VITE
de' più eccellenti
PITTORI SCULTORI
E
ARCHITETTI
scritte
da
GIORGIO VASARI

Volume VIII





VENEZIA
per Giuseppe Antonelli Ed.
Tipografo premiato della Medaglia d'oro

VITE

DE' PIÙ ECCELLENTI

PITTORI SCULTORI E ARCHITETTI

DI

GIORGIO VASARI

seguite

DALLE SUE OPERE MINORI

SECONDA EDIZIONE

VOL. VIII. PAR. I.



VENEZIA
GIUSEPPE ANTONELLI EDITORE
TIP. PREMIATO DELLA MEDAGLIA D'ORO
1833.




BIBLIOTECA NAZIONALE • NAPOLI •





PRIMATICCIO

DESCRIZIONE DELL' OPERE

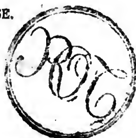
DI

FRANCESCO PRIMATICCIO

ABATE DI SAN MARTINO

PITTORE E ARCHITETTO BOLOGNESE.





Avendo infin qui trattato de' nostri artefici che non sono più vivi fra noi, cioè di quelli che sono stati dal mille dugento insino a questo anno 1567 e posto nell' ultimo luogo Michelagnolo Bonarroti per molti rispetti, sebbene due o tre sono mancati dopo lui; ho pensato che non possa essere se non opera lodevole far parimente menzione in questa nostra opera di molti nobili artefici che sono vivi, e per gli loro meriti degnissimi di molta lode e di essere in fra questi ultimi annoverati. Il che fo tanto più volentieri, quanto tutti mi sono amicissimi e fratelli; e

già i tre principali tant' oltre con gli anni, che essendo all' ultima vecchiezza pervenuti, si può poco altro da loro aspettare comecchè si vadano per una certa usanza in alcuna cosa ancora adoperando. Appresso a' quali farò anco brevemente menzione di coloro che sotto la loro disciplina sono tali divenuti, che hanno oggi fra gli artefici i primi onori; e d' altri che similmente camminano alla perfezione delle nostre arti.

Cominciandomi dunque da Francesco Primaticcio dico che detto Francesco essendo nato in Bologna della nobile famiglia de' Primaticci molto celebrata da fr. Leandro Alberti e dal Pontano, fu indrizzato nella prima fanciullezza alla mercatura. Ma piacendogli poco quell' esercizio, indi a non molto, come di animo e spirito elevato, si diede ad esercitare il disegno, a che si vedeva esser da natura inclinato: e così attendendo a disegnare e talora a dipingere (1), non passò molto che diede saggio d' avere a riuscire eccellente. Andando poi a Mantoa dove allora lavorava Giulio Romano il palazzo del Te al duca Federigo, ebbe tanto mezzo, che fu messo in compagnia di molti altri giovani, che stavano con

(1) Il Baldinucci, Dec. 3 del sec. 4 a c. 266, dice che studiò in Bologna sotto Innocenzio da Imola e il Bagnacavallo.

Giulio a lavorare in quell'opera. Dove attendendo lo spazio di sei anni con molta fatica e diligenza agli studj dell' arte, imparò a benissimo maneggiare i colori e lavorare di stucco; onde fra tutti gli altri giovani, che nell'opera detta di quel palazzo s'affaticarono, fu tenuto Francesco de' migliori e quegli che meglio disegnasse e colorisse di tutti, come si può vedere in un camerone grande, nel quale fece intorno due fregiature di stucco una sopra l' altra con una grande abbondanza di figure, che rappresentano la milizia antica dei Romani (1). Parimente nel medesimo palazzo condusse molte cose che vi si veggiono di pittura con i disegni di Giulio sopraddetto, per le quali venne il Primaticcio in tanta grazia di quel Duca, che avendo il re Francesco di Francia inteso con quanti ornamenti avesse fatto condurre l' opera di quel palazzo, e scrittogli, che per ogni modo gli mandasse un giovane il quale sapesse lavorare di pittura e di stucco, gli mandò esso Francesco Primaticcio l' anno 1531 (2): e ancorchè fosse andato l' an-

(1) Questo fregio fu intagliato in rame da Pietro Santi Bartoli.

(2) Secondo Bartolommeo Galeotti nel suo trattato degli uomini illustri l' anno 1539 il Primaticcio passò in Francia alla corte del re Francesco e dipinse a Fontanablò.

no innanzi al servigio del re il Rosso, pittore Fiorentino, come si è detto, e vi avesse lavorato molte cose, e particolarmente i quadri del Bacco e Venere, di Psiche e Cupido, nondimeno i primi stucchi che si facessero in Francia e i primi lavori a fresco di qualche conto ebbero, si dice, principio dal Primaticcio, che lavorò di questa maniera molte camere, sale e logge al detto re; al quale piacendo la maniera e il procedere in tutte le cose di questo pittore, lo mandò l'anno 1540 a Roma a procacciare d'avere alcuni marmi antichi; nel che lo servì con tanta diligenza il Primaticcio, che fra teste, torsi e figure ne comperò in poco tempo cento venticinque pezzi: e in quel medesimo tempo fece formare da Jacopo Barozzi da Vignola e altri il cavallo di bronzo che è in Campidoglio, una gran parte delle storie della colonna, la statua del Comodo, la Venere, il Laocoonte, il Tevere, il Nilo e la statua di Cleopatra, che sono in Belvedere per gettarle tutte di bronzo. Intanto essendo in Francia morto il Rosso (1) e perciò rimasa imperfetta una lunga galleria, stata cominciata con suoi disegni e in gran parte ornata di stucchi e di pitture, fu richiamato da Roma il Pri-

(1) V. il To. IX, f. 61, 62, dove si racconta la causa di questa morte.

maticcio. Perchè imbarcatosi con i detti marmi e cavi di figure antiche, se ne tornò in Francia, dove innanzi altra cosa gettò, secondo erano in detti cavi e forme, una gran parte di quelle figure antiche come si può vedere, là dove furono poste nel giardino della regina a Fontanablò, con grandissima soddisfazione di quel re, che fece in detto luogo quasi una nuova Roma. Ma non tacerò che ebbe il Primaticcio in fare le dette statue maestri tanto eccellenti nelle cose del getto, che quelle opere vennero non pure sottili, ma con una pelle così gentile, che non bisognò quasi rinettarle. Ciò fatto, fu commesso al Primaticcio che desse fine alla galleria, che il Rosso avea lasciata imperfetta; onde messovi mano, la diede in poco tempo finita con tanti stucchi e pitture, quante in altro luogo sieno state fatte giammai. Perchè trovandosi il re ben servito nello spazio di otto anni che aveva per lui lavorato costui, lo fece mettere nel numero de'suoi camerieri, e poco appresso, che fu l'anno 1544, lo fece, parendogli che Francesco il meritasse, abate di s. Martino. Ma contuttociò non ha mai restato Francesco di far lavorare molte cose di stucco e di pitture in servigio del suo re e degli altri, che dopo Francesco I hanno governato quel regno.

E fra gli altri che in ciò l'hanno ajutato,

l'ha servito, oltre molti de'suoi Bolognesi, Giovan Battista figliuolo di Bartolommeo Bagnacavallo (1), il quale non è stato manco valente del padre in molti lavori e storie, che ha messo in opera del Primaticcio.

Parimente l' ha servito assai tempo un Ruggieri da Bologna (2), che ancora sta con esso lui. Similmente Prospero Fontana pittor Bolognese fu chiamato in Francia non ha molto dal Primaticcio, che disegnava servirsene, ma essendovisi subito che fu giunto ammalato con pericolo della vita, se ne tornò a Bologna. E, per vero dire, questi due, cioè il Bagnacavallo e il Fontana, sono valent' uomini; e io che dell' uno e dell'altro mi sono assai servito, cioè del primo a Roma e del secondo a Rimini e a Fiorenza, lo posso con verità affermare. Ma fra tutti coloro che hanno aiutato l' abate Primaticcio, niuno gli ha

(1) La Vita di questo Bartolommeo è nel Tom. IX, a f. 65. Ivi niente dice il Vasari di Battista che fu scolare di suo padre. Il Bumaldi *Minerv. Bon. pag.* 262 dove parla di Bartolommeo soggiunse: *filium habuit Joh. Baptistam pictorem honoratissimae conditionis, qui in ecclesia monialium s. Mariae Angelorum, et aliis in locis icones depictas reliquit.*

(2) Ruggiero Ruggieri nominato dal Masini nella *Bologna Perlustrata*, dove dice aver egli dipinta a fresco la prima stanza delle bandiere del palazzo maggiore.

fatto più onore di Nicolò da Modena (1), di cui si è altra volta ragionato. Perciocchè costui con l' eccellenza della sua virtù ha tutti gli altri superato, avendo condotto di sua mano con i disegni dell' abate una sala, detta del ballo, con tanto gran numero di figure, che appena pare che si possano numerare, e tutte grandi quanto il vivo e colorite d' una maniera chiara, che pajono con l' unione de' colori a fresco lavorate a olio. Dopo quest'opera ha dipinto nella gran galleria, pur con i disegni dell' abate, sessanta storie della vita e fatti d' Ulisse (2), ma di colorito molto più scuro che non sono quelle della sala del ballo: è ciò avvenuto, perocchè non ha usato altro colore che le terre, in quel modo

(1) Detto anche Niccolò Abati, come suo proprio nome. Nacque in Modena nel 1512 e fu uno de' maggiori uomini che abbia avuto l'arte della pittura. Le sue pitture con quelle di Pellegrino Tibaldi, che sono nelle volte dell'Istituto di Bologna, furono intagliate in Venezia con una elegante spiegazione di Gio. Pietro Zanotti.

(2) L'istorie di Ulisse erano 58, che furono gettate a terra, nel secolo scorso. Furono intagliate da T. V. T. cioè Teodoro van Thulden scolare del Rubens, e son cose stupendissime, e molto più i disegni che originali ne conserva il Mariette. In questa galleria dipinse il Primaticcio anche la soffitta, e in varj spartimenti fece tutti gli Dei della Gentilità, e in uno de'due maggiori effigiò il convito de'medesimi Dei, e nell'altro il monte Parnaso.

schiette ch'elle sono prodotte dalla natura, senza mescolarvi, si può dire, bianco, ma cacciate nei fondi tanto terribilmente di scuro, che hanno una forza e rilievo grandissimo; e oltre ciò l' ha condotte con una sì fatta unione per tutto che paiono quasi fatte tutte in un medesimo giorno; onde merita lode straordinaria, e massimamente avendole condotte a fresco senza averle mai ritocche a secco, come oggi molti costumano di fare. La volta similmente di questa galleria è fatta da' sopraddetti altri pittori giovani, ma però con i disegni dell' abate; siccome è anco la sala vecchia e una bassa galleria che è sopra lo stagno, la quale è bellissima, e meglio e di più bell' opera ornata, che tutto il rimanente di quel luogo, del quale troppo lunga cosa sarebbe voler pienamente ragionare. A Medone ha fatto il medesimo abate Primaticcio infiniti ornamenti al cardinale di Lorena in un suo grandissimo palazzo chiamato la Grotta, ma tanto straordinario di grandezza, che a somiglianza degli antichi così fatti edifizj potrebbe chiamarsi le Terme, per la infinità e grandezza delle logge, scale e camere pubbliche e private che vi sono (1). E per tacere le altre

(1) Questo palazzo fu distrutto per farvi un castello di vasta estensione, ma che con essa non compensava la perdita di tanti maravigliosi ornamenti che erano nel

particolarità, è bellissima una stanza chiamata il Padiglione, per essere tutta adorna con partimenti di cornici, che hanno la veduta di sotto in su, piena di molte figure che scortano nel medesimo modo, e sono bellissime. Di sotto è poi una stanza grande con alcune fontane lavorate di stucchi e piene di figure tutte tonde e di spartimenti di conchiglie e altre cose marittime e naturali, che sono cosa maravigliosa e bella oltremodo; e la volta è similmente tutta lavorata di stucchi ottimamente per man di Damiano dei Barbieri (1) pittore Fiorentino, che è non pure eccellente in questa sorta di rilievi, ma ancora nel disegno; onde in alcune cose che ha colorite ha dato saggio di rarissimo ingegno. Nel medesimo luogo ha lavorato ancora molte figure di stucco pur tonde uno scultore similmente de'nostri paesi chiamato Ponzio (2), che si è portato benissimo. Ma perchè infinite e varie sono l'opere che in questi luoghi sono state fatte in servigio di que' signo-

vecchio, del quale ci son rimase le stampe del piano, e dell'elevazione.

(1) In vece di Damiano si dee leggere Domenico, di cui ci sono alcune belle carte intagliate in rame.

(2) È conosciuto in Francia sotto il nome di *Maitre Ponce*, che fu un abile scultore.

ri, vo toccando solamente le cose principali dell' abate, per mostrare quanto è raro nella pittura, nel disegno e nelle cose d' architettura. E nel vero non mi parrebbe fatica allargarmi intorno alle cose particolari, se io n' avessi vera e distinta notizia, come ho delle cose di qua. Ma quanto al disegno, il Primaticcio è stato ed è eccellentissimo, come si può vedere in una carta di sua mano dipinta delle cose del cielo, la quale è nel nostro libro, e fu da lui stesso mandata a me, che la tengo per amor suo, e perchè è di tutta perfezione, carissima. Morto il re Francesco, restò l' abate nel medesimo luogo e grado appresso al re Enrico, e lo servì mentre che visse; e dopo fu dal re Francesco II. fatto commissario generale sopra le fabbriche di tutto il regno; nel quale uffizio, che è onoratissimo e di molta riputazione, si esercitò già il padre del cardinale della Bordagiera o monsignor di Villaroy. Morto Franceseo II continuando nel medesimo uffizio serve il presente re, di ordine del quale e della reina madre ha dato principio il Primaticcio alla sepoltura del detto re Enrico, facendo nel mezzo di una cappella a sei facce la sepoltura di esso re, e in quattro facce la sepoltura di quattro figliuoli; e in una dell'altre due facce della cappella è l' altare, nell' altra la porta; e

perchè vanno in queste opere moltissime statue di marmo e bronzi e storie assai di bassorilievo, ella riuscirà opera degna di tanto e sì gran re e dell' eccellenza ed ingegno di sì raro artefice, come è questo abate di s. Martino, il quale è stato nei suoi migliori anni in tutte le cose che appartengono alle nostre arti eccellentissimo e universale; poichè si è adoperato in servigio de'suoi signori non solo nelle fabbriche, pitture e stucchi, ma ancora in molti apparati di feste e mascherate con bellissime e capricciose invenzioni. È stato liberalissimo e molto amorevole verso gli amici e parenti, e parimente verso gli artefici che l' hanno servito. In Bologna ha fatto molti beneficj ai parenti suoi e comperato loro casamenti onorati, e quelli fatti comodi e molto ornati, siccome è quello dove abita oggi messer Antonio Anselmi, che ha per donna una delle nipoti di esso abate Primaticcio, il quale ha anco maritata un'altra sua nipote sorella di questa con buona dote e onoratamente. È vivuto sempre il Primaticcio non da pittore e artefice, ma da signore e, come ho detto, è stato molto amorevole ai nostri artefici. Quando mandò a chiamare, come s' è detto, Prospero Fontana, gli mandò, perchè potesse condursi in Francia, una buona somma di danari; la quale essendosi in-

fermato, non potè Prospero con sue opere e lavori scontare nè rendere. Perchè passando io l'anno 1563 per Bologna, gli raccomandai per questo conto Prospero; e fu tanta la cortesia del Primaticcio, che avanti ch' io partissi di Bologna vidi uno scritto dell' abate, nel quale donava liberamente a Prospero tutta quella somma di danari, che per ciò avesse in mano; per le quali cose è tanta la benevolenza che egli si ha acquistata appresso gli artefici, che lo chiamano e onorano come padre. E per dire ancora alcun'altra cosa di esso Prospero, non tacerò, che fu già con sua molta lode adoperato in Roma da papa Giulio III in palazzo alla vigna Giulia e al palazzo di campo Marzio che allora era del sig. Balduino Monti, ed oggi è del sig. Ernando cardinale de' Medici e figliuolo del duca Cosimo. In Bologna ha fatto il medesimo molte opere a olio e a fresco, e particolarmente nella Madonna del Baracane: in una tavola a olio una santa Catterina, che alla presenza del tiranno disputa con filosofi e dottori, che è tenuta molto bell' opera; ed ha dipinto il medesimo nel palazzo, dove sta il governatore, nella cappella principale molte pitture a fresco. È anco molto amico del Primaticcio Lorenzo Sabatini pittore eccellente, e se non fosse stato carico di moglie e molti figliuoli, l'a-

rebbe l' abate condotto in Francia, conoscendo che ha bonissima maniera e gran pratica in tutte le cose, come si vede in molte opere che ha fatto in Bologna: e l' anno 1566 se ne servì il Vasari nell' apparato che si fece in Fiorenza per le dette nozze del principe e della serenissima reina Giovanna d'Austria, facendogli fare nel ricetto che è fra la sala dei Dugento e la grande sei figure a fresco, che sono molto belle e degne veramente di esser lodate. Ma perchè questo valente pittore va tuttavia acquistando, non dirò di lui altro, se non che se ne spera, attendendo come fa agli studj dell'arte, onoratissima riuscita.

Ora, con occasione dell' abate e degli altri Bolognesi, de' quali si è infin qui fatto menzione, dirò alcuna cosa di Pellegrino (1) Bolognese pittore di somma aspettazione e di bellissimo ingegno. Costui dopo aver ne' suoi primi anni atteso a disegnare l' opere del Vasari, che sono a Bologna nel refettorio di s. Michiele in Bosco, e quelle d' altri pittori di buon nome, andò a Roma l'anno 1547 dove attese insino all' anno 1550 a disegnare le cose più notabili, lavorando in quel mentre, e poi in castel s. Angelo alcune cose

(1) Questi è Pellegrino Tibaldi tanto rinomato e tanto eccellente, la cui vita fu scritta dal Zanotti e dal Malvasia tom. I a carte 165. V. tom. XII la nota a f. 492.

d'intorno all'opere che fece Perino del Vaga. Nella chiesa di s. Luigi de' Francesi fece nella cappella di s. Dionigi in mezzo d'una volta una storia a fresco d'una battaglia (1), nella quale si portò di maniera che ancorchè Jacopo del Conte, pittore Fiorentino, e Girolamo Siciolante da Sermoneta avessero nella medesima cappella molte cose lavorato, non fu loro Pellegrino punto inferiore, anzi pare a molti che si portasse

(1) Quando le fece aveva 23 anni. Più celebre è la cappella dei Poggi in s. Giacomo degli Agostiniani di Bologna, architettata eccellentemente e dipinta da Pellegrino. Ma in ultimo esercitò più ch'altro l'architettura specialmente in Milano, dove prima del 1570 fu fatto architetto di quel famosissimo duomo. Vi fece anche le chiese di s. Fedele, di s. Lorenzo, di s. Sebastiano. Nel 1583 fece il disegno del sontuoso tempio della Madonna del Ro fuori della città. Nello stesso tempo, a richiesta di Bernardino Martirano, fece il disegno pel vasto e celebre edifizio dell'Escuriale, che voleva fabbricare Filippo II nel 1586, dove poi gli convenne portarsi in persona e si trattenne nove anni, onorato e premiato larghissimamente da quel monarca. E benchè fossero venti anni che non aveva tocco il pennello, tuttavia dipinse la volta della libreria principale in tal guisa, che il Palomino Tom. III. pag. 271 dice, che riuscì un'opera delle più stupende che di pittura si possa mai vedere. Ebbe Pellegrino un fratello per nome Domenico, il quale fu pittore e architetto, e due figliuole, che disegnavano squisitamente e ricamavano a maraviglia. La sua morte accadde circa l'anno 1596.

meglio di loro nella fierezza, grazia, colorito e disegno di quelle sue pitture; le quali poi furono cagione che monsignor Poggio si servisse assai di Pellegrino. Perciocchè avendo in sul monte Esquilino (1), dove aveva una sua vigna, fabbricato un palazzo fuor della porta del popolo, volle che Pellegrino gli facesse alcune figure nella facciata, e che poi gli dipingesse dentro una loggia che è volta verso il Tevere, la quale condusse con tanta diligenza, che è tenuta opera molto bella e graziosa. In casa di Francesco Formento fra la strada del Pellegrino e Parione fece in un cortile una facciata e due altre figure: e con ordine de' ministri di papa Giulio III lavorò in Belvedere un' arme grande con due figure: e fuora della porta del popolo alla chiesa di sant'Andrea, la quale aveva fatto edificare quel pontefice, fece un s. Piero e un s. Andrea, che furono due molto lodate figure; il disegno del quale s. Piero è nel nostro libro con altre carte disegnate dal medesimo con molta diligenza. Essendo poi mandato a Bologna da monsignor Poggio, gli dipinse a fresco in un suo palazzo (2) molte sto-

(1) Scambia il Vasari dal monte Pincio all' Esquilino.

(2) Questo è ora il palazzo dell' Istituto; e le pitture qui nominate sono incise nobilmente con quelle di Niccolò dell' Abate.

rie, fra le quali n' è una bellissima, nella quale si vede e per molti ignudi e vestiti e per li leggiadri componimenti delle storie che superò se stesso, di maniera che non ha anco fatto mai poi altra opera di questa migliore. In s. Jacopo della medesima città cominciò a dipingere pure al cardinal Poggio una cappella che poi fu finita dal già detto Prospero Fontana. Essendo poi condotto Pellegrino dal cardinale d'Augusta (1) alla Madonna di Loreto, gli fece di stucchi e di pitture una bellissima cappella. Nella volta in un ricco partimento di stucchi è la natività e presentazione di Cristo al tempio nelle braccia di Simeone: e nel mezzo è parimente il Salvatore trasfigurato in sul monte Tabor e con esso Moisè, Elia e i discepoli; e nella tavola che è sopra l' altare dipinse s. Giovanni Battista che battezza Cristo (2), ed in questa ritrasse ginocchioni il detto Cardinale. Nelle facciate dagli lati dipinse in una san Giovanni che predica alle turbe, e nell' altra la decollazione del medesimo; e nel paradiso sotto la chiesa dipinse storie del Giudi-

(1) Il cardinal d'Augusta è il cardinale Ottone Truchses di Waldburg.

(2) Questa tavola andò male, e ve la rifece Annibale Caracci, effigiandovi la natività della Madonna, la quale va in istampa.

zio, e alcune figure di chiaroscuro, dove oggi confessano i Teatini. Essendo non molto dopo condotto da Giorgio Morato in Ancona, gli fece per la chiesa di s. Agostino in una gran tavola a olio Cristo battezzato da s. Giovanni, e da un lato s. Paolo con altri santi: e nella predella buon numero di figure piccole che sono molto graziose. Al medesimo fece nella chiesa di santo Ciriaco sul monte un bellissimo adornamento di stucco alla tavola dell' altar maggiore, e dentro un Cristo tutto tondo di rilievo di braccia cinque, e fu molto lodato. Parimente ha fatto nella medesima città un ornamento di stucco grandissimo e bellissimo all' altare maggiore di s. Domenico, e arebbe anco fatto la tavola, ma perchè venne in differenza col padrone di quell' opera, ella fu data a fare a Tiziano Vecellio, come si è detto a suo luogo. Ultimamente avendo preso a fare Pellegrino nella medesima città d' Ancona la loggia de' mercanti, che è volta da una parte sopra la marina e dall'altra verso la principale strada della città, ha adornato la volta, che è fabbrica nuova, con molte figure grandi di stucco, e pitture; nella quale opera, perchè ha posto Pellegrino ogni sua maggior fatica e studio, ell' è riuscita in vero molto bella e graziosa. Perciocchè, oltre che sono tutte le figure

belle e ben fatte, vi sono alcuni scorti d'ignudi bellissimi, nei quali si vede, che ha imitato l'opere del Bonarroti, che sono nella cappella di Roma con molta diligenza: e perchè non sono in quelle parti architetti nè ingegni di conto e che più sappiano di lui, ha preso Pellegrino assunto di attendere all' architettura ed alla fortificazione de' luoghi di quella provincia; e come quegli che ha conosciuto la pittura più difficile, e forse manco utile che l' architettura, lasciato alquanto da un lato il dipingere, ha condotto per la fortificazione (1) d' Ancona molte cose, e per molti altri luoghi dello stato della Chiesa, e massimamente a Ravenna. Finalmente ha dato principio in Pavia per lo cardinale Borromeo (2) a un palazzo per la Sapienza: ed oggi perchè non ha però del tutto abbandonata la pittura, lavora in Ferrara nel refettorio di s. Giorgio ai monaci di monte Oliveto una sto-

(1) Fu il Tibaldi adoperato nelle fortificazioni circa l' anno 1560.

(2) Il cardinal Borromeo, che col disegno del Tibaldi fondò la Sapienza di Pavia, fu il gran s. Carlo. La prima pietra fu gettata nel 1564; e ne' fondamenti furono poste due lastre di marmo, l' una contro l'altra, nell' una delle quali erano incise queste parole: *Carolo Cardinali Borromeo Fundatore*, e nell' altra *A. D. MDLXIV 19. Junii.*

ria a fresco, che sarà molto bella, della quale mi ha esso Pellegrino mostrato, non ha molto, il disegno, che è bellissimo (1). Ma perchè è giovane di 35 anni e va tuttavia maggiormente acquistando e camminando alla perfezione, questo di lui basti per ora. Parimente sarò breve in ragionare d'Orazio Fumaccini (2) pittore similmente Bolognese il quale ha fatto, come s'è detto, in Roma sopra una delle porte della sala de're una storia, ch'è bonissima, e in Bologna molte lodate pitture; perchè anch'esso è giovane e si porta in guisa, che non sarà inferiore ai suoi maggiori, dei quali avemo in queste nostre vite fatto menzione.

I Romagnoli anch'essi mossi dall'esempio de' Bolognesi loro vicini, hanno nelle nostre arti molte cose nobilmente operato. Perciocchè oltre a Jacopone da Faenza, il quale, come s'è detto, dipinse in Ravenna la tribuna di s. Vitale, vi sono stati e sono molti altri dopo di lui, che sono

(1) Se quando Giorgio scriveva, come dice nel principio di questa vita, correva l'anno 1567, e il Tibaldi era nato nel 1522, non avrà avuto 35 anni, ma 45, se forse, come pare, il Vasari non fece a pezzo a pezzo queste vite.

(2) Forse in luogo di Fumaccini si dee leggere Sammachini.

eccellenti. Maestro Luca de' Longhi Ravignano, uomo di natura buono, quieto e studioso, ha fatto nella sua patria, Ravenna, e per di fuori molte tavole a olio, e ritratti di naturale bellissimi, e fra le altre sono assai leggiadre due tavolette che gli fece fare non ha molto nella chiesa de' monaci di Classi il reverendo d. Antonio da Pisa allora abate di quel monasterio; per non dir nulla d' un infinito numero d' altre opere che ha fatto questo pittore. E per vero dire, se maestro Luca fosse uscito di Ravenna, dove si è stato sempre e sta con la sua famiglia, essendo assiduo e molto diligente e di bel giudizio, sarebbe riuscito rarissimo, perchè ha fatto e fa le sue cose con pacienza e studio, ed io ne posso far fede, che so quanto egli acquistasse, quando dimorai due mesi in Ravenna, in praticando e ragionando delle cose dell' arte. Nè tacerò che una sua figliuola ancora piccola fanciulletta chiamata Barbera disegna molto bene, e ha cominciato a colorire alcuna cosa con assai buona grazia e maniera.

Fu concorrente un tempo di Luca Livio Agresti da Furlì, il quale, fatte che ebbe per l'abate de' Grassi nella chiesa dello Spirito Santo alcune storie a fresco ed alcun' altre opere, si partì di Ravenna e andossene a Roma,

dove attendendo con molto studio al disegno, si fece buon pratico, come si può vedere in alcune facciate ed altri lavori a fresco, che fece in quel tempo, e le sue prime opere che sono in Narni hanno assai del buono. Nella chiesa di Santo Spirito di Roma ha dipinto a fresco in una cappella istorie e figure assai, che sono condotte con molto studio e fatica; onde sono da ognuno meritamente lodate; la qual cosa fu cagione, come s'è detto, che gli fosse allogata una delle storie minori che sono sopra le porte nella sala de' re nel palazzo di Vaticano, nella quale si portò in modo bene, ch'ella può stare a paragone dell'altre. Ha fatto il medesimo per lo cardinale d'Augusta sette pezzi di storie dipinte sopra tela d'argento, che sono stati tenuti bellissimi in Ispagna, dove sono stati dal detto cardinale mandati a donare al re Filippo per paramento d una stanza. Un'altra tela d'argento simile ha dipinto nella medesima maniera, la quale si vede oggi nella chiesa de' Chietini (1) in Furlì. Finalmente essendosi fatto buono e fiero disegnatore, pratico coloritore, copioso ne' componimenti delle storie, e di maniere universale, è stato condotto con una buona provvisione dal sopraddetto car-

(1) Cioè dei Teatini.

dinale in Augusta, dove va facendo continuamente opere degne di molta lode.

Ma è rarissimo in alcune cose, fra gli altri di Romagna, Marco da Faenza (che così e non altrimenti è chiamato (1)), perciocchè è pratico oltremodo nelle cose a fresco, fiero, risoluto e terribile, e massimamente nella pratica e maniera di far grottesche, non avendo in ciò oggi pari, nè chi alla sua perfezione aggiunga. Delle costui opere si vede per tutta Roma; ed in Fiorenza è di sua mano la maggior parte degli ornamenti di venti diverse stanze che sono nel palazzo ducale, e le fregiature del palco della sala maggiore di detto palazzo, stato dipinto da Giorgio Vasari, come si è detto a suo luogo pienamente: senza che gli ornamenti del principale cortile di detto palazzo, fatti, per la venuta della reina Giovanna, in poco tempo, furono in gran parte condotti dal medesimo. E questo basti di Marco, essendo ancor vivo ed in su 'l più bello d'acquistare ed operare.

In Parma è oggi appresso al signor duca Ottavio Farnese un pittore detto Miruolo, cre-

(1) Il Baglioni a cart. 22 ne scrive la vita assai brevemente, e nell'Indice di esse vite lo chiama Marco Marchetti da Faenza. Il padre Orlandi nell'*Abecedario* dice che da altri è chiamato Marco Marcucci.

do di nazione Romagnuolo, il quale, oltre ad alcune opere fatte in Roma, ha dipinto a fresco molte storie in un palazzetto che ha fatto fare il detto signor Duca nel castello di Parma, dove sono alcune fontane state condotte con bella grazia da Giovanni Boscoli scultore da Montepulciano; il quale avendo molti anni lavorato di stucchi appresso al Vasari nel palazzo del detto signor duca Cosimo di Fiorenza, si è finalmente condotto a'servizi del detto duca di Parma con buona provvisione, ed ha fatto e va facendo continuamente opere degne del suo raro e bellissimo ingegno. Sono parimente nelle medesime città e provincie molti altri eccellenti e nobili artefici; ma perchè sono anco giovani, si serberà a più comodo tempo a fare di loro quella onorata menzione che le loro opere e virtù avranno meritato. E questo è il fine delle opere dell'abate Primaticcio. Aggiugnerò, che essendosi egli fatto ritrarre in disegno di penna da Bartolammeo Passerotto pittore Bolognese suo amicissimo, il detto ritratto ci è venuto alle mani, e l'avemo nel nostro libro de' disegni di mano di diversi pittori eccellenti (1).

(1) Scrive la vita del Primaticcio anche il Baldinucci dec. 3, del sec. 4, cart. 266; e le notizie che ci dà sono tratte dal Vasari; solamente aggiunge uno squarcio

tratto dalla vita di Benvenuto Cellini, il quale narra che avendo avuto dal re di Francia commissione di fare un colosso, il Primaticcio gli tolse questo lavoro e tutte le gran commissioni che il re gli aveva dato; e ciò a istigazione di madama di Tampes favorita del re Francesco, e nemica giurata del Cellini. Perlochè egli entrato in una fiera collera, andò a trovare il Primaticcio, e prima si dolse del mal termine che gli aveva fatto, dicendogli che non era proceduto da galantuomo; poi gli propose di fare un modello per uno di detto colosso; e avendone il Cellini fatto uno, si esibì a farne un altro e portargli al re, e chi fosse da esso giudicato essersi portato meglio, quegli facesse il colosso. Al che il Primaticcio risposa: L'opera è mia, e dappoichè ella mi è stata data, io non vo'mettere il mio in compromesso. Al che Benvenuto rispose tutto infuriato che l'avrebbe ammazzato come un cane. Ma da lì a due giorni il Primaticcio l'andò a trovare, e si rappacificò seco, pregandolo che lo volesse accettar per fratello, e che non parlerebbe più dall'opera del colosso, che doveva rappresentare un Marte; ma lo lascerebbe fare a lui, conoscendo che egli aveva tutta la ragione. Questo seguì dopo l'anno 1540. Un catalogo esatto delle opere che fece il Primaticcio in Francia, si può vedere presso il Filibien.


BIBLIOTECA NAZIONALE • NAPOLI •
107818



TIZIANO

VITA

DI

TIZIANO VECELLI

DA CADOR

PITTOER.

Essendo nato Tiziano in Cador, piccol castello posto in sulla Piave e lontano cinque miglia dalla chiusa dell'Alpe, l'anno 1480, della famiglia de' Vecelli, in quel luogo delle più nobili, pervenuto all'età di dieci anni con bello spirito e prontezza d'ingegno, fu mandato a Venezia in casa d'un suo zio cittadino onorato; il quale veggendo il putto molto inclinato alla pittura, lo pose con Gian Bellino pittore in quel tempo eccellente e molto famoso, come s'è detto, sotto la cui disciplina attendendo al disegno, mo-

strò in breve essere dotato dalla natura di tutte quelle parti d'ingegno e giudizio, che necessarie sono all'arte della pittura. E perchè in quel tempo Gian Bellino e gli altri pittori di quel paese, per non avere studio di cose antiche, usavano molto, anzi non altro che il ritrarre qualunque cosa facevano dal vivo, ma con maniera secca, cruda e stentata, imparò anco Tiziano per allora quel modo. Ma venuto poi, l'anno circa 1507, Giorgione da Castelfranco, non gli piacendo in tutto il detto modo di fare, cominciò a dare alle sue opere più morbidezza e maggiore rilievo con bella maniera, usando nondimeno di cacciarsi avanti le cose vive e naturali, e di contraffarle quanto sapeva il meglio con i colori e macchiarle con le tinte crude e dolci, secondo che il vivo mostrava, senza far disegno, tenendo per fermo, che il dipignere solo con i colori stessi senz' altro studio di disegnare in carta fosse il vero e miglior modo di fare ed il vero disegno. Ma non s'accorgeva, che egli è necessario a chi vuol bene disporre i componimenti ed accomodare l'invenzioni ch' e' fa, prima in più modi differenti, di porle in carta, per vedere come il tutto torna insieme. Conciossiachè l'idea non può vedere nè immaginare perfettamente in se stessa l'invenzioni, se non apre e non mostra il

suo concetto agli occhi corporali che l'ajutino a fare buon giudizio; senza che pur bisogna fare grande studio sopra gl'ignudi a volerli intender bene, che non vien fatto nè si può senza mettere in carta; ed il tenere, sempre che altri colorisce, persone ignude innanzi ovvero vestite, è non piccola servitù. Laddove quando altri ha fatto la mano disegnando in carta, si vien poi di mano in mano con più agevolezza a metter in opera disegnando, e così facendo pratica nell'arte, si fa la maniera ed il giudizio perfetto, levando via quella fatica e stento con che si conducono le pitture di cui si è ragionato di sopra; per non dir nulla che disegnando in carta si viene a empire la mente di bei concetti e s'impara a fare a mente tutte le cose della natura, senza avere a tenerle sempre innanzi o ad avere a nascere sotto la vaghezza de' colori lo stento del non saper disegnare, nella maniera che fecero molti anni i pittori Veneziani, Giorgione, il Palma, il Pordenone ed altri che non videro Roma, nè altre opere di tutta perfezione. Tiziano dunque veduto il fare e la maniera di Giorgione, lasciò la maniera di Gian Bellino, ancorchè vi avesse molto tempo consumato, e si accostò a quella, così bene imitando in breve tempo le cose di lui, che furono le sue pitture

talvolta scambiate e credute opere di Giorgione come si dirà. Cresciuto poi Tiziano in età, pratica e giudizio, condusse a fresco molte cose, le quali non si possono raccontare con ordine, essendo sparse in diversi luoghi. Basta che furono tali, che si fece da molti periti giudizio che dovesse, come poi è avvenuto, riuscire eccellentissimo pittore. A principio dunque che cominciò a seguitar la maniera di Giorgione, non avendo più che diciotto anni, fece il ritratto d'un gentiluomo da ca Barbarigo amico suo, che fu tenuto molto bello, essendo la somiglianza della carnagione propria e naturale, e sì ben distinti i capelli l'uno dall'altro, che si conterebbono, come anco si farebbono i punti d'un giubbone di raso inargentato che fece in quell'opera. Insomma fu tenuto sì ben fatto, e con tanta diligenza, che se Tiziano non vi avesse scritto in ombra il suo nome, sarebbe stato tenuto opera di Giorgione. Intanto, avendo esso Giorgione condotta la facciata dinanzi del fondaco de' Tedeschi, per mezzo del Barbarigo furono allogate a Tiziano alcune storie che sono nella medesima sopra la Merceria. (1) Dopo la

(1) Non se ne vedono che alcuni miseri avanzi, che furono disegnati e riportati dall'illustre Zanetti nel suo Libro delle pitture a fresco.

quale opera fece un quadro grande di figure simili al vivo, che oggi è nella sala di messer Andrea Loredano che sta da s. Marcuola, nel qual quadro è dipinta la nostra Donna che va in Egitto in mezzo a una gran boscaglia e certi paesi molto ben fatti, per aver dato Tiziano molti mesi opera a fare simili cose, tenuto perciò in casa alcuni Tedeschi eccellenti pittori di paesi e verzure. Similmente nel bosco di detto quadro fece molti animali, i quali ritrasse dal vivo, e sono veramente naturali e quasi vivi. Dopo in casa di m. Giovanni Danna gentiluomo e mercante Fiammingo suo compare fece il suo ritratto che par vivo, ed un quadro di *Ecce Homo* con molte figure, che da Tiziano stesso e da altri è tenuto molto bell' opera. Il medesimo fece un quadro di nostra Donna con altre figure come il naturale d' uomini e putti, tutti ritratti dal vivo e da persone di quella casa. L'anno poi 1507 mentre Massimiliano imperadore faceva guerra ai Veneziani, fece Tiziano, secondo che egli stesso racconta, un angelo Raffaello, Tobia (1) e un cane nella chiesa di s. Marziliano con paese lontano, dove in un boschetto S.

(1) È intagliato da Andrea Zucchi e quando Tiziano lo dipinse non avea che 30 anni.

Gio. Battista ginocchioni sta orando verso il cielo donde viene uno splendore che lo illumina: e questa opera si pensa che facesse innanzi che desse principio alla facciata del fondaco de' Tedeschi, nella quale facciata non sapendo molti gentiluomini che Giorgione non vi lavorasse più, nè che la facesse Tiziano, il quale ne aveva scoperto una parte, scontrandosi in Giorgione come amici si rallegravano seco, dicendo che si portava meglio nella facciata di verso la merceria, che non aveva fatto in quella che è sopra il canal grande: della qual cosa sentiva tanto sdegno Giorgione, che insino che non ebbe finita Tiziano l' opera del tutto e che non fu notissimo che esso Tiziano aveva fatta quella parte, non si lasciò molto vedere, e da indi in poi non volle che mai più Tiziano praticasse o fosse amico suo.

L' anno appresso 1508 mandò fuori Tiziano in istampa di legno il trionfo della Fede (1) con una infinità di figure, i primi parenti, i patriarchi, i profeti, le sibille, gl'innocenti, i martiri, gli Apostoli e Gesù Cristo in sul trionfo

(1) Questo trionfo si vede eccellentemente dipinto a fresco alcuni anni prima nel chiostro di s. Giustina di Padova, ornato di varie storie, ed iscrizioni dal Parentino e da Girolamo Campagnola,

portato da'quattro Evangelisti e da'quattro Dottori, con i ss. confessori dietro, nella qual opera mostrò Tiziano fierezza, bella maniera e sapere tirar via di pratica. E mi ricordo che fr. Bastiano del Piombo ragionando di ciò mi disse, che se Tiziano in quel tempo fosse stato a Roma e avesse veduto le cose di Michelagnolo, quelle di Raffaello e le statue antiche e avesse studiato il disegno, avrebbe fatto cose stupendissime, vedendosi la bella pratica che aveva di colorire, e che meritava il vanto di essere a' tempi nostri il più bello e maggiore imitatore della natura nelle cose de' colori, che egli arebbe nel fondamento del gran disegno aggiunto all' Urbinato e al Bonarroti. Dopo condottosi Tiziano a Vicenza, dipinse a fresco, sotto la loggetta dove si tiene ragione all'udienza pubblica, il giudizio di Salomone, che fu bell'opera. Appresso tornato a Venezia dipinse la facciata de' Grimani, e in Padoa nella chiesa di sant' Antonio (1) alcune storie pure a fresco de' fatti di quel santo; ed in quella di s. Spirito fece in una piccola tavoletta un s. Marco (2) a sedere in mezzo a certi santi,

(1) Non già nella chiesa, ma nella scuola di s. Antonio di Padova, vi sono tre sue famose pitture a fre-

(2) Questo s. Marco è ora nella sagrestia della chiesa della Salute.

ne' cui volti sono alcuni ritratti di naturale fatti a olio con grandissima diligenza: la qual tavola molti hanno creduto che sia di mano di Giorgione. Essendo poi rimasa imperfetta per la morte di Giovan Bellino nella sala del gran consiglio una storia, dove Federigo Barbarossa alla porta della chiesa di s. Marco sta ginocchioni innanzi a papa Alessandro III. che gli mette il piè sopra la gola, la fornì Tiziano, mutando molte cose, e facendovi molti ritratti di naturale di suoi amici ed altri; onde meritò da quel senato avere nel fondaco de' Tedeschi un ufizio che si chiama la senseria, che rende trecento scudi l'anno, il quale uficio hanno per consuetudine que' signori di dare al più eccellente pittore della loro città, con questo che sia di tempo in tempo obbligato a ritrarre, quando è creato, il principe loro, o sia il doge per prezzo solo di otto scudi che gli paga esso principe; il quale ritratto poi si pone in luogo pubblico, per memoria di lui nel palazzo di s. Marco. Avendo l'anno 1514 il duca Alfonso di Ferrara fatto acconciare un camerino, e in certi spartimenti fatto fare dal Dosso pittore Ferrarese istorie

sco, circa alle quali è da vedersi, la guida del Brandolese a f. 64, 65.

di Enea, di Marte e Venere, e in una grotta Vulcano con due fabbri alla fucina, volle che vi fussero anco delle pitture di mano di Giovanni Bellino, il quale fece in un' altra faccia un tino di vin vermiglio con alcune baccanti intorno, sonatori, satiri, e altri maschi e femmine inebriati, e appresso un Sileno tutto ignudo e molto bello a cavallo sopra il suo asino, con gente attorno che hanno piene le mani di frutte e d' uve, la quale opera, in vero, fu con molta diligenza lavorata e colorita, intanto che è delle più belle opere che mai facesse Giovan Bellino, sebbene nella maniera de' panni è un certo che di tagliente (1), secondo la maniera Tedesca; ma non è gran fatto, perchè imitò una tavola d' Alberto Duro Fiammingo, che di que' giorni era stata condotta a Venezia e posta nella chiesa di s. Bartolammeo che è cosa rara e piena di molte belle figure fatte a olio (2). Scrisse Gian Bellino nel detto tino queste parole *Ioannes Bellinus Venetus p.* 1514 la quale opera non avendo

(1) È questo forse il Baccanale che si trova nel palazzo Panfilj, corrispondendo in tutto colla descrizione che ne fa qui il Vasari.

(2) Questa tavola non c'è più, e ve ne fu invece sostituita un' altra di Giovanni Rotenhamer da Monaco, che rappresenta l'Annunziata.

potuta finire del tutto per esser vecchio, fu mandato per Tiziano, come più eccellente di tutti gli altri, acciocchè la finisse. Onde egli essendo desideroso d'acquistare e farsi conoscere, fece con molta diligenza due storie (1), che mancavano al detto camerino. Nella prima è un fiume di vino vermiglio, a cui sono intorno cantori e sonatori quasi ebri, e così femmine, come maschi; ed una donna nuda che dorme tanto bella, che pareva viva, insieme con altre figure, e in questo quadro scrisse Tiziano il suo nome. Nell'altro che è contiguo a questo e primo rincontro all'entrata, fece molti amorini e putti belli, e in diverse attitudini, che molto piacquero a quel signore; siccome fece anco l'altro quadro: ma fra gli altri è bellissimo uno di detti putti che piscia in un fiume e si vede nell'acqua, mentre gli altri sono intorno a una base che ha forma d'altare, sopra cui è la statua di Venere con una chiocciola marina nella man ritta, e la Grazia e Bellezza intorno, che sono molto belle figure e condotte con incredibile diligenza.

Similmente nella porta d'un armario dipin-

(1) Questi due quadri vanno in istampa intagliati in rame, uno dedicato al sig. d. Fabio della Corgna da Gio. Andrea Podestà Genovese, l'altro al sig. cavalier Cassiano da Pozzo dal medesimo Podestà nel 1636.

se Tiziano dal mezzo in su una testa di Cristo maravigliosa e stupenda, a cui un villano ebreo mostra la moneta di Cesare (1); la quale testa, e altre pitture di detto camerino, affermano i nostri migliori artefici, che sono le migliori e meglio condotte che abbia mai fatto Tiziano: e nel vero sono rarissime; onde meritò essere liberalissimamente riconosciuto e premiato da quel signore; il quale ritrasse ottimamente con un braccio sopra un gran pezzo d' artiglieria. Similmente ritrasse la signora Laura, che fu poi moglie di quel duca, che è opera stupenda. E di vero hanno gran forza i doni in coloro che s'affaticano per la virtù, quando sono sollevati dalle liberalità de' principi. Fece in quel tempo Tiziano amicizia con il divino mess. Lodovico Ariosto, e fu da lui conosciuto per eccellentissimo pittore, e celebrato nel suo Orlando furioso:

. . . . . . E Tizian, che onora
Non men Cador, che quei Venezia e Urbino (2).

(1) *Il Cristo della moneta*, che così si chiama questo quadro famosissimo, è passato dalla galleria del duca di Modena in quella dell'elettor di Sassonia.

(2) Venezia patria di Bastian del Piombo, e Urbino di Rafaello, i quali due pittori erano stati prima nominati dall'Ariosto in questa stanza, ch'è la 2.da del c. XXXIII.

Tornato poi Tiziano a Venezia, fece per lo suocero di Giovanni da Castel Bolognese, in una tela a olio, un pastore ignudo e una forese che gli porge certi flauti perchè suoni, con un bellissimo paese (1); il qual quadro è oggi in Faenza in casa del suddetto Giovanni. Fece appresso nella chiesa de' frati Minori, chiamata la Ca grande, all' altar maggiore in una tavola la nostra Donna che va in cielo, e' dodici apostoli a basso che stanno a vederla salire. Ma quest'opera, per essere stata fatta in tela, e forse mal custodita, si vede poco (2). Nella medesima chiesa alla cappella di quelli da Ca Pesari fece in una tavola la Madonna col figliuolo in braccio, un s. Pietro ed un s. Giorgio, e attorno i padroni ginocchioni ritratti di naturale, in fra' quali è il vescovo Baffo (3) e il fratello, allora tornati dalla vittoria

(1) Questo quadro fu intagliato da Valentino le Febre.

(2) Questa è la famosissima Assunta di Tiziano, che era all' altar maggiore della chiesa de' Frari, e che ora si ammira nell' accademia di belle Arti di Venezia. È considerata il capo-lavoro di Tiziano, e fu copiata e disegnata le mille volte, ed anche incisa.

(3) Cioè di Pafo, che fu mons. Jacopo da Pesaro. Su questa palla, che è volgarmente detta della Concezione, è da vedersi una *lettera* del dott. Pier-Alessandro Paravia stampata nel n. XVIII del giornale di Tre-

che ebbe detto vescovo contra i Turchi. Alla chiesetta di s. Niccolò nel medesimo convento fece in una tavola s. Niccolò, s. Francesco, s. Catterina e s. Sebastiano ignudo, ritratto dal vivo e senza artificio niuno che si veggia (1) essere stato usato in ritrovare la bellezza delle gambe e del torso, non vi essendo altro che quanto vide nel naturale, di maniera che tutto pare stampato dal vivo, così è carnoso e proprio, ma contuttociò è tenuto bello: come è anco molto vaga una nostra Donna col putto in collo, la quale guardano tutte le dette figure; l'opera della quale tavola fu dallo stesso Tiziano disegnata in legno (2), e poi da altri intagliata e stampata. Per la chiesa di santo Rocco fece, dopo le dette

viso, dove si reca il contratto di Tiziano, da cui apparisce che quella pala gli fu pagata poco più di 300 franchi.

(1) Vi sono altracciò s. Pietro e s. Antonio. Questa stupenda tavola acquistata da Clemente XIV vedesi nella galleria pontificia del Quirinale: ed ognuno vi trova quella bellezza, della quale si compiacque Tiziano scrivendovi sotto a lettere majuscole: TITIANUS FACIEBAT.

(2) Fu intagliata da Valentino le Febre ad acqua forte; ma la stampa in legno che qui nomina il Vasari è in grande e senza la Madonna, e l'intaglio è di Andrea Andriani.

opere, in un quadro Cristo con la croce in ispalla e con una corda al collo tirata da un ebreo; la qual figura, chè hanno molti creduto che sia di mano di Giorgione, è oggi la maggior divozione di Venezia, ed ha avuto di limosine più scudi, che non hanno in tutta la lor vita guadagnato Tiziano e Giorgione.

Dopo essendo egli chiamato a Roma dal Bembo, che allora era segretario di papa Leone X, ed il quale aveva già ritratto, acciocchè vedesse Roma, Raffaello da Urbino ed altri, andò tanto menando Tiziano la cosa di oggi in domani, che morto Leone e Raffaello l'anno 1520, non vi andò altrimenti. Fece per la chiesa di santa Maria Maggiore in un quadro un s. Gio. Battista (1) nel deserto fra certi sassi, un Angelo che par vivo, e un pezzetto di paese lontano con alcuni alberi sopra la riva d'un fiume molto graziosi. Ritrasse di naturale il principe Grimani ed il Loredano, che furono tenuti mirabili; e non molto dopo il re Francesco, quando partì di Italia per tornare in Francia; e l'anno che fu creato doge Andrea Gritti (2), fece Tiziano il

(1) Si trova intagliato da Valentino le Febre, ed ora è nelle sale dell' i. r. accademia di belle Arti.

(2) L'anno che fu eletto doge di Venezia Andrea Gritti, fu il 1523.

suo ritratto, che fu cosa rarissima, in un quadro dov' è la nostra Donna, s. Marco, e s. Andrea col volto del detto Doge; il qual quadro, che è cosa maravigliosissima, è nella sala del collegio. E perchè aveva, come s' è detto, obbligo di ciò fare, ha ritratto, oltre i sopraddetti, gli altri dogi che sono stati secondo i tempi, Pietro Lando, Francesco Donato, Marcantonio Trevisano ed il Veniero. Ma da' due dogi e fratelli Paoli (1) è stato finalmente assoluto, come vecchissimo, da cotale obbligo.

Essendo innanzi al sacco di Roma andato a stare a Venezia Pietro Aretino poeta celeberrimo de' tempi nostri, divenne amicissimo di Tiziano e del Sansovino, il che fu di molto onore ed utile a esso Tiziano; perciocchè lo fece conoscere tanto lontano, quanto si distese la sua penna, e massimamente a' Principi d' importanza, come si dirà a suo luogo. Intanto per tornare all' opere di Tiziano, egli fece la tavola all'altare di s. Pietro martire nella chiesa di s. Giovanni e Paolo, facendovi maggior del vivo il detto Santo martire dentro a una boscaglia d' alberi grandissimi cascato in terra ed assalito dalla fierezza di un soldato, che l' ha in modo feri-

(1) Deve dir Priuli, l'uno Lorenzo, doge nel 1556, e l'altro Girolamo suo fratello, doge nel 1559.

to nella testa, che essendo semivivo, se gli vede nel viso l'orrore della morte, mentre in un altro frate che va innanzi fuggendo si scorge lo spavento e timore della morte; in aria sono due angeli nudi che vengono da un lampo di cielo, il quale dà lume al paese, che è bellissimo, e a tutta l'opera insieme, la quale è la più compita che altra la quale in tutta la sua vita Tiziano abbia fatto ancor mai (1). Questa opera vedendo il Gritti, che a Tiziano fu sempre amicissimo, come anco al Sansovino, gli fece allogare nella sala del gran Consiglio una storia grande della rotta di Chiaradadda, nella quale fece una battaglia e furia di soldati che combattono, mentre una terribile pioggia cade dal cielo, la quale opera, tolta tutta dal vivo, è tenuta la migliore, di quante storie sono in quella sala, e la più bella (2). Nel medesimo palazzo a piè di una scala

(1) Chi vuol essere informato di tutto ciò che pertiene a questo stupendissimo quadro, e delle varie incisioni che se ne son fatte, legga la lettera del dott. Pier Alessandro Paravia scritta a S. E. co. Napione, e stampata del 1824 (Venezia, Picotti, 8.°) nell'occasione che fu intagliato questo quadro dall'illustre artefice sig. Felice Zuliani.

(2) Questa pittura ammirabile rimase abbruciata nell'incendio del palazzo di s. Marco. Ora nel palazzo ducale non v'è di Tiziano che il gran quadro della Fede, e un s. Cristoforo a fresco.

dipinse a fresco una Madonna. Avendo non molto dopo fatto a un gentiluomo da ca Contarini in un quadro un bellissimo Cristo che siede a tavola con Cleofas e Luca (1), parve al gentiluomo che quella fosse opera degna di stare in pubblico, come è veramente: perchè fattone, come amorevolissimo della patria e del pubblico, dono alla Signoria, fu tenuto molto tempo nelle stanze del Doge, ma oggi è in luogo pubblico e da potere esser veduta da ognuno nella salotta d' oro dinanzi alla sala del Consiglio de' Dieci sopra la porta. Fece ancora, quasi ne' medesimi tempi, per la scuola di s. Maria della Carità la nostra Donna che saglie i gradi del tempio (2) con teste d'ogni sorta ritratte dal naturale. Parimente fece nella scuola di s. Fantino in una tavoletta un s. Girolamo in penitenza, che era dagli artefici molto lodata, ma fu consumata dal fuoco due anni sono con tutta quella chiesa. Dicesi che l' anno 1530, essendo Carlo V. imperatore in Bologna, fu dal cardinal Ippolito de' Medici

(1) Un quadro simile si trova intagliato in rame da Antonio Masson con tanta eccellenza, con quanta fu dipinto, ma lo ricavò da un quadro che si trova nel gabinetto del re di Francia.

(2) È intagliato questo quadro da Andrea Zucchi, e si ammira nelle sale dell' i. r. accademia di belle Arti.

Tiziano per mezzo di Pietro Aretino chiamato là, dove fece un bellissimo ritratto di Sua Maestà tutto armato, che tanto piacque, che gli fece donare mille scudi; de' quali bisognò che poi desse la metà ad Alfonso Lombardi scultore, che aveva fatto un modello per farlo di marmo, come si disse nella sua vita. Tornato Tiziano a Venezia, trovò che molti gentiluomini, i quali avevano tolto a favorire il Pordenone, lodando molto l'opere da lui state fatte nel palco della sala dei Pregai ed altrove, gli avevano fatto allogare nella chiesa di s. Giovanni Elemosinario una tavoletta, acciocchè egli la facesse a concorrenza di Tiziano, il quale nel medesimo luogo aveva poco innanzi dipinto il detto s. Giovanni Elemosinario in abito di vescovo. Ma per diligenza che in detta tavola ponesse il Pordenone, non potè paragonare nè giungere a gran pezzo all' opera di Tiziano; il quale poi fece per la chiesa di s. Maria degli Angeli a Murano una bellissima tavola d'una Nunziata. Ma non volendo quegli che l'aveva fatta fare spendervi 500 scudi, come ne voleva Tiziano, egli la mandò, per consiglio di mess. Pietro Aretino, a donare al detto imperatore Carlo V, che gli fece, piacendogli infinitamente quell' opera, un presente di due mila scudi, e dove aveva a esser posta la detta pit-

tura, ne fu messa in suo cambio una di mano del Pordenone. Nè passò molto che tornando Carlo V a Bologna, per abboccarsi con papa Clemente, quando venne con l' esercito di Ungheria, volle di nuovo essere ritratto da Tiziano, il quale ritrasse ancora, prima che partisse di Bologna, il detto cardinale Ippolito de' Medici con abito all' Ungheresca, e in un altro quadro più piccolo il medesimo tutto armato, i quali ambidue sono oggi nella guardaroba del duca Cosimo. Ritrasse in quel medesimo tempo il marchese del Vasto, Alfonso Davalos e il detto Pietro Aretino, il quale gli fece allora pigliare servitù e amicizia con Federigo Gonzaga duca di Mantoa; col quale andato Tiziano al suo Stato, lo ritrasse, che par vivo, e dopo il Cardinale suo fratello; e questi finiti, per ornamento a una stanza fra quelle di Giulio Romano, fece dodici teste dal mezzo in su de' dodici Cesari molto belle (1), sotto ciascuna delle quali fece poi

(1) Qui aggiunge il Caracci: *Molto belle, e belle di sorte, che non si può far più, nè tanto.* Queste dodici teste sono intagliate in rame da Egidio Sadeler, e sono rare, ma molto più rare sono le teste delle imperatrici intagliate dal medesimo. Il Ridolfi a c. 177. dice, che questi 12 imperadori erano capitati nella galleria del re d' Inghilterra.

Giulio detto una storia de' fatti loro. Ha fatto Tiziano in Cador sua patria una tavola, dentro la quale è una nostra Donna e s. Tiziano vescovo ed egli stesso ritratto ginocchioni. L'anno che papa Paolo III andò a Bologna e di lì a Ferrara, Tiziano andato alla corte ritrasse il detto Papa, che fu opera bellissima, e da quello un altro al cardinale Santa Fiore (1); i quali ambidue, che gli furono molto ben pagati dal Papa, sono in Roma, uno nella guardaroba del cardinal Farnese e l' altro appresso gli eredi di detto cardinale Santa Fiore; e da questi poi ne sono state cavate molte copie, che sono sparse per l' Italia. Ritrasse anco, quasi ne'medesimi tempi, Francesco Maria duca d' Urbino, che fu opera maravigliosa, onde mess. Piero Aretino per questo lo celebrò con un sonetto che cominciava:

Se il chiaro Apelle con la man dell' arte
Rassembrò d'Alessandro il volto e il petto.

Sono nella guardaroba del medesimo Duca (2) di mano di Tiziano due teste di femmina molto

(1) Cioè il cardinale Sforza.

(2) Molti di questi quadri sono in Firenze nel palazzo Pitti, venuti per eredità della granduchessa Vittoria della Rovere, moglie di Ferdinando II granduca di Toscana.

vaghe, e Venere giovanetta (1) a giacere con fiori e certi panni sottili attorno molto belli e ben finiti: e oltre ciò una testa dal mezzo in su d'una s. Maria Maddalena con i capelli sparsi, che è cosa rara. Vi è parimente il ritratto di Carlo V, del re Francesco quando era giovine, del duca Guidobaldo secondo, di papa Sisto IV, di papa Giulio II, di Paolo III, del cardinal vecchio di Lorena, e di Solimano imperatore de' Turchi; i quali ritratti, dico, sono di mano di Tiziano e bellissimi. Nella medesima guardaroba, oltre a molte altre cose, è un ritratto di Annibale cartaginese, intagliato nel cavo di una corniola antica, e così una testa di marmo bellissima di mano di Donato (2). Fece Tiziano l'anno 1541 a' frati di Santo Spirito di Venezia la tavola dell'altar maggiore, figurando in essa la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli con un Dio finto di fuoco e lo Spirito in colomba; la qual tavola essendosi guasta indi a non molto tempo, dopo aver molto patito con que' frati, l'ebbe

(1) Questa Venere è nella Tribuna della galleria di Firenze e vuolsi che sia il ritratto di una donna amata dal Duca, ed è forse la più bella Venere che facesse Tiziano.

(2) Cioè il Donatello, di cui è la vita nel tomo IV, pag. 503.

a rifare; ed è quella che è al presente sopra l'altare (1). In Brescia fece nella chiesa di s. Nazzaro la tavola dell' altar maggiore di cinque quadri. In quello del mezzo è G. C. che risuscita con alcuni soldati attorno, e dagli lati s. Nazzaro, s. Bastiano, l' angelo Gabbriello e la Vergine annunziata. Nel duomo di Verona fece nella facciata da piè in una tavola un' Assunta di nostra Donna in Cielo e gli Apostoli in terra, che è tenuta in quella città delle cose moderne la migliore. L'anno 1541 fece il ritratto di don Diego di Mendozza, allora ambasciatore di Carlo V a Venezia, tutto intero e in piedi, che fu bellissima figura. E da questo cominciò Tiziano quello che è poi venuto in uso, cioè fare alcuni ritratti interi. Nel medesimo modo fece quello del cardinale di Trento allora giovane; ed a Francesco Marcolini (2) ritrasse messer Pietro Aretino, ma non fu già questo sì bello, come uno pure di mano di Tiziano, che esso Aretino di sè stesso mandò a donare al duca Cosimo de'Medici, al quale mandò anco la testa del

(1) La chiesa di s. Spirito in Isola fu demolita. La tavola, di cui qui si parla, è ora nella chiesa di s. Maria della Salute.

(2) Fu il Marcolini celebre stampatore e amicissimo di Tiziano.

sig. Giovanni de' Medici padre di detto signor Duca (1); la qual testa fu ritratta da una forma che fu improntata in sul viso di quel signore, quando morì in Mantoa, che era appresso l'Aretino; i quali ambidue ritratti sono in guardaroba del detto sig. Duca fra molte altre nobilissime pitture. L'anno medesimo essendo stato il Vasari in Venezia tredici mesi a fare, come s'è detto, un palco a messer Giovanni Cornaro, e alcune cose per la Compagnia della Calza, il Sansovino che guidava la fabbrica di s. Spirito gli aveva fatto fare disegni per tre quadri grandi a olio che andavano nel palco, acciocchè li conducesse di pittura; ma essendosi poi partito il Vasari, furono i detti tre quadri (2) allogati a Tiziano, che li condusse bellissimi per avere atteso con molt'arte a fare scortare le figure al disotto in su; in uno è Abram che sacrifica Isaac, nell'altro David che spicca il collo a Golia, e nel terzo Abel ucciso da Caino suo fratello. Nel medesimo tempo ritrasse Tiziano se stesso per lasciare quella

(1) Questo ritratto dell'Aretino è in Firenze nel palazzo de' Pitti, e fu intagliato in rame e si trova nella raccolta di quadri del principe Ferdinando di Toscana.

(2) I tre quadri qui nominati sono adesso nella sagrestia della Salute, e sono stupendi.

memoria di se a'figliuoli: e venuto l'anno 1546, chiamato dal cardinal Farnese andò a Roma, dove trovò il Vasari, che tornato da Napoli faceva la sala della cancelleria al detto cardinale: perchè essendo da quel Signore stato raccomandato Tiziano a esso Vasari, gli tenne amorevol compagnia in menarlo a vedere le cose di Roma: e così riposato che si fu Tiziano alquanti giorni, gli furono date stanze in Belvedere, acciocchè mettesse mano a fare di nuovo il ritratto di papa Paolo intero, quello di Farnese (1) e quello del duca Ottavio; i quali condusse ottimamente e con molta soddisfazione di que' Signori; a persuasione de' quali fece, per donare al papa, un Cristo dal mezzo in su, in una forma di *Ecce Homo*: la quale opera, o fusse che le cose di Michelagnolo, di Raffaello, di Pulidoro e d'altri l'avessono fatto perdere, o qualche altra cagione, non parve a' pittori, tutto che fosse buon'opera, di quell'eccellenza che molte altre sue, e particolarmente i ritratti. Andando un giorno Michelagnolo e il Vasari a vedere Tiziano in Belvedere, videro in un quadro, che allora aveva condotto, una femmina ignuda, figurata per una

(1) Intende del cardinal Farnese, il cui eccellente ritratto passò poi in casa Corsini, ed è intagliato in rame da Girolamo de' Rossi.

Danae, che aveva in grembo Giove trasformato in pioggia d' oro, e molto (come si fa in presenza) glielo lodarono : dopo partiti che furono da lui, ragionandosi del fare di Tiziano, il Bonarroti lo commendò assai, dicendo che molto gli piaceva il colorito suo e la maniera, che era un peccato, che a Venezia non si imparasse da principio a disegnare bene, e che non avessono que'pittori miglior modo nello studio : conciossiachè (diss' egli) se quest' uomo fosse punto ajutato dall' arte e dal disegno, come è dalla natura, e massimamente nel contraffare il vivo, non si potrebbe far più nè meglio, avendo egli bellissimo spirito e una molto vaga e vivace maniera. E in fatti così è vero, perciocchè chi non ha disegnato assai, e studiato cose scelte antiche o moderne, non può fare bene di pratica da sè, nè ajutare le cose che si ritranno dal vivo, dando loro quella grazia e perfezione che dà l' arte, fuori dell' ordine della natura, la quale fa ordinariamente alcune parti che non son belle. Partito finalmente Tiziano di Roma con molti doni avuti da que'signori, e particolarmente per Pomponio suo figliuolo un benefizio di buona rendita, si mise in cammino per tornare a Venezia, poi che Orazio suo altro figliuolo ebbe ritratto messer Battista Ceciliano eccellente sonatore di violone, che fu

molto buon' opera, e egli fatto alcuni altri ritratti al duca Guidobaldo d'Urbino; e giunto a Fiorenza, vedute le rare cose di quella Città, rimase stupefatto non meno, che avesse fatto di quelle di Roma; e oltre ciò visitò il duca Cosimo, che era al Poggio a Cajano, offerendosi a fare il suo ritratto; di che non si curò molto Sua Eccellenza, forse per non far torto a tanti nobili artefici della sua città e dominio. Tiziano adunque arrivato a Venezia, finì al marchese del Vasto una locuzione (così la chiamarono) di quel Signore a' suoi soldati (1), e dopo gli fece il ritratto di Carlo V, quello del re cattolico, e molti altri: e questi lavori finiti, fece nella chiesa di s. Maria Nuova di Venezia in una tavoletta una Nunziata (2); e poi facendosi ajutare a'suoi giovani, condusse nel refettorio di s. Giovanni e Polo un cenacolo (3), e nella chiesa di s. Salvadore all' altar maggiore una tavola, dove è un Cristo trasfigurato in sul monte Tabor, e ad un altro

(1) Abbiamo parecchie monete antiche, nel rovescio delle quali gl' imperatori sono espressi in atto di arringare ai soldati; il che viene indicato dal motto appostovi *Allocutio.*

(2) V' era in s. Maria Nuova un s. Girolamo nel deserto, di Tiziano, ma non già una Nunziata. Quella chiesa è ora chiusa al culto.

(3) Questo cenacolo perì in un incendio.

altare della medesima chiesa una nostra Donna annunziata (1) dall'Angelo; ma queste opere ultime, ancorchè in loro si veggia del buono, non sono molto stimate da lui, e non hanno di quella perfezione che hanno l'altre sue pitture: e perchè sono infinite l'opere di Tiziano, e massimamente i ritratti, è quasi impossibile fare di tutti memoria. Onde dirò solamente de' più segnalati, ma senza ordine di tempi, non importando molto sapere qual fusse prima e qual fatto poi. Ritrasse più volte, come s'è detto, Carlo V, e ultimamente fu perciò chiamato alla corte, dove lo ritrasse, secondo che era in quelli quasi ultimi anni: e tanto piacque a quello invittissimo imperadore il fare di Tiziano, che non volle da che prima lo conobbe, esser ritratto da altri pittori: e ciascuna volta che lo dipinse, ebbe mille scudi d'oro di donativo. Fu da sua Maestà fatto cavaliere con provvisione di scudi dugento sopra la camera di Napoli. Quando similmente ritrasse Filippo re di Spagna e Carlo figliuolo di esso, ebbe da lui di ferma provvisione altri scudi dugento (2); di maniera che aggiunti quelli 400

(1) La trasfigurazione fu nel 1821 risarcita da Giuseppe Baldissini, e l'annunziata da Lattanzio Querena.

(2) Durò fatica a riscuoterla per colpa dei ministri, come apparisce dalle lettere di Tiziano. Vedi le *lettere*

alli 300 che ha in sul fondaco de'Tedeschi da'signori Veneziani, ha senza faticarsi settecento scudi fermi di provvisione ciascun anno. Del quale Carlo V, e di esso re Filippo mandò Tiziano i ritratti al sig. duca Cosimo che gli ha nella sua guardaroba. Ritrasse Ferdinando re de' romani, che poi fu imperatore, e di quello tutti i figliuoli, cioè Massimiliano, oggi imperatore, ed il fratello. Ritrasse la regina Maria, e per l'imperatore Carlo il duca di Sassonia, quando era prigione. Ma che perdimento di tempo è questo? Non è stato quasi alcun signore di gran nome, nè principe, nè gran donna, che non sia stata ritratta da Tiziano, veramente in questa parte eccellentissimo pittore. Ritrasse il re Francesco I di Francia, come s'è detto, Francesco Sforza duca di Milano, il marchese di Pescara, Antonio da Leva, Massimiliano Stampa, il sig. Gio. Battista Castaldo, e altri infiniti signori. Parimente in diversi tempi, oltre alle dette, ha fatto molte altre opere. In Venezia di ordine di Carlo V, fece in una gran tavola da altare Dio in Trinità dentro a un trono, la nostra Donna

pittoriche tom. II, a cart. 379. Un ritratto di Filippo II di mano di Tiziano si conserva tra i quadri di Casa Corsini.

e Cristo fanciullo con la colomba sopra e 'l campo tutto di fuoco, per lo amore, e il Padre cinto di cherubini ardenti; da un lato è il detto Carlo V, e dall' altro l' imperatrice fasciati d' un panno lino con mani giunte in atto di orare fra molti santi, secondo che gli fu comandato da Cesare, il quale fino allora nel colmo delle vittorie cominciò a mostrare d' avere animo di ritirarsi, come poi fece, dalle cose mondane per morire veramente da cristiano timorato di Dio e desideroso della propria salute: la quale pittura disse a Tiziano l' imperatore che voleva metterla in quel monasterio, dove poi finì il corso della sua vita; e perchè è cosa rarissima, si aspetta che debba uscire fuori stampata (1). Fece il medesimo un Prometeo alla Reina Maria, il quale era legato al monte Caucaso ed è lacerato dall' aquila di Giove, e un Sisifo all'inferno, che porta un sasso, e Tizio stracciato dall' avvoltojo: e queste tutte, dal Prometeo in fuori, ebbe Sua Maestà, e con esse un Tantalo della medesima grandezza, cioè quanto il vivo in tela e a olio. Fece anco una Venere e Adone, che sono maravigliosi, essendo ella venutasi meno, e il giovane in atto di volere partire da

(1) La pittura qui descritta fu poi intagliata da Cornelio Cort, nel 1566.

lei, con alcuni cani intorno molto naturali. In una tavola della medesima grandezza fece Andromeda legata al sasso, e Perseo che la libera dall'orca marina, che non può essere altra pittura più vaga di questa; come è anco un' altra Diana, che standosi in un fonte con le sue Ninfe, converte Atteone in cervo (1). Dipinse parimente un' Europa che sopra il toro passa il mare, le quali pitture sono appresso al re Cattolico tenute molto care per la vivacità che ha dato Tiziano alle figure con i colori in farle quasi vive e naturali.

Ma è ben vero che il modo di fare che tenne in queste ultime è assai differente dal fare suo da giovane. Conciossiachè le prime son condotte con una certa finezza e diligenza incredibile e da essere vedute da presso e da lontano, e queste ultime, condotte di colpi, tirate via di grosso e con macchie, di maniera che da presso non si possono vedere, e di lontano appariscono perfette: e questo modo è stato cagione, che a molti pare che elle siano fatte senza fatica: non è così il vero, e s' ingannano, perchè si conosce che sono rifatte e che si è ritornato loro addosso con i colori tante volte, che la fatica vi si vede (2).

(1) Fu intagliata da Cornelio Cort.

(2) Dice, *che la fatica vi si vede*, ma vuol dire che vi si vede da chi è intelligente e considera la pit-

E questo modo sì fatto è giudizioso, bello e stupendo, perchè fa parere vive le pitture e fatte con grande arte, nascondendo le fatiche. Fece ultimamente Tiziano in un quadro alto braccia tre e largo quattro Gesù Cristo fanciullo in grembo alla nostra Donna e adorato da' Magi con buon numero di figure di un braccio l'una, che è opera molto vaga: siccome è ancora un altro quadro, che egli stesso ricavò da questo e diede al cardinale di Ferrara il vecchio. Un'altra tavola, nella qual fece Cristo schernito dai Giudei, che è bellissima, fu posta in Milano nella chiesa di santa Maria delle Grazie a una cappella. Alla reina di Portogallo in un quadro fece un Cristo poco minore del vivo battuto dai Giudei alla colonna, che è bellissimo. In Ancona (1) all'altare maggiore di s. Domenico fece nella tavola Cristo in croce, e ai piedi la nostra Donna, s. Giovanni e s. Domenico bellissimi, e di quell'ultima maniera fatta di macchie, come si disse pur ora. È di mano del medesimo nella chiesa dei Crocicchieri in Venezia (2) la tavola che è

tura ad animo posato, e non si vede da chi non è dell'arte o la guarda senza reflessione.

(1) Anche ne' padri Francescani Osservanti d'Ancona è una tavola di Tiziano.

(2) Questa è la chiesa dei Gesuiti.

all' altare di s. Lorenzo, dentro al quale è il martirio di quel santo, con un casamento pieno di figure, e s. Lorenzo a giacere in iscorto messo sopra la grata, sotto un gran fuoco, e intorno alcuni che l'accendono; e perchè ha finto una notte, hanno due serventi in mano due lumiere che fanno lume, dove non arriva il riverbero del fuoco che è sotto la grata, che è espresso e molto vivace; e oltre ciò ha finto un lampo, che venendo dal Cielo e fendendo le nuvole, vince il lume del fuoco e quello delle lumiere, stando sopra al Santo e all'altre figure principali; e oltre ai detti tre lumi, le genti che ha finto di lontano alle finestre del casamento hanno il lume da lucerne e candele, che loro sono vicini; e insomma il tutto è fatto con bell' arte, ingegno e giudizio (1).

Nella chiesa di s. Sebastiano all' altare di s. Niccolò è di mano dello stesso Tiziano in una tavoletta un s. Niccolò, che par vivo, a sedere in una sedia finta di pietra con un angelo che gli tiene la mitra, la quale opera gli fece fare messer Niccolò Crasso avvocato (2). Dopo fece Ti-

(1) Questa tavola è quasi perduta. È bensì intagliata in rame molto bene da Cornelio Cort, e in piccolo dal Sadeler.

(2) Fu non ha guari ristorata dal sig. co. Bernardino Corniani.

ziano per mandare al re Cattolico una figura da mezza coscia in su di una s. Maria Maddalena scapiglita, cioè con i capelli che le cascano sopra le spalle, intorno alla gola, e sopra il petto, mentre ella alzando la testa con gli occhi fissi al Cielo mostra compunzione nel rossore degli occhi, e nelle lacrime dogliezza dei peccati; onde muove questa pittura chiunque la guarda estremamente, e che più, ancorchè sia bellissima, non muove a lascivia, ma a commiserazione. Questa pittura, finita che fu, piacque tanto a... Silvio gentiluomo Veneziano, che donò a Tiziano per averla cento scudi, come quegli che si diletta sommamente della pittura (1); laddove Tiziano fu forzato farne un' altra, che non fu men bella, per mandarla al detto re Cattolico.

Si veggiono anco ritratti di naturale da Tiziano un cittadino Veneziano suo amicissimo chiamato il Sinistri, ed un altro, nominato messer Paolo da Ponte, del quale ritrasse anco una figliuola, che allora aveva, bellissima giovane, chiamata la signora Giulia da Ponte comare di esso Tiziano, e similmente la signora Irene (2),

(1) Forse è questa la famosa Maddalena, che con altre opere di Tiziano si ammira nel palazzo Barbarigo a s. Polo.

(2) Irene di Spilimbergo, intorno alla quale è da

vergine bellissima, letterata, musica, e incamminata nel disegno, la quale morendo circa sette anni sono, fu celebrata quasi da tutte le penne degli scrittori d'Italia (1). Ritrasse messer Francesco Filetto oratore di felice memoria, e nel medesimo quadro dinanzi a lui un suo figliuolo, che pare vivo; il qual ritratto è in casa di messer Matteo Giustiniani amatore di queste arti, che ha fattosi fare da Jacopo da Bassano (2) pittore un quadro che è molto bello, siccome anco sono molte altre opere di esso Bassano, che sono sparse per Venezia e tenute in buon pregio, e massimamente per cose piccole e animali di tutte le sorte. Ritrasse Tiziano il Bembo un' altra volta, cioè poichè fu Cardinale, il Fraca-

vedersi la storia della belle Arti del Friuli del co. Maniago.

(1) Vedi il libro: *Rime di diversi in morte d'Irene di Spilimbergo*. Venezia, 1561 8.°

(2) Vedi la vita di questo Jacopo da Ponte detto il Bassano tra quelle dei *Pittori Veneziani*, del cavalier Ridolfi part. I, a cart. 378. Egli ebbe quattro figliuoli, e tutti attesero alla medesima arte. Agostino Caracci, o chi si fosse, in una postilla dice: « Questo Jacopo » da Bassano è stato pittore molto degno di maggior » lode, perchè tra l'altre sue bellissime pitture ha fatto » di quei miracoli, che si dice che facevano gli anti» chi Zeusi ed altri, che ingannavano facilissimamente » non pur gli animali, ma gli uomini anco dell'arte;

storo (1) ed il Cardinale Accolti di Ravenna, che l' ha il duca Cosimo in guardaroba. E il nostro Danese scultore ha in Venezia in casa sua un ritratto di man di Tiziano d'un gentiluomo da Ca Delfini. Si vede di mano del medesimo messer Nicolò Zono, la Rossa moglie del gran Turco, di età d'anni sedici, e Cameria di costei figliuola con abiti e acconciature bellissime. In casa messer Francesco Sonica avvócato e compare di Tiziano è il ritratto di esso mess. Francesco di mano dell' istesso, e in un quadrone grande la nostra Donna, che andando in Egitto, pare discesa dell' asino, e postasi a sedere sopra un sasso nella via con s. Giuseppe appresso, e s. Giovannino che porge a Cristo fanciullo certi fiori colti per man di un angelo dai rami d'un albero che è in mezzo a quel bosco pieno

" ed io ne sono testimonio, perchè fui ingannato da lui
" una volta, che essendo io nella sua bottega stesi la
" mano per pigliare un libro, il quale era posto sopra
" una sedia, e con tutto che egli mi paresse d'assai
" buona grandezza, mi avvidi che io strinsi un piccol
" pezzetto di cartoncello, nel quale era con tanto arti-
" ficio figurato un libro in iscorto, che senza dubitare
" mi pareva cosa grande, ec.

(1) Girolamo Fracastoro medico eccellente, e non meno eccellente poeta, come apparisce dei suoi versi latini stampati in Padova dal Comino del 1718.

di animali, nel lontano del quale si sta l'asino pascendo; la qual pittura, che è oggi graziosissima, ha posta il detto gentiluomo in un suo palazzo, che ha fatto in Padoa da santa Justina. In casa di un gentiluomo dei Pisani appresso san Marco è di mano di Tiziano il ritratto di una gentildonna, che è cosa maravigliosa. A monsignor Giovanni della Casa Fiorentino, stato uomo illustre per chiarezza di sangue e per lettere ai tempi nostri, avendo fatto un bellissimo ritratto di una gentildonna (1), che amò quel Signore, mentre stette in Venezia, meritò da lui esser onorato con quel bellissimo sonetto, che comincia:

Ben vegg' io, Tiziano, in forme nuove
L' idolo mio, che i begli occhi apre e gira;

con quello che segue.

Ultimamente mandò questo pittore eccellente al detto Re Cattolico una cena di Cristo con gli apostoli in un quadro sette braccia lungo, che fu cosa di straordinaria bellezza. Oltre alle dette cose e molte altre di minor pregio che ha fatte quest' uomo e si lasciano per brevità, ha

(1) Di casa Quirini.

in casa l'infrascritte abbozzate e cominciate. Il martirio di s. Lorenzo simile al sopraddetto, il quale disegna mandare al Re Cattolico; una gran tela dentro la quale è Cristo in croce con i ladroni e i crocifissori a basso, la quale fa per M. Giovanni d'Arna; e un quadro che fu cominciato per il doge Grimani e padre del patriarca di Aquileja; e per la sala del palazzo grande di Brescia ha dato principio a tre quadri grandi, che vanno negli ornamenti del palco, come si è detto, ragionando di Cristofano e di un suo fratello (1) pittori Bresciani. Cominciò anco, molti anni sono, per Alfonso I duca di Ferrara un quadro d'una giovane ignuda, che s'inchina a Minerva, con un'altra figura accanto, e un mare, dove nel lontano è Nettuno in mezzo sopra il suo carro; ma per la morte di quel signore, per cui si faceva quest'opera a suo capriccio, non fu finita e si rimase a Tiziano. Ha anco condotto a buon termine, ma non finito, un quadro, dove Cristo appare a Maria Maddalena nell'orto in forma d'ortolano, di figure quanto il naturale; e così un altro di simile grandezza, dove presente la Madonna e le altre Marie, Cristo morto si

(1) Cristofano e Stefano Rosa Bresciani, de' quali si parla a c. 523 del tomo XII.

ripone nel sepolcro, e un quadro parimente di una nostra Donna, che è delle buone cose che siano in quella casa; e, come s'è detto, un suo ritratto, che da lui fu finito quattro anni sono, molto bello e naturale; e finalmente un s. Paolo che legge, mezza figura, che pare quello stesso ripieno di Spirito Santo.

Queste, dico, tutte opere ha condotte con altre molte, che si tacciono per non fastidire, infino alla sua età di circa settantasei anni (1). È stato Tiziano sanissimo e fortunato (2), quanto alcun altro suo pari sia stato ancor mai; e non ha mai avuto da' Cieli se non favori e felicità. Nella sua casa di Venezia sono stati quanti principi, letterati e galantuomini sono al suo tempo andati o stati a Venezia; perchè egli, oltre all'eccellenza dell'arte, è stato gentilissimo, di

(1) Ne campò altri ventitrè e morì di peste l'anno 1576, essendoglisi celebrate solenni esequie per privilegio del Senato. E' tumulato nella chiesa dei Frari di Venezia con una modesta inscrizione. Il Canova aveva in animo di rizzargli un monumento, il cui modello con qualche variazione servì poi per quello dell'arciduchessa Cristina che è in Vienna. E' a desiderarsi che il pio divisamento del benemerito d. Vincenzo Zenier di erigere un monumento al gran Tiziano sortisca un miglior effetto.

(2) Tiziano rifiutò l'ufizio del Piombo. Vedi la lettera 53 nel tomo III delle *Lettere Pittoriche*.

bella creanza e dolcissimi costumi e maniere. Ha avuto in Venezia alcúni concorrenti, ma di non molto valore; onde gli ha superati agevolmente coll'eccellenza dell'arte, e sapere trattenersi e farsi grato a' gentiluomini. Ha guadagnato assai, perchè le sue opere gli sono state benissimo pagate; ma sarebbe stato ben fatto, che in questi suoi ultimi anni non avesse lavorato se non per passatempo, per non scemarsi coll'opere manco buone la riputazione guadagnatasi negli anni migliori, e quando la natura per la sua declinazione non tendeva all'imperfetto. Quando il Vasari, scrittore della presente storia, fu l'anno 1566 a Venezia, andò a visitare Tiziano, come suo amicissimo, e lo trovò, ancorchè vecchissimo fosse, con i pennelli in mano a dipignere, ed ebbe molto piacere di vedere l'opere sue e di ragionar con esso; il quale gli fece conoscere m. Gian Maria Verdezzotti, gentiluomo Veneziano (1), giovane pien di virtù, amico di Tiziano ed assai ragionevole disegnatore e dipintore, come mostrò in alcuni paesi disegnati da lui bellissimi. Ha costui di mano di Tiziano, il quale ama ed osserva come padre, due figure dipinte a olio in due nicchie, cioè un Apollo e una Diana,

(1) Il Verdezzotti ha stampate alcune favole in versi con belli intagli in legno e altre opere.

Tiziano adunque avendo di ottime pitture adornato Venezia, anzi tutta Italia ed altre parti del mondo, merita essere amato ed osservato dagli artefici, e in molte cose ammirato ed imitato, come quegli che ha fatto e fa tuttavia opere degne d'infinita lode, e dureranno quanto può la memoria degli uomini illustri. Ora sebbene molti sono stati con Tiziano per imparare, non è però grande il numero di coloro che veramente si possono dire suoi discepoli; perciocchè non ha molto insegnato, ma ha imparato ciascuno più o meno, secondo che ha saputo pigliare dall'opere fatte da Tiziano. È stato con esso lui fra gli altri un Giovanni Fiammingo (1), che di figure così piccole, come grandi, è stato assai lodato maestro, e ne'ritratti maraviglioso, come si vede in Napoli, dove è vivuto alcun tempo, e finalmente morto. Furono di man di costui (il che gli dovrà in tutti i tempi essere d'onore) i disegni dell'anatomie, che fece intagliare e mandar fuori con la sua opera l'eccellentissimo Andrea Vesalio. Ma quegli che più di tutti ha

(1) Gio. di Calcar nominato dal Lomazzo. Vedi la sua vita nel Sandrart a c. 232. I disegni delle notomie, che sono nell'opera del Vesalio: *Humani corporis fabrica, Basileae* 1543, sono molto stimati, e da alcuni attribuiti a Tiziano medesimo.

imitato Tiziano, è stato Paris Bordone (1), il quale nato in Trevisi di padre Trivisano e madre Veneziana, fu condotto d'otto anni a Venezia in casa di alcuni suoi parenti; dove imparato che ebbe grammatica, e fattosi eccellentissimo musico, andò a stare con Tiziano, ma non vi consumò molti anni. Perciocchè vedendo quell'uomo non essere molto vago d'insegnare a'suoi giovani, anco pregato da loro sommamente ed invitato con la pacienza a portarsi bene, si risolvè a partirsi, dolendosi infinitamente che di quei giorni fusse morto Giorgione, la cui maniera gli piaceva sommamente, ma molto più l'aver fama di bene e volentieri insegnare con amore, quello che sapeva. Ma poichè altro fare non si poteva, si mise Paris in animo di volere per ogni modo seguitare la maniera di Giorgione. E così datosi a lavorare ed a contraffare delle opere di colui, si fece tale, che venne in bonissimo credito; onde nella sua età di diciotto anni gli fu allogata una tavola da farsi per la chiesa di s. Niccolò de'frati Minori; il che avendo inteso Tiziano, fece tanto con mezzi e favori, che giela tolse di mano, o per impedirgli che non potesse così tosto mo-

(1) La vita di Paris Borbone fu scritta dal cavalier Ridolfi, part. I, a c. 209.

strare la sua virtù, o pure tirato dal desiderio di guadagnare. Dopo essendo Paris chiamato a Vicenza a fare una storia a fresco nella loggia di piazza, ove si tien ragione, e accanto a quella che aveva già fatta Tiziano del giudizio di Salomone (1), andò ben volentieri, e vi fece una storia di Noè con i figliuoli, che fu tenuta, per diligenza e disegno, opera ragionevole e non men bella che quella di Tiziano, intanto che sono tenute amendue da chi non sa il vero di una mano medesima. Tornato Paris a Venezia, fece a fresco alcuni ignudi a piè del ponte di Rialto; per lo qual saggio gli furono fatte fare alcune facciate di case per Venezia. Chiamato poi a Trevisi, vi fece similmente alcune facciate e altri lavori, ed in particolare molti ritratti, che piacquero assai: quello del magnifico m. Alberto Unigo, quello di m. Marco Seravalle, di m. Francesco da Quer e del canonico Rovere, e monsignor Alberti. Nel duomo della detta città fece in una tavola nel mezzo della chiesa, ad istanza del sig. Vicario, la natività di Gesù Cristo, e appresso una resurrezione. In s. Francesco fece un' altra tavola al cavaliere Rovere, un' altra in s. Girolamo, e una

(1) È andata male tanto la storia a fresco, quanto il giudizio di Salomone dipinto da Tiziano.

in Ognissanti con variate teste di santi e sante e tutte belle e varie nell'attitudine e ne'vestimenti (1). Fece un' altra tavola in s. Lorenzo, e in s. Polo fece tre cappelle; nella maggior delle quali fece Cristo che resuscita, grande quanto è il vivo ed accompagnato da gran moltitudine di Angeli; nell' altra alcuni santi con molti angeli attorno; e nella terza Gesù Cristo in una nuvola con la nostra Donna che gli presenta s. Domenico; le quali tutte opere l'hanno fatto conoscere per valentuomo ed amorevole della sua città. In Venezia poi, dove quasi sempre è abitato, ha fatto in diversi tempi molte opere; ma la più bella e più notabile e degnissima di lode che facesse mai Paris, fu una storia nella scuola di s. Marco da s. Giovanni e Polo, nella quale è quando quel pescatore presenta alla signoria di Venezia l' anello di s. Marco, con un casamento in prospettiva bellissimo, intorno al quale siede il senato con il doge; in fra' quali senatori sono molti ritratti di naturale vivaci e ben fatti oltre modo (2). La bellezza di quest' opera lavorata così bene e colorita a fresco, fu cagione che egli

(1) Quest' ultima ora è passata nelle sale dell' I. R. Accademia delle belle arti.

(1) Questa stupenda pittura è ora nelle sale della suddetta I. R. Accademia di belle arti.

cominciò ad essere adoperato da molti gentiluomini; onde nella casa grande de' Foscari da s. Barnaba fece molte pitture e quadri, e fra le altre un Cristo che sceso al Limbo, ne cava i santi padri, che è tenuta cosa singolare. Nella chiesa di s. Job in Canalregio fece una bellissima tavola, e in s. Giovanni in Bragola un' altra, ed il medesimo a s. Maria della Celeste e a s. Marina (1). Ma conoscendo Paris che a chi vuole essere adoperato in Venezia bisogna far troppa servitù in corteggiando questo e quello, si risolvè, come uomo di natura quieto e lontano da certi modi di fare, ad ogni occasione che venisse, andare a lavorare di fuori di quell'opere che innanzi gli mettesse la fortuna, senza averle a ire mendicando. Perchè trasferitosi con buona occasione l'anno 1538 in Francia al servizio del re Francesco, gli fece molti ritratti di dame ed altri quadri di diverse pitture, e nel medesimo tempo dipinse a Mgr. di Gursa un quadro da chiesa bellissimo, e uno da camera di Venere e Cupido. Al cardinal di Lorena fece un Cristo *Ecce Homo,* e un Giove con Io, e molte altre opere. Mandò al re di Polonia un quadro che fu tenuto cosa bellissima, nel quale era Giove con una ninfa. In Fiandra

(1) Queste due ultime chiese sono soppresse.

mandò due altri bellissimi quadri, una s. Maria Maddalena nell' eremo, accompagnata da certi angeli, e una Diana che si lava con le sue ninfe in un fonte; i quali due quadri gli fece fare il Candiano Milanese, medico della regina Maria, per donargli a sua altezza. In Augusta fece in casa de' Fuccheri molte opere nel loro palazzo di grandissima importanza per valuta di tremila scudi; e nella medesima città fece per i Prineri, grand' uomini di quel luogo, un quadrone grande, dove in prospettiva mise tutti i cinque ordini di architettura, che fu opera molto bella; ed un altro quadro da camera, il quale è appresso il cardinale d'Augusta. In Crema ha fatto in santo Agostino due tavole, in una delle quali è ritratto il sig. Giulio Manfrone per un s. Giorgio tutto armato. Il medesimo ha fatto molte opere in Civitale di Belluno, che sono lodate, e particolarmente una tavola in s. Maria, e un' altra in s. Giosef, che sono bellissime. In Genova mandò al sig. Ottavio Grimaldo un suo ritratto grande quanto il vivo e bellissimo, e con esso un altro quadro simile di una donna lascivissima. Andato poi Paris a Milano, fece nella chiesa di s. Celso in una tavola alcune figure in aria e sotto un bellissimo paese, secondo che si dice, a istanza del sig. Carlo da Roma, e nel palazzo del medesimo

due gran quadri a olio; in uno Venere e Marte sotto la rete di Vulcano, e nell' altro il re David che vede lavare Bersabè dalle serve di lei alla fonte, ed appresso il ritratto di quel signore e quello della sig. Paola Visconti sua consorte, e alcuni pezzi di paesi non molto grandi, ma bellissimi. Nel medesimo tempo dipinse molte favole d'Ovidio al marchese d'Astorga, che le portò seco in Ispagna. Similmente al sig. Tommaso Marini dipinse molte cose delle quali non accade far menzione. E questo basti aver detto di Paris, il quale essendo di anni settantacinque (1), se ne sta con sua comodità in casa quietamente, e lavora per piacere a richiesta di alcuni principi ed altri amici suoi, fuggendo la concorrenza e certe vane ambizioni per non essere offeso, e perchè non gli sia turbata una sua somma tranquillità e pace da coloro, che non vanno (come dice egli) in verità, ma con doppie vie, malignamente e con niuna carità; laddove egli è avvezzo a vivere semplicemente e con una certa bontà naturale, e non sa sottilizzare nè vivere astutamente. Ha costui ultimamente condotto un bellissimo quadro per la duchessa di Savoja d'una Venere con

(1) Il Ridolfi, par. I. a car. 214, pone in quest'anno la morte di Paris.

Cupido che dormono, custoditi da un servo, tanto ben fatti, che non si possono lodare abbastanza.

Ma qui non è da tacere che quella maniera di pittura, che è quasi dismessa in tutti gli altri luoghi, si mantien viva dal serenissimo senato di Venezia; cioè il musaico: perciocchè di questo è stato quasi buona e principal cagione Tiziano, il quale, quanto è stato in lui, ha fatto opera sempre che in Venezia sia esercitato, e fatto dare onorate provvisioni a chi ha di ciò lavorato; onde sono state fatte diverse opere nella chiesa di s. Marco, e quasi rinnovati tutti i vecchi (1), e ridotta questa sorta di pittura a quell' eccellenza che può essere, e ad altro termine che ella non fu in Firenze e in Roma al tempo di Giotto, d'Alessio Baldovinetti, del Ghirlandaj e di Gherardo miniatore; e tutto ciò che si è fatto in Venezia, è venuto dal disegno di Tiziano e d' altri eccellenti pittori, che n' hanno fatto disegni e cartoni coloriti, acciocchè l' opere si conducessero a quella perfezione, a che si veggiono condotte quelle del portico di s. Marco; dove in una nicchia molto bella è il giudizio di Salomone

(1) Intorno ai musaici della chiesa Patriarcale di s. Marco, veggansi le *notizie* che ne dà l' erudito Zanetti in fine della sua opera *della pittura veneziana.*

tanto bello, che non si potrebbe in verità con i colori fare altrimenti. Nel medesimo luogo è l'albero di nostra Donna di mano di Lodovico Rosso, tutto pieno di sibille e profeti fatti d'una gentil maniera, ben commessa, e con assai e buon rilievo. Ma niuno ha meglio lavorato di quest'arte a' tempi nostri, che Valerio e Vincenzio Zuccherini Trivisani, di mano de' quali si veggiono in s. Marco diverse e molte storie, e particolarmente quella dell'Apocalisse, nella quale sono d'intorno al trono di Dio i quattro Evangelisti in forma d'animali, i sette candelabri, ed altre molte cose tanto ben condotte, che guardandole da basso pajono fatte di colori con i pennelli a olio; oltra che si vede in loro mano ed appresso quadretti piccoli pieni di figurette fatte con grandissima diligenza, intanto che pajono non dico pitture, ma cose miniate, e pure sono di pietre commesse. Vi sono anco molti ritratti di Carlo V imperatore, di Ferdinando suo fratello, che a lui succedette nell'imperio, e di Massimiliano figliuolo di esso Ferdinando e oggi imperatore. Similmente la testa dell'illustrissimo cardinale Bembo, gloria del secol nostro, e quella del magnifico .... fatte con tanta diligenza e unione e talmente accomodati i lumi, le carni, le tinte, le ombre e le altre cose, che non si può vedere

meglio nè più bell' opera di simil materia. E di vero è gran peccato, che quest' arte eccellentissima del fare di musaico, per la sua bellezza ed eternità, non sia più in uso di quello che è, e che per opera de' principi, che possono farlo, non ci si attenda. Oltre a' detti, ha lavorato di musaico in s. Marco a concorrenza de' Zuccheri Bartolommeo Bozzato, il quale si è portato anch' egli nelle sue opere in modo da doverne essere sempre lodato. Ma quello che in ciò fare è stato a tutti di grandissimo ajuto, è stata la presenza e gli avvertimenti di Tiziano; del quale, oltre i detti e molti altri, è stato discepolo e l'ha ajutato in molte opere un Girolamo, non so il cognome se non di Tiziano (1).

(1) Questi fu Girolamo Dante, di cui v'ha una tavola in s. Giovanni in Oleo, ossia Nuovo di Venezia. Attese molto a copiar le opere del suo maestro, e queste sue copie si tengono spesso per originali di Tiziano.



IACOPO SANSOVINO

VITA (1)

DI

M. JACOPO SANSOVINO

La famiglia de' Tatti in Fiorenza è ricordata ne' libri del Comune fin dall' anno MCCC.; perciocchè venuta da Lucca, città nobilissima di Toscana, fu sempre copiosa di uomini industriosi e di onore: e furono sommamente favoriti dalla casa de' Medici. Di questa nacque Jacopo, del quale si tratta al presente, e nacque d'un Antonio, persona molto da bene, e della sua moglie Francesca, l'anno MCCCCLXXVII, del mese di gennaio. Fu ne'suoi primi anni puerili messo, secondo l'ordinario, alle lettere: e cominciando a mostrar in esse vivacità d'ingegno e prontezza di spirito, si diede indi a poco da sè medesimo a di-

(1) Intorno a questa vita v. ciò che si è detto nella nostra prefazione del to. I, f. 9.

segnare; accennando, a un certo modo, che la natura lo inchinasse molto più a questa maniera di operare, che alle lettere; conciossiachè andava mal volentieri alla scuola, e imparava contra sua voglia gli scabrosi principii della grammatica. La qual cosa vedendo la madre, la quale egli somigliò grandemente, e favorendo il suo genio; li diede aiuto, facendogli occultamente insegnare il disegno, perchè ella amava che il figliuolo fosse scultore, emulando forse alla già nascente gloria di Michelagnolo Bonarroto, allora assai giovane; mossa anco da un certo fatale augurio, poichè a via Ghibellina era nato Michelagnolo e questo Jacopo. Ora il fanciullo dopo alcun tempo fu messo alla mercatura: della quale dilettandosi molto meno, che delle lettere, tanto fece e disse, che impetrò dal padre di attendere liberamente a quello dove era sforzato dalla natura.

Era in quel tempo venuto in Fiorenza Andrea Contucci dal monte Sansovino (1), castello vicino ad Arezzo, nobilitato molto a' dì nostri, per essere stato patria di papa Giulio terzo: il qual Andrea avendo acquistato nome in Italia e in Ispagna, dopo il Bonarroto, del più eccellente scultore e architetto, che fusse nell'arte, si stava

(1) Vedine la vita nel to. VIII, f. 347.

in Fiorenza, per far due figure di marmo. A questo fu dato Jacopo perchè imparasse la scultura (1). Conosciuto adunque Andrea, quanto nella scultura dovesse il giovane venire eccellente, non mancò con ogni accuratezza insegnargli tutte quelle cose che potevano farlo conoscere per suo discepolo: e così amandolo sommamente, ed insegnandogli con amore, e dal giovane essendo parimente amato, giudicarono i popoli, che dovesse non pure essere eccellente al pari del suo maestro, ma che lo dovesse passare di gran lunga. E fu tanto l' amore e benevolenza reciproca fra questi, quasi padre e figliuolo, che Jacopo non più del Tatta, ma del Sansovino cominciò in que'primi anni a essere chiamato, e così è stato e sarà sempre. Cominciando dunque a esercitarsi, fu talmente ajutato dalla natura nelle cose che egli fece, che ancora che egli non molto studio e diligenza usasse talvolta nell' operare, si vedeva nondimeno in quello che faceva facilità, dolcezza, grazia e un certo che di leggiadro molto grato agli occhi degli artefici; intanto che ogni suo schizzo o segno o bozza ha sempre avuto una movenza e fierezza, che a pochi scultori suole

(1) Allora Jacopo Sansovino avea quasi 23 anni, poichè il Contucci non fu chiamato a Firenze che verso il 1500.

porgere la natura. Giovò anco pur assai all' uno e all' altro la pratica e l' amicizia, che nella loro fanciullezza, e poi nella gioventù ebbero insieme Andrea del Sarto e Jacopo Sansovino, i quali seguitando la maniera medesima nel disegno, ebbero la medesima grazia nel fare, l'uno nella pittura e l' altro nella scultura: perchè conferendo insieme i dubbj dell' arte, e facendo Jacopo per Andrea modelli di figure, s' ajutavano l' uno l'altro sommamente. E che ciò sia vero, ne fa fede questo; che nella tavola di s. Francesco delle monache di via Pentolini è un san Giovanni Evangelista (1), il quale fu ritratto da un bellissimo modello di terra che in quei giorni il Sansovino fece a concorrenza di Baccio da Montelupo; perchè l' arte di Por santa Maria voleva fare una statua di braccia quattro di bronzo in una nicchia al canto di Orsanmichele dirimpetto a' cimatori, per la quale ancorachè Jacopo facesse più bello modello di terra che Baccio, fu allogata nondimeno più volentieri al Montelupo per esser vecchio maestro, che al Sansovino, ancora che fosse meglio l' opera sua, sebbene era giovane; il qual modello è oggi nelle mani degli e-

(1) Questo s. Giovanni Evangelista è descritto minutamente dal Bocchi a cart. 369, delle *Bellezze di Firenze*.

redi di Nanni Unghero (1), che è cosa rarissima: al quale Nanni essendo amico allora il Sansovino, gli fece alcuni modelli di putti grandi di terra, e d'una figura di un s. Niccola da Tolentino, i quali furono fatti l'uno e l'altro di legno grandi quanto il vivo con ajuto del Sansovino, e posti alla cappella del detto santo, nella chiesa di San Spirito. Essendo per queste cagioni conosciuto Jacopo da tutti gli artefici di Firenze, e tenuto giovane di bello ingegno e ottimi costumi, fu da Giuliano da s. Gallo, architetto di papa Giulio II, condotto a Roma con grandissima satisfazione sua; perciocchè piacendogli oltre modo le statue antiche che sono in Belvedere, si mise a disegnarle; onde Bramante, architetto anch'egli di papa Giulio, che allora teneva il primo luogo, e abitava in Belvedere, visto de' disegni di questo giovane, e di tondo rilievo un ignudo a giacere di terra, che egli aveva fatto, il quale teneva un vaso per un calamajo, gli piacque tanto, che lo prese a favorire, e gli ordinò che dovesse ritrarre di cera grande il Laocoonte, il quale faceva ritrarre anco da altri per gettarne poi uno di bronzo, cioè

(1) Di Nanni parla il Vasari altrove. Nel tomo terzo delle *Lettere pittoriche*, num. 159, 160 e 161, sono alcune sue lettere.

da Zaccheria Zachi da Volterra (1), da Alonso Berughetta Spagnuolo, e dal Vecchio da Bologna; i quali quando tutti furono finiti, Bramante fece vederli a Raffaello Sanzio da Urbino, per sapere chi si fosse di quattro portato meglio; laddove fu giudicato da Raffello che il Sansovino così giovane avesse passato tutti gli altri di gran lunga; onde poi, per consiglio di Domenico cardinal Grimani fu a Bramante ordinato, che si dovesse far gettare di bronzo quel di Jacopo; e così fatta la forma e gettatolo di metallo, venne benissimo; laddove rinetto e datolo al cardinale, lo tenne fin che visse non men caro, che se fosse l'antico, e venendo a morte, come cosa rarissima, lo lasciò alla signoria serenissima di Venezia (2), la quale avendolo tenuto molti anni nell' armario della sala del consiglio de'Dieci, lo donò finalmente l'anno 1534 al cardinal di Lorena, che lo condusse in Francia. Mentre che

(1) Questi è dal Vasari poco appresso nominato Zazii; il Temanza nella vita del Sansovino lo appella Zari. Fu amico grande di Baccio da Montelupo e da lui imparò molto.

(2) Il cardinal Grimani lasciò alla Repubblica solo 16 busti antichi, e un breviario ms. in cartapecora e pieno di miniature, come dice il Temanza; onde credo che il Laocoonte fosse regalato al cardinal di Lorena da qualcheduno di casa Grimani.

il Sansovino acquistando giornalmente con gli studj dell' arte nome in Roma, era in molta considerazione, infermandosi Giuliano da s. Gallo, il quale lo teneva in casa in Borgo vecchio, quando partì di Roma per venire a Firenze in ceste e mutare aria, gli fu da Bramante trovata una camera pure in Borgo vecchio nel palazzo di Domenico dalla Rovere cardinale di s. Clemente, dove ancora alloggiava Pietro Perugino; il quale in quel tempo per papa Giulio dipingeva la volta della camera di torre Borgia; perchè avendo visto Pietro la bella maniera del Sansovino, gli fece fare per sè molti modelli di cera, e fra gli altri un Cristo deposto di croce tutto tondo con molte scale e figure, che fu cosa bellissima; il quale insieme con l'altre cose di questa sorta, e modelli di varie fantasie furono poi raccolte da m. Giovanni Gaddi, e sono oggi nelle sue case in Fiorenza alla piazza di Madonna (1). Queste cose, dico, furono cagione che 'l

(1) Questo modello nell'anno 1766 escì di casa Gaddi, e passò nella raccolta d' Ignazio Hugford. Dal Perugino fu tanto tenuto in pregio, che dopo servitosene per qualche sua operazione, lo fece indorare; e fattogli fare un tabernacolo di noce, ne adornò il fondo del medesimo, ove campeggia tutto il compartimento delle figure con varj angioletti in aria e da basso con alcune

Sansovino pigliò grandissima pratica con maestro Luca Signorelli pittore Cortonese, con Bramantino da Milano, con Bernardino (1) Pinturicchio, con Cesare Cesariano, che era allora molto in pregio per avere comentato Vitruvio, e con molti altri famosi e belli ingegni di quell' età. Bramante adunque desiderando che 'l Sansovino fosse noto a papa Giulio ordinò di fargli acconciare alcune anticaglie. Onde egli messovi mano, mostrò nel rassettarle tanta grazia e diligenza, che 'l Papa e chiunque le vide giudicò che non si potesse far meglio; le quali lodi, perchè avanzasse sè stesso, spronarono di maniera il Sansovino, che datosi oltramodo agli studj, essendo anco gentiletto di complessione con qualche trasordine addosso, di quelli che fanno i giovani, s' ammalò di maniera, che fu forzato per salute della vita ritornare a Fiorenza, dove giovandogli l' aria nativa, l' ajuto di essere giovane e la diligenza e cura de' medici, guarì del tutto in poco tempo: per lo che parve a mess. Pietro Pitti, il quale procurava allora che nella facciata, dove è l'oriuolo di mercato nuovo in Firenze, si dovesse

figurine e cavalli in lontananza che dal Calvario se ne tornano a Gerusalemme.

(1) La vita del Signorelli è a c. 465, e quella del Pinturicchio a c. 387 del tomo VI.

fare una nostra Donna di marmo, che essendo in Fiorenza molti giovani valenti, e ancor maestri vecchi, si dovesse dare quel lavoro a chi di questi facesse meglio un modello. Laddove fattone fare uno a Baccio da Montelupo, un altro a Zaccheria Zazii da Volterra, che era anch'egli il medesimo anno tornato a Fiorenza, un altro a Baccio Bandinelli, e un altro al Sansovino, posti in giudizio, fu da Lorenzo Credi pittore eccellente e persona di giudizio e di bontà dato l'onore e l'opera al Sansovino, e così dagli altri giudici, artefici e intendenti: ma sebbene gli fu perciò allogata questa opera, fu nondimeno indugiato tanto a provvedergli e condurgli il marmo per opera e invidia d'Averardo da Filicaja, il quale favoriva grandemente il Bandinello, e odiava il Sansovino, che veduta quella lunghezza fu da altri cittadini ordinato, che dovesse fare uno degli apostoli di marmo grandi, che andavano nella chiesa di s. Maria del Fiore: onde fatto il modello d'un san Jacopo (1), il qual modello ebbe, finita che fu l'opera, messer Bindo Altoviti, cominciò quella figura, e continuando di lavo-

(1) La statua di s. Jacopo bellissima fu criticata, ma pienamente difesa, come si può vedere nel *Riposo* del Borghini.

rarla con ogni diligenza e studio, la condusse a fine tanto perfettamente, che ella è figura miracolosa, e mostra in tutte le parti essere stata lavorata con incredibile studio e diligenza ne' panni, nelle braccia e mani traforate e condotte con tant' arte e con tanta grazia, che non si può nel marmo veder meglio. Onde il Sansovino mostrò in che modo si lavoravano i panni traforati, avendo quelli condotti tanto sottilmente e sì naturali, che in alcuni luoghi ha campato nel marmo la grossezza che il naturale fa nelle pieghe (1) e in su' lembi nella fine de' vivagni del panno: modo difficile e che vuole gran tempo e pacienza, a volere che riesca in modo, che mostri la perfezione dell' arte; la qual figura è stata nell' Opera, da quel tempo che fu finita dal Sansovino fin all' anno 1565; nel qual tempo del mese di dicembre fu messa nella chiesa di santa Maria del Fiore per onorare la venuta della reina Giovanna d'Austria moglie di don Francesco de' Medici principe di Fiorenza e di Siena, dove è tenuta cosa rarissima, insieme con gli

(1) Una piega che ha questa statua sopra la gamba dritta, pare che le dia disgrazia, come dice il Borghini nel *Riposo* a c. 124; ma quivi era un ricco panno che scendeva fino in terra, che si ruppe nel maneggiare la detta statua.

altri apostoli pure di marmo fatti a concorrenza da altri artefici, come s' è detto nelle Vite loro.

Fece in questo tempo medesimo per messer Giovanni Gaddi una Venere di marmo in sur un nicchio bellissima, siccome era anco il modello che era in casa messer Francesco Montevarchi amico di queste arti, e gli andò male per l' inondazione del fiume d' Arno l' anno 1558. Fece ancora un putto di stoppa e un Cecero (1) bellissimo quanto si può di marmo per il medesimo mess. Giovanni Gaddi con molte altre cose che sono in casa sua; e a mess. Bindo Altoviti fece fare un cammino di spesa grandissima tutto di macigno intagliato da Benedetto da Rovezzano, che fu posto nelle case sue di Fiorenza; dove al Sansovino fece fare una storia di figure piccole per metterla nel fregio di detto cammino con Vulcano e altri Dei, che fu cosa rarissima; ma molto più belli sono due putti di marmo che erano sopra il fornimento di questo cammino, i quali tenevano alcune arme degli Altoviti in mano; i quali ne sono stati levati dal sig. don Luigi di Toledo, che abita la casa di detto mess. Bindo, e posti intorno a una fontana nel suo giardino in Fiorenza dietro a' frati

(1) Cioè un Cigno.

de' Servi. Due altri putti di marmo di straordinaria bellezza sono di mano del medesimo in casa Gio. Francesco Ridolfi, i quali tengono similmente un'arme; le quali tutte opere feciono tenere il Sansovino da tutta Fiorenza e da quelli dell' arte eccellentissimo e grazioso maestro. Per lo che Giovanni Bartolini avendo fatto murare nel suo giardino di Gualfonda una casetta, volle che il Sansovino gli facesse di marmo un Bacco giovinetto quanto il vivo: perchè dal Sansovino fattone il modello, piacque tanto a Giovanni, che fattogli consegnare il marmo, Jacopo lo cominciò con tanta voglia, che lavorando volava con le mani e con l'ingegno. Studiò, dico, quest'opera di maniera per farla perfetta, che si mise a ritrarre dal vivo, ancorchè fosse di verno, un suo garzone chiamato Pippo del Fabro, facendolo stare ignudo buona parte del giorno; il quale Pippo sarebbe riuscito valent' uomo, perchè si sforzava con ogni fatica d'imitare il maestro; ma o fosse lo stare nudo e con la testa scoperta in quella stagione, o pure il troppo studiare e patir disagi, non fu finito il Bacco, che egli impazzò in sulla maniera di fare l' attitudini, e lo mostrò, perchè un giorno che pioveva dirottamente chiamando il Sansovino Pippo ed egli non rispondendo, lo vide poi salito sopra il tet-

to in cima d'un cammino ignudo che faceva l'attitudine del suo Bacco. Altre volte pigliando lenzuola o altri panni grandi, i quali bagnati se gli recava addosso all'ignudo, come fosse un modello di terra o cenci, e acconciava le pieghe, poi salendo in certi luoghi strani, e arrecandosi in attitudini or d' una or d' altra maniera di profeta, d' apostolo, di soldato o d'altro, si faceva ritrarre, stando così lo spazio di due ore senza favellare, e non altrimenti che se fosse stato una statua immobile. Molte altre simili piacevoli pazzie fece il povero Pippo; ma sopra tutto mai non si potè dimenticare il Bacco che aveva fatto il Sansovino, se non quando in pochi anni si morì. Ma tornando alla statua, condotta che fu a fine, fu tenuta la più bell'opera che fosse mai fatta da maestro moderno; attesochè 'l Sansovino mostrò in essa una difficoltà non più usata nel fare spiccato intorno intorno un braccio in aria, che tiene una tazza del medesimo marmo traforata tra le dita tanto sottilmente, che se ne tien molto poco, oltre che per ogni verso è tanto ben disposta e accordata quella attitudine e tanto ben proporzionate e belle le gambe e le braccia attaccate a quel torso, che pare nel vederlo e toccarlo molto più simile alla carne; intanto che quel nome, ch'egli ha da chi lo vede,

se gli conviene, e ancor molto più. Quest'opera, dico, finita che fu, mentre che visse Giovanni, fu visitata in quel cortile di Gualfonda da tutti i terrazzani e forestieri e molto lodata. Ma poi essendo Giovanni morto, Gherardo Bartolini suo fratello la donò al duca Cosimo, il quale, come cosa rara, la tiene nelle sue stanze con altre bellissime statue che ha di marmo (1). Fece al detto Giovanni un Crocifisso di legno molto bello, che è in casa loro, e molte cose antich, e di Michelagnolo. Avendosi poi l'anno 1514 a fare un ricchissimo apparato in Fiorenza per la venuta di papa Leone X, fu dato ordine dalla Signoria e da Giuliano de'Medici, che si facessero molti archi trionfali di legno in diversi luoghi della città. Onde il Sansovino non solo fece i di-

(1) Questa singolarissima statua il dì 12 agosto 1762, restò ridotta in piccoli pezzi e quasi calcinata nell'incendio scopertosi in una porzione della real Galleria di Firenze, nel qual perirono alcuni busti e varie preziosissime statue antiche, oltre il celebre Cignale e il gruppo del Laocoonte di Belvedere, copia maravigliosa di Baccio Bandinelli. Manco male, che la detta statua del Sansovino e il bellissimo Cignale antico furono alcuni anni avanti formati da Gaetano Traballesi diligentissimo professore in tal arte, onde se ne vedono i getti per riprova della loro prodigiosa bellezza.

segni di molti, ma tolse in compagnia Andrea del Sarto a fare egli stesso la facciata di s. Maria del Fiore tutta di legno (1), e con statue e con istorie e ordine d' architettura, nel modo appunto che sarebbe ben fatto che ella stesse per torne via quello che vi è di compimento e ordine Tedesco. Perchè messovi mano (per non dire ora alcuna cosa della coperta di tela che per s. Giovanni e altre feste solennissime soleva coprire la piazza di s. Maria del Fiore e di esso s. Giovanni, essendosi di ciò in altro luogo favellato abbastanza), dico che sotto queste tende aveva ordinato il Sansovino la detta facciata di lavoro Corintio, e che fattala a guisa d'arco trionfale, aveva messo sopra un grandissimo imbasamento da ogni banda le colonne doppie con certi nicchioni fra loro pieni di figure tutte tonde che figuravano gli apostoli, e sopra erano alcune storie grandi di mezzo rilievo finite di bronzo di cose del vecchio Testamento, alcune delle quali ancora si veggiono lung' Arno in casa de' Lanfredini. Sopra seguitavano gli architravi, fregi e cornici che risaltavano, e appresso varj e bellissimi frontespizj. Negli angoli poi degli archi nel-

(1) Vedi il tom. IX, f. 467.

le grossezze e sotto, erano storie dipinte di chiaroscuro di mano d'Andrea del Sarto e bellissime. E insomma quest'opera del Sansovino fu tale, che veggendola papa Leone, disse che era un peccato che così fatta non fosse la vera facciata di quel tempio, che fu cominciata da Arnolfo Tedesco. Fece il medesimo Sansovino nel detto apparato per la venuta di Leone X, oltre la detta facciata, un cavallo di tondo rilievo (1) tutto di terra e cimatura sopra un basamento murato in atto di saltare e con una figura sotto di braccia nove; la quale opera fu fatta con tanta bravura e fierezza, che piacque e fu molto lodata da papa Leone, onde esso Sansovino fu da Jacopo Salviati menato a baciare i piedi al Papa che gli fece molte carezze. Partito il Papa di Firenze, e abboccatosi a Bologna con il re Francesco I. di Francia, si risolvè tornarsene a Firenze. Onde fu dato ordine al Sansovino che facesse un arco trionfale alla porta Sangallo; onde egli non discordando punto da sè medesimo, lo condusse simile all'altre cose che aveva fatte, cioè bello a maraviglia pieno di statue e di quadri di pitture ottimamente lavorati. Avendo poi delibe-

(1) Fu eretto questo cavallo sulla piazza di s. Maria Novella.

rato Sua Santità che si facesse di marmo la facciata di s. Lorenzo, mentre che s' aspettava da Roma Raffaello da Urbino e il Bonarroti, il Sansovino d'ordine del papa fece un disegno di quella, il quale piacendo assai, ne fu fatto fare da Baccio d' Agnolo un modello di legno bellissimo; e intanto avendone fatto un altro il Bonarroti, fu a lui e al Sansovino ordinato che andassero a Pietrasanta; dove avendo trovati molti marmi, ma difficili a condursi, perderono tanto tempo, che tornati a Firenze, trovarono il papa partito per Roma. Perchè andatigli amendue dietro con i loro modelli ciascuno da per se, giunse appunto Jacopo quando il modello del Bonarroti si mostrava a Sua Santità in Torre Borgia. Ma non gli venne fatto quello che si pensava, perciocchè dove credeva di dovere almeno sotto Michelagnolo far parte di quelle statue che andavano in detta opera, avendogliene fatto parole il papa e datogliene intenzione Michelagnolo, s'avvide giunto in Roma che esso Bonarroti voleva esser solo. Tuttavia essendosi condotto a Roma, per non tornarsene a Fiorenza in vano, si risolvè fermarsi in Roma e quivi attendere alla scoltura e architettura: e così avendo tolto a fare per Gio. Francesco Martelli Fiorentino una nostra Donna di marmo maggiore del naturale, la condusse bellissima col put-

to in braccio (1), e fu posta sopra un'altare dentro alla porta principale di sant'Agostino quando s'entra a man ritta; il modello di terra della quale statua donò al priore di Roma de'Salviati, che lo pose in una cappella del suo palazzo sul canto della piazza di s. Piero al principio di Borgo nuovo. Fece poi, non passò molto, per la cappella che aveva fatta fare il reverendissimo cardinale Alborense nella chiesa degli Spagnuoli in Roma sopra l'altare una statua di marmo di braccia 4 oltramodo lodatissima di un s. Jacopo, il quale ha una movenza molto graziosa ed è condotto con perfezione e giudizio, onde gli arrecò grandissima fama: e mentre che faceva questa statua, fece la pianta e modello, e poi cominciò a far murare la chiesa di s. Marcello de'frati de' Servi, opera certo bellissima: e seguitando d'essere adoperato nelle cose d'architettura, fece a messer Marco Coscia una loggia bellissima sulla strada che va a Roma a Pontemolle nella via Appia (2). Per la compagnia del Crocefisso del-

(1) Fu tanto l'applauso e la stima che il pubblico fece di questo gruppo, che in lode di esso fu stampato un libro di poesie.

(2) Scambia qui il Vasari, poichè Pontemolle è sulla via Cassia o Flaminia opposta diametralmente all'Appia.

la chiesa di s. Marcello fece un Crocifisso di legno da portare a processione molto grazioso, e per Antonio cardinale di Monte cominciò una gran fabbrica alla sua vigna fuor di Roma in sull'acqua Vergine: e forse è di mano di Jacopo un molto bel ritratto di marmo di detto cardinal vecchio di Monte, che oggi è nel palazzo del signor Fabiano al Monte Sansovino sopra la porta della camera principale di sala. Fece fare ancora la casa di messer Luigi Leoni molto comoda, e in Banchi un palazzo che è della casa de'Gaddi, il quale fu poi compero da Filippo Strozzi, che certo è comodo e bellissimo e con molti ornamenti. Essendosi in questo tempo col favore di. papa Leone levato su la nazione Fiorentina a concorrenza de'tedeschi e degli spagnuoli e de' francesi, i quali avevano chi finito e chi cominciato in Roma le chiese delle loro nazioni, e quelle fatte adornare e cominciate a uffiziare solennemente, aveva chiesto di poter fare ancor essa una chiesa. Di che avendo dato ordine il papa a Lodovico Capponi allora consolo della nazione, fu deliberato che dietro Banchi al principio di strada Giulia in sulla riva del Tevere si facesse una grandissima chiesa e si dedicasse a s. Giovanni Battista, la quale per magnificenza, grandezza, spesa, ornamenti e disegno

quelle di tutte le altre nazioni avanzasse. Concorrendo dunque in fare disegni per quest'opera Raffaello da Urbino, Antonio da Sangallo, e Baldassare da Siena, e il Sansovino, veduto che il papa ebbe i disegni di tutti, lodò come migliore quello del Sansovino, per avere egli oltre all' altre cose fatto su' quattro canti di quella chiesa per ciascuno una tribuna e nel mezzo una maggiore tribuna simile a quella pianta che Sebastiano Serlio pose nel suo secondo libro di architettura. Laonde concorrendo col volere del papa tutti i capi della nazione Fiorentina, con molto favore del Sansovino si cominciò a fondare una parte di questa chiesa lunga tutta 22 canne. Ma non vi essendo spazio e volendo pur far la facciata di detta chiesa in sulla dirittura delle case di strada Giulia, erano necessitati entrare nel fiume del Tevere almeno quindici canne, il che piacendo a molti per esser maggior spesa e più superba il fare i fondamenti nel fiume, si mise mano a farli, e vi si spesero più di quarantamila scudi, che sarebbono bastati a fare la metà della muraglia della Chiesa. Intanto il Sansovino che era capo di questa fabbrica, mentre che di mano in mano si fondava, cascò, e fattosi male d'importanza si fece dopo alcuni giorni portare a Fiorenza per curarsi, lasciando a quel-

la cura, come s'è detto, per fondare il resto Antonio da Sangallo; ma non andò molto, che avendo per la morte di Leone (1) perduto la nazione un appoggio sì grande e un principe tanto splendido, si abbandonò la fabbrica per quanto durò la vita di papa Adriano VI. Poi creato Clemente, per seguitare il medesimo ordine e disegno fu ordinato che il Sansovino ritornasse e seguitasse quella fabbrica nel medesimo modo che l'aveva ordinata prima; e così fu rimesso mano a lavorare: e intanto egli prese a fare la sepoltura del cardinale di Aragona, e quella del cardinale Aginense. E fatto già cominciare a lavorare i marmi per gli ornamenti, e fatti molti modelli per le figure, aveva già Roma in poter suo, e faceva molte cose per tutti quei Signori importantissime; essendo da tre Pontefici stato riconosciuto, e specialmente da papa Leone, che gli donò una cavalleria di san Pietro; la quale esso vendè nella sua malattia, dubitandosi di morire; quando Dio

(1) Intorno a questo tempo, cioè nel 1521, nacque al Sansovino un figliuolo maschio, di nome Francesco, celebre per la sua letteratura. Ebbe anche una figliuola per nome Alessandra maritata a Clemente di Girolamo da Empoli. Il Temanza fondato sopra forti conghietture li crede ambedue naturali.

per castigo di quella città, e per abbassare la superbia degli abitatori di Roma, permise che venisse Borbone con l'esercito, ai sei giorni di maggio MDXXVII, e che fusse messo a sacco e ferro e fuoco tutta quella città. Nella quale rovina, oltre a molti altri belli ingegni, che capitarono male, fu forzato il Sansovino a partirsi, con suo gran danno, di Roma, e a fuggirsi in Venezia, per indi passare in Francia ai servigii del re, dove era già stato chiamato.

Ma trattenendosi in quella città, per provvedersi molte cose (che di tutte era spogliato) e mettersi in ordine, fu detto al principe Andrea Gritti, il quale era molto amico alle virtù, che quivi era Jacopo Sansovino: onde venuto in desiderio di parlargli, perchè appunto in quei giorni Domenico cardinale Grimani gli aveva fatto intendere (1), che il Sansovino sarebbe stato a proposito per le cupole di san Marco, loro chiesa principale, le quali e dal fondamento debole, e dalla vecchiaia, e da essere male incatenate, erano tutte aperte e minacciavano rovina (2); lo fece chiamare. E dopo molte accoglienze e lun-

(1) Sarà stato uno di casa Grimani, ma non il cardinale, che era morto sin dal 1523.

(2) Erano circa 80 anni che si reggevano sui puntelli.

ghi ragionamenti avuti, gli disse, che voleva e ne lo pregava, che riparasse alla rovina di queste tribune: il che promise il Sansovino di fare, e rimediarvi. E così preso a fare questa opera, vi fece mettere mano (1): e accomodato tutte le armadure di drento, e fatto travate a guisa di stelle, puntellò nel cavo del legno di mezzo tutti i legni, che tenevano il cielo della tribuna, e con cortine di legnami le ricinse di drento; in guisa che poi di fuora e con catene di ferro stringendole, e rinfiancandole con altri muri, e di sotto facendo nuovi fondamenti ai pilastri, che le reggevano, le fortificò e assicurò per sempre. Nel che fare fece stupire Venezia, e restare soddisfatto non pure il Gritti; ma e, che fu più, a quello Serenissimo Senato rendè tanta chiarezza della virtù sua, che essendo, finita l'opera, morto il Protomastro dei signori Procuratori di san Marco, che è il primo luogo, che danno quei Signori agl'ingegneri e architetti loro; lo diedero a lui, con la casa solita, e con provvisione assai conveniente (2).

(1) Non fu messo mano a questa riparazione che nel 1529.

(2) Ciò fu il dì 7 Aprile 1529 con provvisione di 80 scudi annui, che gli fu poi cresciuta a 120, giuntine poco appresso altri 60.

Entrato adunque in quell' officio, cominciò ad esercitarlo con ogni cura, così per conto delle fabbriche, come per il maneggio delle polizze e dei libri, che esso teneva per esso officio; portandosi con ogni diligenza verso le cose della chiesa di san Marco, delle commessarie che sono un gran numero, e di tanti altri negozii, che si trattano in quella Procuratia: e usò straordinaria amorevolezza con quei Signori. Conciossiacosachè voltatosi tutto a beneficarli, e ridur le cose loro a grandezza, a bellezza e ad ornamento della chiesa, della città e della piazza pubblica (cosa non fatta giammai da nessuno altro in quell' ufficio); diede loro diversi utili proventi ed entrate, con le sue invenzioni, con l'accortezza del suo ingegno, e col suo pronto spirito; sempre però con poca o niuna spesa di essi Signori. Fra' quali uno fu questo, che trovandosi l'anno MDXXIX, fra le due colonne di piazza alcuni banchi di beccari, e fra l' una colonna e l' altra molti casotti di legno, per comodo delle persone per i loro agi naturali; cosa bruttissima e vergognosa, sì per la dignità del palazzo e della piazza pubblica, e sì per i forestieri, che andando dalla parte di san Giorgio, vedevano nel primo introito così fatta sozzura; Jacopo, mostrata al principe Gritti la onorevolezza e utilità

del suo pensiero, fece levar detti banchi e casotti, e collocando i banchi dove sono ora, e facendo alcune poste per erbaruoli, accrebbe alla Procuratia settecento ducati di entrata, abbellendo in un tempo istesso la piazza e la città. Non molto dopo, veduto che nella merceria, che conduce a Rialto, vicino all'oriuolo, levando via una casa, che pagava di pigione ventisei ducati, si farebbe una strada, che andrebbe nella Spadaria, onde si sarebbono accresciute le pigioni delle case e delle botteghe all'intorno; gettata giù la detta casa, accrebbe loro cento cinquanta ducati l'anno. Oltre a ciò posta in quel luogo la osteria del Pellegrino, e in campo Rusolo un'altra, accrebbe quattrocento ducati. I medesimi utili diede loro nelle fabbriche in Pescaria, e in altre diverse occasioni, in più case e botteghe e altri luoghi di quei Signori, in diversi tempi; di modo che per suo conto avendo essa Procuratia guadagnato di entrata più di due mila ducati, lo ha potuto meritamente amare e tener caro.

Non molto dopo, per ordine dei Procuratori, mise mano alla bellissima e ricchissima fabbrica della Libreria rincontro al palazzo pubblico, con tanto ordine di architettura (1), percioc-

(1) Nel fare questa fabbrica rovinò la volta il 18

chè è Dorica e Corintia; con tanto ordine d'intagli, di cornici, di colonne, di capitelli e di mezze figure per tutta l' opera, ch'è una maraviglia. E tutto senza risparmio nessuno di spesa; perciocchè è piena di pavimenti ricchissimi, di stucchi d' istorie, per le sale di quel luogo e scale pubbliche, adornate di varie pitture, come si è ragionato nella vita di Battista Franco; oltre alle comodità e ricchi ornamenti, che ha nell'entrata della porta principale, che rendono e maestà e grandezza, mostrando la virtù del Sansovino. Il qual modo di fare fu cagione, che in quella città, nella quale fino allora non era entrato mai modo, se non di far le case e i palazzi loro con un medesimo ordine, seguitando ciascuno sempre le medesime cose, con la medesima misura e usanza vecchia, senza variar, secondo il sito che si trovavano, o secondo la comodità; fu cagion, dico, che si cominciassero a fabbricare con nuovi disegni e con migliore ordine, e secondo l' antica disciplina di Vitruvio, le cose

dicembre del 1545, per cui levatosi un gran romore, fu il Sansovino incarcerato, multato per mille scudi, e toltogli il titolo di proto e architetto. Ma poi conosciuta la sua innocenza, fu tratto di prigione, e messovi chi ve l'avea fatto porre, gli furon pagati 900 scudi, e fu restituto nei suoi impieghi.

pubbliche e le private. La quale opera, per giudicio degl' intendenti e che hanno veduto molte parti del mondo, è senza pari alcuno.

Fece poi il palazzo di mess. Giovanni Delfino, posto di là da Rialto, sul canal grande, dirimpetto alla riva del ferro, con spesa di trenta mila ducati. Fece parimente quello di mess. Lionardo Moro a san Girolamo, di molta valuta, e che somiglia quasi ad un castello. E fece il palazzo di mess. Luigi dei Garzoni, più largo per ogni verso, che non è il fontico dei Tedeschi, tredici passa, con tante comodità, che l' acqua corre per tutto il palazzo, ornato di quattro figure bellissime del Sansovino: il qual palazzo è a Ponte Casale in contado. Ma bellissimo è il palazzo di Mess. Giorgio Cornaro sul canal grande, il quale, senza alcun dubbio, trapassando gli altri di comodo e di maestà e grandezza, è riputato il più bello che sia forse in Italia (1). Fabbricò anco (lasciando stare il ragionar delle cose private) la Scuola o Fraterna della Misericordia, opera grandissima e di spesa di cento trentamila scudi; la quale quando si metta a fine, riusci-

(1) La famiglia Corner in virtù di questo magnifico palazzo era detta Corner dalla Cà Grande. Bruciò in parte nel 1817; ma fu risarcito, ed oggi è residenza del R. Delegato della provincia e di varj altri ufficj.

rà il più superbo edifizio d'Italia. Ed è opera sua la chiesa di san Francesco della Vigna, dove stanno i Frati dei zoccoli; opera grandissima e d'importanza: ma la facciata fu di un altro maestro (1). La loggia intorno al campanile di san Marco, d'ordine Corintio, fu di suo disegno, con ornamento ricchissimo di colonne, e con quattro nicchie, nelle quali sono quattro figure grandi poco meno del naturale, di bronzo, e di somma bellezza: e sono di sua mano, e con diverse istorie e figure di basso rilievo. E fa questa opera quasi una bellissima basa al detto campanile, il quale è largo una delle faccie piedi trentacinque; e tanto in circa è l'ornamento del Sansovino; e alto da terra fino alla cornice, dove sono le finestre delle campane, piedi cento sessanta; e dal piano di detta cornice fino all'altra di sopra, dove è il corridore, sono piedi venticinque; e l'altro dado di sopra è alto piedi ventiotto e mezzo; e da questo piano dal corridore fino alla piramide, sono piedi sessanta; in cima della quale punta il quadricello, sopra il quale posa

(1) È niente meno che di Palladio. La fabbrica di questa chiesa fu cominciata il 15 agosto 1535 sotto gli auspici del doge Andrea Gritti, in di cui onore fu battuta una medaglia, col disegno di questa chiesa per rovescio.

l'angiolo, è alto piedi sei; e il detto angiolo, che gira ad ogni vento, è alto dieci piedi; di modo che tutta l'altezza viene ad essere piedi dugento novanta due.

Ma bellissimo, ricchissimo e fortissimo edifizio de' suoi è la zecca di Venezia tutta di ferro e di pietra; perciocchè non vi è pure un pezzo di legno, per assicurarla del tutto dal fuoco: ed è spartita dentro con tant' ordine e comodità, per servizio di tanti manifattori, che non è in luogo nessuno del mondo uno erario tanto bene ordinato, nè con maggior fortezza di quello; il quale fabbricò tutto d'ordine rustico molto bello: il qual modo nòn si essendo usato prima in quella città, rese maraviglia assai agli uomini di quel luogo. Si vede anco di suo la chiesa di santo Spirito nelle lagune, d' opera molto vaga e gentile (1). E in Venezia dà splendore alla piazza la facciata di san Gimignano (2), e nella merceria la facciata di s. Giuliano, e in san Salvador la ricchissima sepoltura del principe Francesco Veniero. Fece medesimamente a Rialto sul canal grande la fabbriche nuove delle Volte,

(1) È ora demolita.

(2) Anche questa fu miseramente distrutta con dolore incredibile di tutti gl'intendenti, e con guasto della bellissima piazza di s. Marco.

con tanto disegno, che vi si riduce quasi ogni giorno un mercato molto comodo di terrieri e d' altre genti che concorrono in quella città. Ma molto mirabil cosa e nuova fu quella, ch' esso fece per i Tiepoli alla Misericordia, perchè avendo essi un gran palazzo sul canale, con molte stanze reali, ed essendo il tutto mal fondato nella predetta acqua, onde si poteva credere, che in pochi anni quell'edifizio andasse per terra; il Sansovino rifece di sotto al palazzo tutte le fondamenta nel canale di grossissime pietre, sostenendo la casa in piedi con puntellature maravigliose, e abitando i padroni in casa con ogni sicurezza.

Nè per questo mentre che ha atteso a tante fabbriche, ha mai restato che per suo diletto non abbia fatto giornalmente opere grandissime e belle di scultura, di marmo e di bronzo (1). Sopra la pila dell' acqua santa 'ne' Frati della Cà grande è di sua mano una statua fatta di marmo per un san Giovanni Battista, molto bella e lodatissma. A Padova alla cappella del Santo è una storia grande di marmo di

(1) Da una lettera dell'Aretino scritta da Venezia al duca di Mantova a'6 d'agosto del 1527 si ricava che il Sansovino aveva scolpito una bellissima Venere per quel Duca, della quale non fa menzione il Vasari.

mano del medesimo, di figure di mezzo rilievo bellissime, d'un miracolo di sant' Antonio di Padova (1); la quale in quel luogo è stimata assai. All'entrare delle scale del palazzo di s. Marco fa tuttavia di marmo, in forma di due giganti bellissimi, di braccia sette l' uno, un Nettuno e un Marte, mostrando le forze, che ha in terra e in mare quella serenissima repubblica. Fece una bellissima statua d' un Ercole al duca di Ferrara. E nella chiesa di san Marco fece sei storie di bronzo di mezzo rilievo, alte un braccio, e lunghe uno e mezzo per mettere a un pergamo, con istorie di quello Evangelista, tenute molto in pregio per la varietà loro (2); e sopra la porta del medesimo san Marco ha fatto una nostra Donna di marmo, grande quanto il naturale tenuta cosa bellissima: e alla porta della sagrestia di detto luogo è di sua mano la porta di bronzo, divisa in due parti bellissime, e con istorie di Gesù Cristo, tutte di mezzo rilievo, e

(1) È quello della giovane affogata, e dal Santo restituita in vita. Del resto il Sansovino ebbe la principale soprantendenza agli ornamenti di questa cappella che per le cure di lui riuscì una delle più magnifiche e lodate d'Italia.

(2) Questi sei getti sono nel presbiterio della chiesa di s. Marco. Sono pure del Sansovino le quattro figurine degli Evangelisti collocate sopra le balaustrate.

terza una Madonna con molti puttini attorno: le quali figure sono tanto rare, che in Venezia non si vede altrettanto. Ha anco il detto in disegno sessanta piante di tempj e di chiese di sua invenzione, così eccellenti, che dagli antichi in qua, non si può vedere nè le meglio pensate, nè le più belle d'esse: le quali ho udito, che suo figliuolo darà in luce, a giovamento del mondo, (e di già ne ha fatto intagliare alcuni pezzi) accompagnandole con disegni di tante fatiche illustri, che sono da lui state ordinate in diversi luoghi d'Italia.

Con tutto ciò occupato, come s'è detto, in tanti maneggi di cose pubbliche e private, così nella città, come fuori (perchè anco de'forestieri concorrevano a lui o per modelli e disegni di fabbriche, o per figure, o per consiglio, come fece il Duca di Ferrara, ch'ebbe uno Ercole in forma di gigante, il Duca di Mantova e quello d'Urbino); fu sempre prontissimo al servizio proprio e particolare di ciascuno d'essi signori Procuratori, i quali prevalendosi di lui, così in Venezia, come altrove, non facendo cosa alcuna senza suo aiuto o consiglio, l'adoperarono continuamente, non pur per loro, ma per i loro amici e parenti, senza alcun premio; consentendo esso di sopportar ogni disagio e fatica per satisfarli. Ma sopra tut-

to fu grandemente amato e prezzato senza fine dal principe Gritti, vago de' belli intelletti, da m. Vettorio Grimani fratello del Cardinale, e da m. Giovanni da Legge il cavaliere, tutti Procuratori, e da m. Marcantonio Giustiniano, che lo conobbe in Roma. Perciocchè questi uomini illustri e di grande spirito, e d'animo veramente reale, essendo pratici delle cose del mondo, e avendo piena notizia dell' arti nobili ed eccellenti, tosto conobbero il suo valore, e quanto egli fosse da esser tenuto caro e stimato; e facendone quel capitale che si conviene, dicevano (accordandosi in questo con tutta la città) che quella Procuratia non ebbe, nè arebbe mai per alcun tempo un altro suo pari; sapendo essi molto bene quanto il suo nome fosse celebre e chiaro in Fiorenza, in Roma e per tutta Italia, presso agli uomini e a' principi di intelletto, e tenendo per fermo ognuno, che non solo esso, ma i suoi posteri e discendenti meritassino per sempre di esser beneficati, per la virtù sua singolare.

Era Jacopo quanto al corpo, di statura comune, non punto grasso, e andava diritto con la persona. Fu di color bianco, con barba rossa, e nella sua gioventù molto bello e grazioso; onde ne fu amato assai da diverse donne di qualche importanza. Venuto poi vecchio, aveva presenza

veneranda, con bella barba bianca, e camminava come un giovane; di modo che essendo pervenuto all' età di novanta tre anni, era gagliardissimo e sano, e vedeva senza occhiali ogni minima cosa, per lontana ch' ella si fosse, e scrivendo stava col capo alto; non s' appoggiando punto, secondo il costume degli altri. Si dilettò di vestire onoratamente, e fu sempre politissimo della persona; piacendoli tuttavia le femmine fino all' ultima sua vecchiezza: delle quali si contentava assai il ragionarne. Nella sua gioventù non fu molto sano, per i disordini: ma fatto vecchio, non sentì mai male alcuno; onde per lo spazio di cinquanta anni, quantunque talvolta si sentisse indisposto, non volle servirsi di medico alcuno. Anzi essendo caduto apopletico la quarta volta, nell' età di ottanta quattro anni, si riebbe collo starsene solamente due mesi nel letto, in luogo oscurissimo e caldo, sprezzando le medicine. Aveva così buono lo stomaco, che non si guardava da cosa alcuna, non facendo distinzione più da un buon cibo, che da un altro nocivo; mangiando bene spesso fino a tre citriuoli per volta, e mezzo cedro, nell' ultima sua vecchiezza.

Quanto alle qualità dell' animo, fu molto prudente, e antivedeva nelle materie le cose fu-

ture, contrappesandole con le passate. Sollecito ne' suoi negozii, non riguardando a fatica veruna, e non lasciò mai le faccende, per seguire i piaceri. Discorreva bene e con molte parole sopra qualsivoglia cosa, ch' esso intendesse, dando di molti esempi con molta grazia: onde per questo fu grato assai a' grandi, a' piccioli e agli amici. E nell'ultima età sua aveva la memoria verdissima, e si ricordava minutamente della sua fanciullezza, del sacco di Roma e di molte cose prospere e avverse, ch' egli provò ne' suoi tempi. Era animoso, e da giovane ebbe diletto di concorrere co' maggiori di lui; perchè esso diceva, che a contender co' grandi, si avanza; ma co' piccioli, si discapita. Stimò l'onore sopra tutte le cose del mondo; onde ne' suoi affari fu lealissimo uomo, e d' una parola, e tanto d' animo intero, che non lo arebbe contaminato qualsivoglia gran cosa; siccome ne fu fatto più volte prova dai suoi Signori, i quali per questo, e per altre sue qualità, lo tennero non come protomaestro o ministro loro, ma come padre e fratello, onorandolo per la bontà sua non punto finta, ma naturale. Fu liberale con ognuno, e tanto amorevole a' suoi parenti, che per aiutar loro, privò sè medesimo di molte comodità; vivendo esso però tuttavia con onore e con riputazione, come

quello che era riguardato da ognuno. Si lasciava talora vincere dall'ira, la quale era in lui grandissima, ma gli passava tosto; e bene spesso con quattro parole umili, gli si facevano venir le lacrime agli occhi.

Amò fuor di modo l' arte della scultura, e l' amò tanto, che, acciocchè ella largamente si potesse in più parti diffondere, allevò molti discepoli, facendo quasi un seminario in Italia di quell' arte: fra quali furono Danese Cattaneo da Carrara Toscano, di somma eccellenza, oltre alla scultura, nella poesia, Girolamo da Ferrara, Jacopo Colonna Viniziano, Luca Lancia da Napoli, Tiziano da Padova, Pietro da Salò, Bartolommeo Ammanati Fiorentino al presente scultore e protomaestro del gran duca di Toscana, e ultimamente Alessandro Vittoria da Trento, rarissimo ne' ritratti di marmo, e Jacopo de' Medici Bresciano; i quali rinovando la memoria dell' eccellenza del maestro loro, col loro ingegno hanno operato in diverse città molte cose onorate. Fu stimato molto da' principi, fra' quali Alessandro de' Medici duca di Fiorenza volle il suo giudicio nel farsi della cittadella in Fiorenza. E il duca Cosimo, l'anno quaranta, essendo il Sansovino andato alla patria per suoi negozii, lo ricercò non pur del parer suo nella pre-

detta fortezza; ma s' ingegnò di ridurlo al suo stipendio, offerendogli grossa provvisione. E il duca Ercole di Ferrara, nel ritorno suo da Fiorenza, lo ritenne appresso di lui; e proposteli diverse condizioni, fece ogni prova perchè stesse in Ferrara. Ma egli, che s' era usato in Venezia e trovandosi comodo in quella città, dove era vivuto gran parte del tempo suo, e amando singolarmente i Procuratori, da' quali era tanto onorato, non volle acconsentire ad alcuno. Fu parimente chiamato da papa Paolo III in luogo d' Antonio da San Gallo per preporlo alla cura di san Pietro; e in ciò s' adoperò molto monsignor della Casa, che era allora legato in Venezia. Ma tutto fu vano; perchè egli diceva, che non era da cambiar lo stato del vivere in una repubblica, a quello di ritrovarsi sotto un principe assoluto. Il re Filippo di Spagna, passando in Germania, lo accarezzò assai in Peschiera, dove esso era andato per vederlo. Fu desideroso della gloria oltremodo, e per cagion di quella spendeva del suo proprio per altri, non senza notabil danno de' suoi discendenti, pur che restasse memoria di lui. Dicono gl'intendenti, che quantunque cedesse a Michelagnolo, però fu suo superiore in alcune cose; perciocchè nel fare de' panni, e ne' putti, e nelle arie delle donne Ja-

copo non ebbe alcun pari. Conciossiachè i suoi panni nel marmo erano sottilissimi, ben condotti, con belle piegone e con falde, che mostravano il vestito e il nudo: i suoi putti gli faceva morbidi, teneri, senza quei muscoli che hanno gli adulti, con le braccette e con le gambe di carne, in tanto che non erano punto differenti dal vivo: le arie delle donne erano dolci e vaghe e tanto graziose, che nulla più, siccome pubblicamente si vede in diverse Madonne fatte da lui di marmo e di bassi rilievi in più luoghi, e nelle sue Veneri e in altre figure.

Ora questo uomo così fatto, celebre nella scultura, e nell' architettura singolarissimo, essendo vissuto in grazia degli uomini e di Dio, che gli concesse la virtù che lo fece risplendere, come s'è detto, pervenuto alla età di novanta tre anni, sentendosi alquanto stracco della persona, si mise nel letto per riposarsi: nel quale stato senza male di sorte alcuna (ancora che s'ingegnasse di levarsi e vestirsi come sano) per lo spazio di un mese e mezzo, mancando a poco a poco, volle i sacramenti della Chiesa: li quali avuti, sperando pur esso tuttavia di viver ancora qualche anno, si morì per risoluzione ai due di novembre l'anno MDLXX. E ancora che esso, per la vecchiezza, avesse compito l'officio

della natura; tuttavia rincrebbe a tutta Venezia. Lasciò dopo lui Francesco suo figliuolo, nato in Roma l'anno MDXXI, uomo di lettere, così di leggi, come di umanità: del quale esso vide tre nipoti, un maschio chiamato, come l'avolo, Jacopo, e due femmine, l'una detta Fiorenza, che si morì con suo grandissimo affanno e dolore, e l'altra Aurora. Fu il suo corpo portato con molto onore a san Gimignano nella sua cappella; dove dal figliuolo gli fu posta la statua di marmo, fatta da lui mentre ch'esso viveva, con l'infrascritto epitaffio, per memoria di tanta virtù.

IACOBO SANSOVINO FLORENTINO QVI ROMAE IVLIO II. LEONI X. CLEMENTI VII. PONT. MAX. MAXIME GRATVS VENETIIS ARCHITECTVRAE SCVLPTVRAEQVE INTERMORTVVM DECVS PRIMVS EXCITAVIT QVIQVE A SENATV OB EXIMIAM VIRTVTEM LIBERALITER HONESTATVS SVMMO CIVITATIS MOERORE DECESSIT FRANCISCVS F. HOC. MON. P.

VIXIT ANN. XCIII. OB. V. CAL. DEC. MDLXX. (1).

(1) Il deposito del Sansovino, sopravi il busto di lui scolpito dal Vittoria, fu dalla demolita chiesa di s.

Celebrò parimente il suo funerale in pubblico a' Frari la nazione Fiorentina, con apparato di qualche importanza: e fu detta l'orazione da m. Camillo Buonpigli eccellente uomo (1).

Ha avuto il Sansovino molti discepoli. In Fiorenza Niccolò detto il Tribolo, come s'è detto (2), il Salosmeo da Settignano, che finì, dalle figure grandi in fuori, tutta la sepoltura di marmo che è a monte Casino, dove è il corpo di Piero de' Medici, che affogò nel fiume del Garigliano. Similmente è stato suo discepolo Girolamo da Ferrara, detto il Lombardo, del quale s'è ragionato nella vita di Benvenuto Garofalo Ferrarese, e il quale e dal primo Sansovino e da questo secondo ha imparato l'arte di maniera, che oltre alle cose di Loreto, delle quali si è favellato, e di marmo e di bronzo ha in Venezia molte opere lavorato. Costui se bene capitò sotto il Sansovino d'età di trenta anni e con poco

Geminiano trasportato nell'oratorio del seminario Patriarcale di Venezia, senza però la inscrizione.

(1) Qui finisce la vita, quale fu pubblicata dal Morelli l'anno 1789. Siccome però la vecchia vita dà conto anche degli scolari del Sansovino, così abbiamo creto bene di unirvi questo pezzo, che massime per noi Veneziani è molto importante.

(2) Nella vita del Tribolo, tom. XI, pag. 41.

disegno, ancorchè avesse innanzi lavorato di scultura alcune cose, essendo piuttosto uomo di lettere e di corte, che scultore, attese nondimeno di maniera, che in pochi anni fece quel profitto che si vede nelle sue opere di mezzo rilievo, che sono nelle fabbriche della libreria e loggia del campanile di s. Marco, nelle quali opere si portò tanto bene, che potè poi fare da sè solo le statue di marmo e' profeti che lavorò, come si disse, alla Madonna di Loreto.

Fu ancora discepolo del Sansovino Jacopo Colonna, che morì a Bologna già trenta anni sono lavorando un' opera d' importanza. Costui fece in Venezia nella chiesa di san Salvadore un san Girolamo di marmo ignudo, che si vede ancora in una nicchia intorno all' organo, che fu bella figura e molto lodata; e a Santa Croce della Giudecca fece un Cristo, pure ignudo di marmo, che mostra le piaghe, con bello artifizio (1): e parimente a san Giovanni Nuovo tre figure s. Dorotea, s. Lucia e s. Caterina; e in s. Marina si vede di sua mano un cavallo con un capitano armato sopra; le quali opere possono stare al pari con quante ne sono in Venezia. In

(1) E' ora nelle sale dell'accademia delle belle arti in Venezia.

Padova nella chiesa di s. Antonio fece di stucco detto Santo e s. Bernardino vestiti. Della medesima materia fece a messer Luigi Cornaro una Minerva, una Venere e una Diana, maggiori del naturale e tutte tonde. Di marmo un Mercurio, e di terra cotta un Marzio ignudo e giovinetto, che si cava una spina da un piè, anzi mostrando averla cavata, tiene con una mano il piè, guardando la ferita, e con l'altra pare che voglia nettare la ferita con un panno; la quale opera perchè è la migliore che mai facesse costui, disegna il detto messer Luigi farla gettare di bronzo. Al medesimo fece un altro Mercurio di pietra, il quale fu poi donato al duca Federigo di Mantova.

Fu parimente discepolo del Sansovino Tiziano (1) da Padova scultore, il quale nella loggia del campanile di s. Marco di Venezia scolpì di marmo alcune figurette, e nella chiesa del medesimo san Marco si vede pur da lui scolpito e gettato di bronzo un bello e gran coperchio di

(1) Due furono i Tiziani scultori, ed ambedue padovani. Il primo fu Tiziano Minio, detto assolutamente Tiziano da Padova, e questi fu discepolo del Sansovino. Viveva del 1548, ma non si sa quando sia morto. L'Aspetti poi, ch'è l'altro scultore del medesimo nome, nacque nel 1565 e morì in Pisa di 42 anni. Il Vasari parla qui del primo.

pila di bronzo nella cappella di san Giovanni. Aveva costui fatto la statua d'un san Giovanni, nel quale sono i quattro evangelisti e quattro storie di san Giovanni con bello artifizio per gettarla di bronzo; ma morendosi d' anni trentacinque, rimase il mondo privo di un eccellente e valoroso artefice. È di mano di costui la volta della cappella di s. Antonio da Padova con molto ricco partimento di stucco. Aveva cominciato per la medesima un serraglio di cinque archi di bronzo che erano pieni di storie di quel santo con altre figure di mezzo e basso rilievo; ma rimase anco questo per la sua morte imperfetto, e per discordia di coloro che avevano cura di farlo fare; e n' erano già stati gettati molti altri, quando costui si morì, e rimase per le dette cagioni ogni cosa addietro. Il medesimo Tiziano, quando il Vasari fece il già detto apparato per i signori della compagnia della Calza in Canareio, fece in quello alcune statue di terra e molti termini; e fu molte volte adoperato in ornamenti di scene, teatri, archi ed altre cose simili con suo molto onore, avendo fatto cose tutte piene d'invenzioni, capricci e varietà, e, sopra tutto, con molta prestezza.

Pietro da Salò fu anch' egli discepolo del Sansovino, e avendo durato a intagliare fogliami

infino alla sua età di trent' anni, finalmente ajutato dal Sansovino che gl' insegnò, si diede a fare figure di marmo; nel che si compiacque e studiò di maniera, che in due anni faceva da sè; come ne fanno fede alcune opere assai buone, che di sua mano sono nella tribuna di san Marco, e la statua d' un Marte, maggiore del naturale, che è nella facciata del palazzo pubblico; la quale statua è in compagnia di tre altre di mano di buoni artefici. Fece ancora nelle stanze del consiglio de' Dieci due figure, l'una di maschio e l' altra di femmina, in compagnia d'altre due fatte dal Danese Cataneo, scultore di somma lode; il quale, come si dirà, fu anch'egli discepolo del Sansovino; le quali figure sono per ornamento d' un cammino. Fece oltre ciò Pietro tre figure, che sono a santo Antonio maggiori del vivo e tutte tonde, e sono una Giustizia, una Fortezza, e la statua d'un capitano generale dell'armata Veneziana, condotte con buona pratica (1). Fece ancora la statua d' una Giustizia, che ha bella attitudine e buon disegno, posta sopra una colonna nella piazza di Murano; e un'al-

(1) Queste sono le tre figure, che fanno parte del magnifico mausoleo del generale Contarini nella chiesa di s. Antonio in Padova. V. il Brandolese f. 47.

tra nella piazza del Rialto di Venezia per sostegno di quella pietra, dove si fanno i bandi pubblici, che si chiama il gobbo di Rialto; le quali opere hanno fatto costui conoscere per bonissimo scultore. In Padova nel Santo fece una Tetide molto bella, e un Bacco che preme un grappolo d'uva in una tazza: e questa, la quale fu la più difficile figura che mai facesse, e la migliore, morendo lassò a'suoi figliuoli, che l'hanno ancora in casa per venderla a chi meglio conoscerà e pagherà le fatiche che in quella fece il loro padre.

Fu parimente discepolo di Jacopo, Alessandro Vittoria (1) da Trento, scultore molto eccellente e amicissimo degli studj, il quale con bellissima maniera ha mostro in molte cose che ha fatto, così di stucco come di marmo, vivezza d'ingegno e bella maniera, e che le sue opere sono da essere tenute in pregio. E di mano di costui sono in Venezia alla porta principale della libreria di san Marco due femminone di pietra alte palmi 10 l'una, che sono molto belle, graziose e da esser molto lodate. Ha fatto nel santo di Padova alla sepoltura Contarina quattro figu-

(1) Circa a questo scultore V. la vita che ne scrisse il Temanza, ristampata con note del ch. ab. Moschini, Venezia, 1827, in 8.°

re, duoi schiavi ovvero prigioni con una Fama ed una Tetis tutte di pietra, e un angiolo piedi 10 alto, il quale è stato posto sopra il campanile del Duomo di Verona, che è molto bella statua; e in Dalmazia mandò pure di pietra quattro apostoli nel Duomo di Trau, alti cinque piedi l'uno. Fece ancora alcune figure d'argento per la scuola di san Giovanni Evangelista di Venezia, molto graziose, le quali erano tutte di tondo rilievo, e un s. Teodoro d'argento di piedi due tutto tondo. Lavorò di marmo nella cappella Grimana a s. Sebastiano due figure alte tre piedi l'una, e appresso fece una pietà con due figure di pietra tenute buone che sono a s. Salvadore in Venezia. Fece un Mercurio al pergamo di palazzo di s. Marco, che risponde sopra la piazza, tenuto buona figura, e a san Francesco della Vigna fece tre figure grandi quanto il naturale tutte di pietra molto belle, graziose e molto ben condotte: sant'Antonio, s. Sebastiano e s. Rocco; e nella chiesa de'Crocicchieri fece di stucco due figure alte sei piedi l'una, poste all'altare maggiore molto belle; e della medesima materia fece, come già s'è detto, tutti gli ornamenti che sono nelle volte delle scale nuove del palazzo di s. Marco con varj partimenti di stucchi; dove Battista Franco dipinse poi ne'vani dove sono le sto-

rie, le figure e le grottesche che vi sono. Parimente fece Alessandro quelle delle scale della libreria di san Marco, tutte opere di gran fattura; e ne' Frati minori una cappella, e nella tavola di marmo, che è bellissima e grandissima, l'Assunzione della nostra Donna di mezzo rilievo con cinque figurone a basso, che hanno del grande e son fatte con bella maniera, grave, e bello andare di panni, e condotte con diligenza: le quali figure di marmo sono s. Geronimo, s. Gio. Battista, s. Pietro, sant' Andrea e san Leonardo, alti sei piedi l'una, e le migliori di quante opere ha fatto infin'a ora. Nel finimento di questa cappella sul frontespizio sono due figure pure di marmo molto graziose e alte otto piedi l' una. Il medesimo Vittoria ha fatto molti ritratti di marmo, e bellissime teste e somigliano, cioè quella del signor Gio. Battista Feredo posta nella chiesa di S. Stefano, quella di Cammillo Trevisano oratore posta nella chiesa di S. Giovanni e Polo, il clarissimo Marc' Antonio Grimani, anch' egli posto nella chiesa di S. Sebastiano, e in S. Gimignano il piovano di detta chiesa. Ha parimente ritratto messer Andrea Loredano, messer Priano da Lagie, e due fratelli da ca Pellegrini oratori, cioè messer Vincenzio e messer Gio. Battista; e perchè il Vittoria è gio-

vano, e lavora volentieri, virtuoso, affabile, desideroso d' acquistare nome e fama, ed insomma gentilissimo, si può credere che vivendo si abbia a vedere di lui ogni giorno bellissime opere e degne del suo cognome Vittoria, e che vivendo abbia a essere eccellentissimo scultore, e meritare sopra gli altri di quel paese la palma.

Ecci ancora un Tommaso da Lugano scultore, che è stato anch' egli molti anni col Sansovino, ed ha fatto con lo scarpello molte figure nella libreria di san Marco in compagnia d'altri, come s' è detto, e molto belle; e poi partito dal Sansovino, ha fatto da sè una nostra Donna col fanciullo in braccio, e a' piedi San Giovannino, che sono figure tutte e tre di sì bella forma, attitudine e maniera, che possono stare fra tutte l' altre statue moderne belle che sono in Venezia; la quale opera è posta nella chiesa di s. Bastiano. E una testa di Carlo V imperatore, la quale fece costui di marmo dal mezzo in su, è stata tenuta cosa maravigliosa, e fu molto grata a Sua Maestà. Ma perchè Tommaso si è dilettato piuttosto di lavorare di stucco che di marmo o bronzo, sono di sua mano infinite bellissime figure e opere fatte da lui di cotal materia in casa di diversi gentiluomini di Venezia: e questo basti avere detto di lui.

Finalmente de' Lombardi ci resta a far memoria di Jacopo Bresciano giovane di 24 anni che s'è partito non è molto dal Sansovino, e il quale ha dato saggio a Venezia in molti anni che v'è stato di essere ingegnoso e di dovere riuscire eccellente, come poi è riuscito nelle opere che ha fatto in Brescia sua patria, e particolarmente nel palazzo pubblico; ma se studia e vive, si vedranno anco di sua mano cose maggiori e migliori, essendo spiritoso e di bellissimo ingegno.

De' nostri Toscani è stato discepolo del Sansovino Bartolommeo Ammannati Fiorentino (1), del quale in molti luoghi di quest'Opera s'è già fatto memoria. Costui, dico, lavorò sotto il Sansovino in Venezia (2), e poi in Padova per messer Marco da Mantova (3) eccellentissimo dottore di medicina, in casa del quale fece un gran-

(1) Nacque l'Ammannato nel 1511, e morì nel 1592. Fu maggiore architetto che scultore; una lunghissima e copiosissima vita ne ha compilata il Baldinucci.

(2) Lavorò in compagnia del Cataneo e di altri artefici negli archi dell'antica libreria di s. Marco; capo lavoro del Sansovino.

(3) Questi è Marco Mantoa Benavides, a cui l'Ammannato scolpì il magnifico Mausoleo che è nella chiesa degli Eremitani di Padova; e nella sua casa, ora Ve-

dissimo gigante nel suo cortile di un pezzo di pietra, e la sua sepoltura con molte statue. Dopo venuto l'Ammannato a Roma l'anno 1550, gli furono allogate da Giorgio Vasari quattro statue di braccia quattro l'una di marmo per la sepoltura del cardinale de' Monti vecchio, la quale papa Giulio III aveva allogata a esso Giorgio nella chiesa di s. Pietro a Montorio, le quali statue furono tenute molto belle: perchè avendogli il Vasari posto amore, lo fece conoscere al detto Giulio III, il quale, avendo ordinato quello che fusse da fare, lo fece mettere in opera, e così ambidue, cioè il Vasari e l'Ammannato, per un pezzo lavorarono insieme alla vigna. Ma non molto dopo che il Vasari fu venuto a servire il duca Cosimo a Fiorenza, essendo morto il detto Papa, l'Ammannato che si trovava senza lavoro, e in Roma da quel Pontefice essere male stato soddisfatto delle sue fatiche, scrisse al Vasari pregandolo, che come l'aveva ajutato in Roma, così volesse ajutarlo in Fiorenza appresso al Duca. Onde il Vasari adoperandosi in ciò caldamente, lo condusse al servizio di sua Eccellenza, per

nezze, fece, oltra l'Ercole, un superbo portone, a guisa d'arco trionfale che dà ingresso nel giardino.

cui ha molte statue di marmo e di bronzo, che ancora non sono in opera, lavorate. Per lo giardino di Castello ha fatto due figure di bronzo maggiori del vivo, cioè Ercole che fa scoppiare Anteo, al quale Anteo in vece dello spirito esce acqua in gran copia per bocca. Finalmente ha condotto l' Ammannato il colosso di Nettuno di marmo che è in piazza alto braccia dieci e mezzo. Ma perchè l' opera della fonte a cui ha da stare in mezzo il detto Nettuno non è finita, non ne dirò altro. Il medesimo Ammannato, come architetto, attende con suo molto onore e lode alla fabbrica de' Pitti, nella quale opera ha grande occasione di mostrare la virtù e grandezza dell' animo suo, e la magnificenza e grande animo del duca Cosimo. Direi molti particolari di questo scultore, ma perchè mi è amico, ed altri, secondo che intendo, scrive le cose sue (1), non dirò altro, per non metter mano a quello che da altri sia meglio, che io forse non saprei, raccontato.

Restaci per ultimo de' discepoli del Sansovino a far menzione del Danese Cataneo sculto-

(1) Forse allude a Raffaello Borghini, che a c. 482. del suo *Riposo*, che in quel tempo stava componendo, scrisse la vita dell' Ammannato.

re da Carrara, il quale essendo anco piccol fanciullo, stette con esso lui a Venezia; e partitosi d' anni 19 dal detto suo maestro, fece da per sè in s. Marco un fanciullo di marmo, e un san Lorenzo nella chiesa de' frati minori, a s. Salvadore un altro fanciullo di marmo, e a s. Giovanni e Polo la statua d' un Bacco ignudo che preme un grappolo d' uva d' una vite che s' aggira intorno a un tronco che ha dietro alle gambe, la quale statua è oggi in casa de' Mozzanighi di s. Barnaba. Ha lavorato molte figure per la libreria di S. Marco e per la loggia del campanile insieme con altri, de' quali si è di sopra favellato, e oltre le dette, quelle due che già si disse essere nelle stanze del Consiglio de' Dieci. Ritrasse di marmo il cardinal Bembo e il Contarino capitan generale dell' armata Veneziana, i quali ambidue sono in sant' Antonio di Padova con belli e ricchi ornamenti attorno (1), e nella medesima città di Padova in san Giovanni di Verdara è di mano del medesimo il ritratto di messer Girolamo Gigante jureconsulto dottissimo.

(1) In questa basilica, nella famosa cappella del Santo avea cominciato il 6.° bassorilievo, che rappresenta il nipote del Santo, richiamato in vita alle fervide preghiere della sorella; ma sopraggiunto dalla morte, fu terminato da Girolamo Campagna.

A Venezia ha fatto in sant' Antonio della Giudecca il ritratto naturalissimo del Giustiniano luogotenente del Granmaestro di Malta, e quello del Tiepolo stato tre volte generale, ma queste non sono anco state messe ai luoghi loro. Ma la maggior opera e più segnalata che abbia fatta il Danese è stata in Verona a s. Anastasia una cappella di marmi ricca, e con figure grandi al signor Ercole Fregoso, in memoria del signor Jano, già signor di Genova, e poi capitano generale de' Veneziani, al servizio de' quali morì. Quest' opera è d'ordine Corintio in guisa d'arco trionfale e divisa da quattro gran colonne tonde striate con i capitelli a foglie d' oliva che posano sopra un basamento di conveniente altezza, facendo il vano del mezzo largo una volta più che uno di quelli dalle bande, con un arco fra le colonne, sopra il quale posa in su i capitelli l' architrave e la cornice, e nel mezzo dentro all'arco un ornamanto molto bello di pilastri con cornice e frontespizio, col campo d' una tavola di paragone nero bellissimo, dov' è la statua d' un Cristo ignudo maggior del vivo tutta tonda e molto buona figura, la quale statua sta in atto di mostrare le sue piaghe con un pezzo di panno rilegato nei fianchi fra le gambe e sino in terra. Sopra gli angoli dell' arco sono segni della sua

passione, e tra le due colonne che sono dal lato destro sta sopra un basamento una statua tutta tonda fatta per il sig. Jano Fregoso tutta armata all'antica, salvo che mostra le braccia e le gambe nude, e tiene la man manca sopra il pomo della spada che ha cinta, e con la destra il bastone di generale, avendo dietro per investitura che va dietro alle collone una Minerva di mezzo rilievo, che stando in aria tiene con una mano una bacchetta ducale come quella de' dogi di Venezia, e con l'altra una bandiera dentrovi l'insegna di san Marco; e tra le altre due colonne nell'altra investitura è la virtù militare armata col cimiero in capo, con il semprevivo sopra e con l'impresa nella corazza d'uno ermellino che sta sopra uno scoglio circondato dal fango con lettere che dicono *Potius mori quam foedari*, e con l'insegna Fregosa, e sopra è una Vittoria con una ghirlanda di lauro e una palma nelle manni. Sopra la colonna, architrave, fregio e cornice è un altro ordine di pilastri, sopra le cimase de' quali stanno due figure di marmo tonde e due trofei pur tondi e della grandezza delle altre figure. Di queste due statue una è la Fama in atto di levarsi a volo, accennando con la man dritta al cielo, e con una tromba che suona; e questa ha sottili e bellissimi panni attorno, e tutto il resto ignu-

da; e l'altra è fatta per l'Eternità, la quale è vestita con abito più grave e sta in maestà, tenendo nella man manca un cerchio dove ella guarda, e con la destra piglia un lembo di panno dentrovi palle che denotano varj secoli, con la sfera celeste cinta dalla serpe che con la bocca piglia la coda. Nello spazio del mezzo sopra il cornicione, che fa fare e mette in mezzo queste due parti, sono tre scaglioni dove seggono due putti grandi e ignudi i quali tengono un grande scudo con l'elmo sopra, dentrovi l'insegna Fregosa, e sotto i detti scalini è di paragone un epitaffio di lettere grandi dorate: la quale tutta opera è veramente degna di esser lodata, avendola il Danese condotta con molta diligenza, e dato bella proporzione e grazia a quel componimento e fatto con studio ciascuna figura. È il Danese non pure, come s'è detto, eccellente scultore, ma anco buono e molto lodato poeta, come l'opere sue ne dimostrano apertamente; onde ha sempre praticato e avuto stretta amicizia con i maggiori uomini e più virtuosi dell'età nostra: e di ciò anco sia argomento questa detta opera da lui stata fatta molto poeticamente. È di mano del Danese nel cortile della zecca di Venezia sopra l'ornamento del pozzo la statua del Sole ignuda, in cambio della quale vi volevano quei si-

gnori una Giustizia, ma il Danese considerò che in quel luogo il Sole era a più proposito. Questa ha una verga d'oro nella mano manca e uno scettro nella destra, a sommo al quale fece un occhio e i razzi solari attorno alla testa, e sopra la palla del mondo circondata dalla serpe che si tiene in bocca la coda, con alcuni monticelli d'oro per detta palla generati da lui. Avrebbevi voluto fare il Danese due altre statue, e quella della Luna per l'argento e quella del Sole per l'oro, e un'altra per lo rame; ma bastò a quei Signori che vi fosse quella dell'oro, come del più perfetto di tutti gli altri metalli. Ha cominciato il medesimo Danese un'altra opera in memoria del principe Loredano doge di Venezia, nella quale si spera di gran lunga abbia a passare d'invenzione e capriccio tutte le altre sue cose, la quale opera dee esser posta nella chiesa di s. Giovanni e Polo di Venezia. Ma perchè costui vive (1) e va tuttavia lavorando a benefizio del mondo e dell'arte, non dirò altro di lui, ne d'altri discepoli del Sansovino. Non lascerò già di dire brevemente d'alcuni altri eccellenti artefici scultori e pittori di quelle parti di Venezia con l'occasione dei sopraddetti, per por-

(1) Morì in Padova del 1573.

re fine a ragionare di loro in questa vita del Sansovino.

Ha dunque avuto Vicenza in diversi tempi ancor essa scultori pittori e architetti, di una parte dei quali si fece memoria nella vita di Vittore Scarpaccia, e massimamente di quei che fiorirono al tempo del Mantegna e che da lui impararono a disegnare, come furono Bartolommeo Mantegna, Francesco Veruzio e Giovanni Speranza pittori, di mano de' quali sono molte pitture sparse per Vicenza. Ora nella medesima città sono molte sculture di mano d'un Giovanni intagliatore e architetto, che sono ragionevoli, ancorchè la sua propria professione sia stata di fare ottimamente fogliami e animali, come ancora fa, sebbene è vecchio. Parimente Girolamo Pironi Vicentino ha fatto in molti luoghi della sua città opere lodevoli di pittura e scultura.

Ma fra tutti i Vicentini merita di essere sommamente lodato Andrea Palladio (1) architetto, per esser uomo di singolare ingegno e giudizio, come ne dimostrano molte opere fatte nella sua patria e altrove, e particolarmente la fabbrica del palazzo della Comunità, che è molto

(1) La vita del Palladio fu diligentemente scritta dal Temanza, e inserita a f. 284 della sua opera sopracitata.

lodata, con due portici di componimento Dorico fatti con bellissime colonne. Il medesimo ha fatto un palazzo molto bello e grandissimo oltre ogni credere al conte Ottavio de' Vieri con infiniti ricchissimi ornamenti, ed un altro simile al conte Giuseppo di Porto, che non può essere nè più magnifico nè più bello nè più degno d' ogni gran Principe di quello che è; e un altro se ne fa tuttavia con ordine del medesimo al conte Valerio Coricatto, molto simile per maestà e grandezza alle antiche fabbriche tanto lodate. Similmente ai conti di Valmurana ha già quasi condotto a fine un altro superbissimo palazzo, che non cede a niuno dei sopraddetti in parte veruna. Nella medesima città sopra la piazza, detta volgarmente l'Isola, ha fatto un'altra molto magnifica fabbrica al signor Valerio Chireggiolo (1), ed a Pugliano, villa del Vicentino, una bellissima casa al signor Bonifazio Pugliana cavaliere; e nel medesimo contado di Vicenza al Finale ha fatto a mess. Biagio Saraceni un' altra fabbrica, una a Bagnolo al signor Vittore Pisani con ricchissimo e gran cortile d' ordine Dorico

(1) È questo il celebre palazzo Chiericato, collocato appunto sulla Piazza dell'Isola, il medesimo forse, di cui parlò testè, sbagliando però da Chiericato in Coricatto.

con bellissime colonne. Presso a Vicenza nella villa di Lisiera ha fabbricato al sig. Giovanfrancesco Valmorana un altro molto ricco edificio con quattro torri in su i canti, che fanno bellissimo vedere. A Meledo altresì ha principiato al conte Francesco Trissino e Lodovico suo fratello un magnifico palazzo sopra un colle assai rilevato con molti spartimenti di logge, scale e altre comodità di villa. A Campiglia pure sul Vicentino fa al signor Mario Ropetta un altro simile abituro con tanti comodi, ricchi partimenti di stanze, logge e cortili e camere dedicate a diverse virtù, ch' ella sarà, tosto condotta che sia al suo fine, stanza più regia che signorile. A Lunede n' ha fatta un'altra da villa al sig. Girolamo de' Godi, e a Ugurano un' altra al conte Jacopo Angarano, che è veramente bellissima, comecchè paja piccola cosa al grande animo di quel Signore. A Quinto presso a Vicenza fabbricò anco non ha molto un altro palagio al conte Marcantonio Tiene, che ha del magnifico quanto più non saprei dire. Insomma ha tante grandissime e belle fabbriche fatto il Palladio dentro e fuori di Vicenza, che quando non vi fossero altre, possono bastare a fare una città onoratissima e un bellissimo contado. In Venezia ha principiato il medesimo molte fabbriche, ma

una sopra tutte che è maravigliosa e notabilissima, a imitazione delle case che solevano far gli antichi, nel monasterio della Carità. L'atrio di questa è largo piedi 40, e lungo 64, che tanto è appunto il diametro del quadrato, essendo le sue ali una delle tre parti e mezzo della longhezza. Le colonne, che sono Corintie, sono grosse piedi 3 e mezzo, e alte 35. Dall' atrio si va nel peristilio, cioè in un claustro (così chiamano i frati i loro cortili), il quale dalla parte di verso l'atrio è diviso in cinque parti, e dai fianchi in sette con tre ordini di colonne l'un sopra l'altro, che il Dorico è di sotto, e sopra il Jonico e il Corintio. Dirimpetto all' atrio è il refettorio lungo due quadri, e alto insino al piano del peristilio, con le sue officine intorno comodissime. Le scale sono a lumache e in forma ovale, e non hanno nè muro, nè colonne, nè parte di mezzo che le regga. Sono larghe piedi tredici, e gli scalini nel posare si reggono l' un l'altro per esser fitti nel muro. Questo edifizio è tutto fatto di pietre cotte, cioè mattoni, salvo le base delle colonne, i capitelli, l'imposte degli archi, le scale, le superficie delle cornici e le finestre tutte e le porte (1). Il medesimo Palladio ai monaci neri di s.

(1) Di questo magnifico edifizio non sussiste ora

Benedetto nel loro monasterio di s. Giorgio maggiore di Venezia ha fatto un grandissimo e bellissimo refettorio col suo ricetto innanzi, ed ha cominciato a fondare una nuova chiesa con sì bell' ordine, secondo che mostra il modello, che se sia condotta a fine, riuscirà opera stupenda e bellissima (1). Ha oltre ciò cominciato la facciata della chiesa di san Francesco della Vigna, la quale fa fare di pietra istriana il reverendissimo Grimani patriarca d' Aquilea con molto magnifica spesa. Sono le colonne larghe da piè palmi quattro e alte quaranta, d'ordine Corintio, e di già è murato da piè tutto l' imbasamento. Alle Gambaraje, luogo vicino a Venezia sette miglia in sul fiume della Brenta, ha fatto l'istesso Palladio una molto comoda abitazione a mess. Niccolò e mess. Luigi Foscari gentiluomini Veneziani, un' altra n' ha fatta a Maroceo villa del Mestrino al cavalier Mozzenigo, a Piombino una a mess. Giorgio Cornaro, una alla Motagnama al mag. mess. Francesco Pisani, a Zigogiari in

che una porzione, cioè un lato del cortile ad una delle scale a lumaca, sendo stato il resto consumato dalle fiamme.

(1) Essa riuscì in fatti una delle più belle Chiese che possan vedersi. Quanto alla facciata, vuolsi che Scamozzi vi facesse dei cambiamenti.

sul Padovano una al conte Adovardo da Tiene gentiluomo Vicentino, in Udine del Friuli una al signor Floriano Antimini, alla Motta, castello pure del Friuli una al mag. mess. Marco Zeno con bellissimo cortile e portici intorno intorno, alla Fratta castel del Polesine una gran fabbrica al sig. Francesco Badoaro con alcune logge bellissime e capricciose. Similmente vicino ad Asolo, castello del Trevisano, ha condotto una molto comoda abitazione al reverendissimo sig. Daniello Barbaro eletto d'Aquilea, che ha scritto sopra Vitruvio, ed al clarissimo mess. Marcantonio suo fratello con tanto bell' ordine, che meglio e più non si può immaginare (1); e fra l'altre cose vi ha fatto una fontana molto simile a quella che fece fare papa Giulio in Roma alla sua vigna Giulia, con ornamenti per tutto di stucchi e pitture, fatti da maestri eccellenti. In Genova ha fatto a mess. Luca Giustiniano una fabbrica con disegno del Palladio, che è tenuta bellissima, come sono anco tutte le soprascritte,

(1) Questa è la deliziosa villa di Maser, posseduta ora dai con. Manin, descritta dal co. Algarotti, e visitata da tutti i forastieri, che vi ammiran raccolte le opere di tre grandi artefici, di Palladio per l' architettura, di Vittoria per gli ornati, e di Paolo per li dipinti.

delle quali sarebbe stata lunghissima storia voler raccontare molti particolari di belle e strane invenzioni e capricci: e perchè tosto verrà in luce un'opera del Palladio (1), dove saranno stampati due libri d'edificj antichi, e uno di quelli che ha fatto egli stesso edificare, non dirò altro di lui, perchè questa basterà a farlo conoscere per quello eccellente architetto ch'egli è tenuto da chiunque vede l'opere sue bellissime: senza che, essendo anco giovane e attendendo continuamente agli studj dell'arte, si possono sperare ogni giorno di lui cose maggiori. Non tacerò che a tanta virtù ha congiunta una sì affabile e gentil natura, che lo rende appresso d'ogn'uno amabilissimo; onde ha meritato d'essere stato accettato nel numero degli accademici del disegno Fiorentini insieme col Danese, Giuseppe Salviati (2), il Tintoretto e Battista Farinato (3)

(1) L'opera del Palladio fu stampata con questo titolo: *Libri 4. dell'architettura di Andrea Palladio. In Venezia per* Domenico de' Franceschi 1570, *in foglio*. Questa è la prima edizione alla quale ne son succedute poscia molte altre, ed anche in lingue straniere.

(2) Giuseppe Porta Carfagnino, detto Salviati dal cognome del maestro che fu Cecchino Salviati. Vedi la sua vita presso il Ridolfi, part. 1, a c. 221.

(3) Di Battista Farinato non si trova fatta menzione in verun autore, Bensì è celebre Paolo Farinato de-

da Verona, come si dirà in altro luogo, parlando di detti accademici.

Bonifazio pittore (1) Veneziano, del quale non ho prima avuto cognizione, è degno anch'esso di essere nel numero di tanti eccellenti artefici annoverato per essere molto pratico e valente coloritore. Costui, oltre a molti quadri e ritratti che sono per Venezia, ha fatto nella chiesa de' Servi della medesima città, all'altare delle reliquie una tavola, dov'è un Cristo con gli Apostoli intorno, e Filippo che par che dica: *Domine, ostende nobis Patrem*, la quale è condotta con molto bella e buona maniera; e nella chiesa delle monache dello Spirito Santo all'altare della Madonna ha fatto un'altra bellissima tavola con infinità di uomini, donne e putti d'ogni età, che adorano, insieme con la Vergine,

gli Uberti pur Veronese, ma per quanto si crede, della nobilissima famiglia Uberti di Firenze. Vedi la sua vita presso il *Ridolfi* e il *Baldinucci*.

(1) Di questo Bonifazio v. la nota (1) a p. 610 del To. XII. Imitò la maniera di Giorgione, di Palma, di Tiziano, onde gli scrittori lo fanno discepolo quando dell'uno, quando dell'altro, ma in fatti nol fu d'alcuno, conservando sempre nelle sue imitazioni un carattere d'originalità. Molte sue opere sono in Venezia, e sopratutto nell'accademia di Belle arti.

un Dio Padre che è in aria con molti Angeli attorno.

È anco pittore di assai buon nome in Venezia Jacopo Fallaro, il quale ha nella chiesa degl' Ingesuati fatto ne' portelli dell' organo il beato Giovanni Colombini, che riceve in concistoro l'abito dal Papa con buon numero di cardinali (1).

Un altro Jacopo detto Pisbolica in s. Maria Maggiore di Venezia ha fatto una tavola, nella quale è Cristo in aria con molti Angeli, e a basso la nostra Donna con gli Apostoli (2).

Un Fabrizio Veneziano nella chiesa di santa Maria Sebenico ha dipinto nella facciata di una cappella una benedizione della fonte del Battesimo con molti ritratti di naturale, fatti con bella grazia e buona maniera (3).

(1) Qualcuno giudica questa pittura di Tiziano. Il Zanetti si restringe a dire che *tizianeggia molto*.

(2) Il Boschini la giudicò del Bonifacio; ma il Zanetti sta col Vasari, non trovando in questa tavola il vero carattere di Bonifazio, benchè vi si accosti.

(3) Nè di questo pittore, nè di questa pittura si ha notizia negli storici delle nostre arti.



LEONE LEONI

VITA

DI

LIONE LIONI ARETINO

E D'ALTRI

SCULTORI E ARCHITETTI.

Perchè quello che si è detto sparsamente di sopra del cavalier Lione scultore Aretino si è detto incidentemente, non fia se non bene che qui si ragioni con ordine dell' opere sue, degne veramente di essere celebrate e di passare alla memoria degli uomini. Costui, dunque, avendo a principio atteso all' orefice e fatto in sua giovanezza molte bell'opere, e particolarmente ritratti di naturale in conj di acciajo per medaglie, divenne in pochi anni in modo eccellente, che venne in cognizione di molti principi e grand'uo-

mini, e in particolare di Carlo V. imperatore, dal quale fu messo, conosciuta la sua virtù, in opere di maggiore importanza, che le medaglie non sono. Conciossiachè fece non molto dopo che venne in cognizione di sua Maestà la statua di esso imperatore tutta tonda di bronzo maggiore del vivo, e quella poi con due gusci sottilissimi vestì di una molto gentile armatura, che se gli leva e veste facilmente, e con tanta grazia, che chi la vede vestita non s'accorge e non può quasi credere ch'ella sia ignuda, e quando è nuda, niuno crederebbe agevolmente ch'ella potesse così bene armarsi giammai. Questa statua posa la gamba sinistra, e con la destra calca il Furore, il quale è una statua a giacere incatenata con la face e con arme sotto di varie sorte. Nella base di quest'opera, la quale è oggi in Madrid, sono scritte queste parole: *Caesaris virtute Furor domitus.* Fece dopo queste statue Lione un conio grande per stampare medaglie di sua Maestà con il rovescio de' Giganti fulminati da Giove, per le quali opere donò l'imperatore a Lione un'entrata di cento cinquanta ducati l'anno in su la zecca di Milano, una comodissima casa nella contrada de' Moroni, e lo fece cavaliere e di sua famiglia con dargli molti privilegj di nobiltà per i suoi discendenti: e men-

tre stette Lione con sua Maestà in Brusselles, ebbe le stanze nel proprio palazzo dell'imperatore, che talvolta per diporto l'andava a veder lavorare. Fece non molto dopo di marmo un'altra statua pur dell'imperatore, e quelle dell'imperatrice, del re Filippo, ed un busto dell'istesso imperatore da porsi in alto in mezzo a due quadri di bronzo. Fece similmente di bronzo la testa della reina Maria, quella di Ferdinando, allora re de'Romani, e di Massimiliano suo figliuolo, oggi imperatore, quella della reina Leonora, e molte altre, che furono poste nella galleria del palazzo di Brindisi da essa reina Maria che le fe' fare. Ma non vi stettono molto, perchè Enrico re di Francia vi appiccò fuoco per vendetta, lasciandovi scritto queste parole: *Vela fole Maria* (1); dico per vendetta, perciocchè essa reina pochi anni innanzi aveva fatto a lui il medesimo. Comunque fosse, l'opera di detta galleria non andò innanzi, e le dette statue sono oggi

(1) La spiegazione di queste parole si deve al Mariette. La ragine Marie dunque l'anno 1533 fece attaccar fuoco al castello di Folembrai; ma l'anno seguente il re Enrico co'Francesi presero e distrussero la fortezza di Bin-che, ch'era stata fabbricata dalla detta regina, a ciò in vendetta dell'aver assa incendiato Folembrai, e sulle mure rovinate di Bin-che attaccarono un cartello che dicava: *Vollà Folembrai.*

parte in palazzo del re cattolico a Madrid, e parte in Alicante, porto di mare, donde le voleva sua Maestà far porre in Granata, dove sono le sepulture di tutti i re di Spagna. Nel tornare Lione di Spagna se ne portò due mila scudi contanti, oltre a molti altri doni e favori che gli furono fatti in quella Corte.

Ha fatto Lione al duca d'Alva la testa di lui, quella di Carlo V, e quella del re Filippo. Al reverendissimo d'Arras, oggi gran cardinale detto Granvela, ha fatto alcuni pezzi di bronzo in forma ovale di braccia due l'uno con ricchi partimenti e mezze statue dentrovi: in uno è Carlo V, in un altro il re Filippo, e nel terzo esso cardinale, ritratti di naturale, e tutte hanno imbasamenti di figurette graziosissime. Al signor Vespasiano Gonzaga ha fatto sopra un gran busto di bronzo il ritratto d'Alva, il quale ha posto nelle sue case a Sabbioneto. Al sig. Cesare Gonzaga ha fatto pur di metallo una statua di quattro braccia, che ha sotto un'altra figura che è avviticchiata con un'idra per figurare don Ferrante suo padre, il quale con la sua virtù e valore superò il vizio e l'invidia, che avevano cercato porlo in disgrazia di Carlo per le cose del governo di Milano. Questa statua, che è togata e parte armata all'antica e parte alla moderna, debb'es-

ser portata e posta a Guastalla per memoria di esso don Ferrante capitano valorosissimo. Il medesimo ha fatto, come s' è detto in altro luogo, la sepoltura del signor Giovanni Jacopo Medici, marchese di Marignano, fratello di papa Pio IV, che è posta nel duomo di Milano, lunga ventotto palmi in circa, e alta quaranta. Questa è tutta di marmo di Cararra e ornata di quattro colonne, due nere e bianche, che, come cosa rara, furono dal papa mandate da Roma a Milano, e due altre maggiori che sono di pietra macchiata simile al diaspro, le quali tutte e quattro sono concordate sotto una medesima cornice con artifizio non più usato, come volle quel Pontefice, che fece fare il tutto con ordine di Michelagnolo, eccetto però le cinque figure di bronzo che vi sono di mano di Lione; la prima delle quali, maggiore di tutte, è la statua di esso marchese in piedi, e maggiore del vivo, che ha nella destra il bastone del generalato, e l'altra sopra un elmo, che è in su un tronco molto riccamente ornato. Alla sinistra di questa è una statua minore per la Pace e alla destra un' altra fatta per la Virtù militare, e queste sono a sedere e in aspetto tutte meste e dogliose. L' altre due, che sono in alto, una è la Provvidenza, l' altra la Fama; e nel mezzo al pari di queste è in bronzo una bellissi-

ma. Natività di Cristo di bassorilievo. In fine di tutta l'opera sono due figure di marmo che reggono un'arme di palle di quel Signore. Questa opera fu pagata scudi 7800, secondo che furono d'accordo in Roma l'illustrissimo cardinal Morone e il signor Agabrio Serbelloni. Il medesimo ha fatto al sig. Gio. Battista Castaldo una statua pur di bronzo, che dee esser posta in non so qual monasterio con alcuni ornamenti.

Al detto re cattolico ha fatto un Cristo di marmo alto più di tre braccia, con la croce e con altri misterj della passione che è molto lodata; e finalmente ha fra mano la statua del signor Alfonso Davolo, marchese famosissimo del Vasto, statagli allogata dal Marchese di Pescara suo figliuolo, alta quattro braccia e da dover riuscire ottima figura di getto per la diligenza che mette in farla, e buona fortuna che ha sempre avuto Lione ne' suoi getti; il quale Lione per mostrare la grandezza del suo animo, il bello ingegno che ha avuto dalla natura, e il favore della fortuna, ha con molta spesa condotto di bellissima architettura un casotto nella contrada de' Moroni, pieno in modo di capricciose invenzioni, che non n'è forse un altro simile in tutto Milano. Nel partimento della facciata sono sopra a' pilastri sei prigioni di braccia sei l'uno,

tutti di pietra viva, e fra essi in alcune nicchie fatte a imitazione degli antichi sono terminetti, finestre e cornici tutte varie da quel che s' usa e molto graziose, e tutte le parti di sotto corrispondono con bell'ordine a quelle di sopra; le fregiature sono tutte di varj stromenti dell' arti del disegno. Dalla porta principale, mediante un andito, si entra in un cortile, dove nel mezzo sopra quattro colonne è il cavallo con la statua di Marco Aurelio formato di gesso da quel proprio che è in Campidoglio; dalla quale statua ha voluto che quella sua casa sia dedicata a Marco Aurelio; e quanto ai prigioni, quel suo capriccio da diversi è diversamente interpretato. Oltre al qual cavallo, come in altro luogo s' è detto, ha in quella sua bella e comodissima abitazione formate di gesso quant' opere lodate di scultura o di getto ha potuto avere, o moderne o antiche. Un figliuolo di costui chiamato Pompeo, il quale è oggi al servizio del re Filippo di Spagna, non è punto inferiore al padre in lavorare conj di medaglie d'acciajo e far di getto figure maravigliose: onde in quella Corte è stato concorrente di Gio. Paolo Poggini Fiorentino, il quale sta anch'egli a'servigj di quel re, ed ha fatto medaglie bellissime; ma Pompeo avendo molti anni servito quel re, disegna tornarsene a Milano a godere la sua ca-

sa Aureliana e l'altre fatiche del suo eccellente padre amorevolissimo di tutti gli uomini virtuosi (1).

E per dir ora alcuna cosa delle medaglie e de'conj d'acciajo con che si fanno, io credo che si possa con verità affermare, i moderni ingegni avere operato quanto già facessero gli antichi Romani nella bontà delle figure, e che nelle lettere e altre parti gli abbiano superati. Il che si può vedere chiaramente, oltre molti altri, in 12 rovesci che ha fatto ultimamente Pietro Paolo Galeotti nelle medaglie del duca Cosimo; e sono questi: Pisa quasi tornata nel suo primo essere per opera del Duca, avendole egli asciutto il paese intorno, e seccati i luoghi paludosi, e fattole altri assai miglioramenti; l'acque condotte in Fiorenza da luoghi diversi; la fabbrica dei magistrati ornata e magnifica per comodità pubblica; l'unione degli Stati di Fiorenza e Siena; l'edificazione di una città e due fortezze nell'Elba; la colonna condotta da Roma e posta in Fiorenza in sulla piazza di santa Trinità; la conservazione, fine, e augumentazione della libreria di san Lorenzo per utilità pubblica; la fondazione dei cavalieri

(1) Tornò di Spagna ricco, e morì nel 1660 se non fallisce l'*Abbeccedario Pittorico*.

di santo Stefano; la rinunzia del governo al principe; le fortificazioni dello Stato; la milizia ovvero bande del suo Stato; il palazzo dei Pitti con giardini acque e fabbrica condotto sì magnifico e regio; dei quali rovesci non metto qui nè le lettere che hanno attorno, nè la dichiarazion loro, avendo a trattarne in altro luogo; i quali tutti dodici rovesci sono belli affatto e condotti con molta grazia e diligenza, come è anco la testa del Duca, che è di tutta bellezza. Parimente i lavori e medaglie di stucchi, come ho detto altra volta, si fanno oggi di tutta perfezione; ed ultimamente Mario Capocaccia Anconitano ha fatto di stucchi di colore in scatolette ritratti, e teste veramente bellissime, come sono un ritratto di papa Pio V, che io vidi non ha molto, e quello del cardinale Alessandro. Ho veduto anco di mano dei figliuoli di Pulidoro orefice Perugino ritratti della medesima sorta bellissimi.

Ma per tornare a Milano, riveggendo io un anno fa le cose del Gobbo scultore (1), del quale altrove si è ragionato, non vidi cosa che fosse se non ordinaria, eccetto un Adamo ed Eva, una Giuditta, e una santa Elena di marmo, che sono intorno al duomo, con altre statue di due mor-

(1) Del Gobbo da Milano, V. il Tom. XII, p. 631.

ti, fatte per Lodovico detto il Moro e Beatrice sua moglie, le quali dovevano essere poste a un sepolcro di mano di Gio. Jacopo dalla Porta scultore e architetto del duomo di Milano, il quale lavorò nella sua giovanezza molte cose sotto il detto Gobbo: e le sopraddette, che dovevano andare al detto sepolcro, sono condotte con molta pulitezza. Il medesimo Gio. Jacopo (1) ha fatto molte belle opere alla Certosa di Pavia, e particolarmente nel sepolcro del conte di Virtù e nella facciata della Chiesa. Da costui imparò l'arte un suo nipote, chiamato Guglielmo (2), il quale in Milano attese con molto studio a ritrarre le cose di Lionardo da Vinci circa l'anno 1530, che gli fecero grandissimo giovamento. Perchè andato con Jacopo a Genova, quando l'anno 1531 fu chiamato là a fare la sepoltura di s. Gio. Battista, attese al disegno con gran studio sotto Perino del Vaga; e non lasciando però la scoltura, fece uno dei sedici piedistalli, che sono in detto sepolcro; laonde veduto che si portava benissimo, gli furono fatti fare tutti gli altri. Dopo condusse due angeli in marmo che sono nella

(1) Di Giacomo della Porta si può vedere la vita presso il Baglioni a c. 80 oltre quello che ne ha detto sparsamente il Vasari.

(2) La sua vita fu scritta dal Baglioni a c. 151.

compagnia di s. Giovanni: e al vescovo di Servega fece due ritratti di marmo e un Moise maggiore del vivo, il quale fu posto nella chiesa di s. Lorenzo: e appresso fatta che ebbe una Cerere di marmo, che fu posta sopra la porta della casa di Ansaldo Grimaldi, fece sopra la porta della Cazzuola di quella città una statua di s. Caterina grande quanto il naturale; e dopo le tre Grazie con quattro putti di marmo, che furono mandati in Fiandra al gran scudiero di Carlo V imperatore, insieme con un'altra Cerere grande quanto il vivo. Avendo Guglielmo in sei anni fatte queste opere, l'anno 1537 si condusse a Roma, dove da Gio. Jacopo suo zio fu molto raccomandato a Fr. Bastiano pittore Veneziano suo amico, acciocchè esso il raccomandasse, come fece, a Michelagnolo Bonarroti, il quale Michelagnolo veggendo Guglielmo fiero e molto assiduo alle fatiche, cominciò a porgli affezione, e innanzi a ogni altra cosa gli fece restaurare alcune cose antiche in casa Farnese, nelle quali si portò di maniera, che Michelagnolo lo mise al servigio del Papa, essendosi anco avuto prima saggio di lui in una sepoltura che aveva condotta dalle botteghe oscure (1), per

(1) Guglielmo della Porta aveva il suo studio, che

la più parte di metallo, al vescovo Sulisse con molte figure e storie di bassorilievo, cioè le Virtù cardinali ed altre fatte con molta grazia, e oltre a quelle la figura di esso vescovo, che poi andò a Salamanca in Ispagna. Mentre dunque Guglielmo andava restaurando le statue che sono oggi nel palazzo dei Farnesi nella loggia che è dinanzi alla sala di sopra, morì l' anno 1547 Fr. Bastiano Veneziano, che lavorava, come si è detto, l'uffizio del piombo; onde tanto operò Guglielmo col favore di Michelagnolo e di altri col Papa, che ebbe il detto uffizio del piombo con carico di fare la sepoltura di esso papa Paolo III, da porsi in san Piero; dove con miglior disegno (1) si accomodò nel modello delle storie e figure delle Virtù teologiche e cardinali, che aveva fatto per lo detto vescovo Sulisse (2),

allora si chiamava bottega, nella strada che anche di presente si chiama delle botteghe oscure.

(1) Il sepolcro di Paolo III, qual è in s. Pietro, è molto diverso da quello che qui descrive il Vasari, e non è altrimenti isolato, nè vi sono se non due statue, cioè la Giustizia e la Prudenza; ed essendo la prima troppo nuda, fu ricoperta con un panno di bronzo.

(2) In una lettera del Caro, riferita nell'edizione Senese di queste Vite, il vescovo, che il Vasari nomina *Sulisse*, dicesi *de Solis*. Da essa e da altre lettere del Caro già stampate s'illustra non poco la fabbrica di

mettendo in sui canti quattro putti in quattro tramezzi e quattro cartelle, e facendo oltre ciò di metallo la statua di detto Pontefice a sedere in atto di pace; la quale statua fu alta palmi 17. Ma dubitando per la grandezza del getto, che il metallo non raffreddasse, onde ella non riuscisse, messe il metallo nel bagno da basso, per venire abbeverando di sotto in sopra; e con questo modo inusitato venne quel getto benissimo e netto, come era la cera; onde la stessa pelle che venne dal fuoco non ebbe punto bisogno di essere rinetta, come in essa statua può vedersi, la quale é posta sotto i primi archi che reggono la tribuna del nuovo s. Piero. Avevano a essere messe a questa sepoltura, la quale, secondo un suo disegno, doveva essere isolata, quattro figure che egli fece di marmo con belle invenzioni, secondo che gli fu ordinato da messer Annibale Caro, che ebbe di ciò cura dal Papa e dal cardinal Farnese (1); una fu la Giustizia, che è nna figura nuda sopra un panno a giacere con la cintura della spada a traverso al petto, e la spada ascosa; in una mano ha i fasci della giu-

questo sepolcro, e si conosce il motivo per cui non fu fatto sì ricco di statue e sontuoso com'erasi da prima ordinato.

(1) Vedi il tomo 3. delle *Lettere Pittoriche* n. 97.

stizia consolare, e nell' altra una fiamma di fuoco: è giovane nel viso, ha i capelli avvolti, il naso aquilino, e di aspetto sensitivo. La seconda fu la Prudenza in forma di matrona, di aspetto giovane con uno specchio in mano, un libro chiuso, e parte ignuda e parte vestita. La terza fu l'Abbondanza, una donna giovane, coronata di spighe, con un corno di dovizia in mano, e lo stajo antico nell'altra, e in modo vestita, che mostra l'ignudo sotto i panni. L'ultima e quarta fu la Pace, la quale è una matrona con un putto, che ha cavato gli occhi, e col caduceo di Mercurio. Fecevi similmente una storia (1) pur di metallo, e con ordine del detto Caro, che aveva a essere messa in opera con due Fiumi, l' uno fatto per un lago e l' altro per un fiume, che è nello stato de' Farnesi; e oltre a tutte queste cose vi andava un monte pieno di gigli con l' Arco Vergine (2). Ma il tutto non fu poi messo in opera per le cagioni che si son dette nella vita di Michelagnolo: e si può credere, che come queste parti in se son belle e fatte con molto giudizio, così sarebbe riuscito il tutto insieme; tuttavia l' aria della piazza è quella che dà il vero lume,

(1) Questa istoria non vi è stata posta.

(2) Cioè l' Iride.

e fa far retto giudizio dell' opere. Il medesimo fr. Guglielmo ha condotto nello spazio di molti anni quattordici storie per farle di bronzo della vita di Cristo: ciascuna delle quali è larga palmi quattro e alta sei, eccetto però una, che è palmi dodici alta e larga sei, dove è la Natività di Gesù Cristo con bellissime fantasie di figure. Nell' altre tredici sono l' andata di Maria con Cristo putto in Gerusalemme in su l' asino, con due figure di gran rilievo e molte di mezzo e basso; la cena con tredici figure ben composte e un casamento ricchissimo; il lavare i piedi ai discepoli; l' orare nell' orto con cinque figure e una turba da basso molto varia; quando è menato ad Anna con sei figure grandi e molte di basso e un lontano; lo essere battuto alla colonna; quando è coronato di spine; l'*Ecce Homo*; Pilato che si lava le mani; Cristo che porta la croce con 15 figure e altre lontane che vanno al monte Calvario; Cristo crocifisso con 18 figure; e quando è levato di croce: le quali tutte istorie, se fussono gettate, sarebbono una rarissima opera, veggendosi che è fatta con molto studio e fatica. Aveva disegnato papa Pio IV farle condurre per una delle porte di s. Piero, ma non ebbe tempo, sopravvenuto dalla morte. Ultimamente ha condotto Fr. Guglielmo modelli di cera per tre altari di

s. Piero: Cristo deposto di croce; il ricevere Pietro le chiavi della Chiesa; e la venuta dello Spirito Santo, che tutte sarebbono belle storie. Insomma ha costui avuto ed ha occasione grandissima di affaticarsi e fare delle opere, avvegnachè l'uffizio del piombo è di tanta gran rendita, che si può studiare e affaticarsi per la gloria; il che non può fare chi non ha tante comodità: e nondimeno non ha condotto Fr. Guglielmo opere finite dal 1547 infino a questo anno 1567; ma è proprietà di chi ha quell' ufizio impigrire e diventare infingardo. E che ciò sia vero, costui innanzi che fusse Frate del piombo, condusse molte teste di marmo ed altri lavori, oltre quelli che abbiam detto; è ben vero che ha fatto quattro gran profeti (1) di stucco, che sono nelle nicchie fra i pilastri del primo arco grande di san Piero. Si adoperò anco assai ne' carri della festa di Testaccio, e altre mascherate, che già molti anni sono si fecero in Roma. È stato creato di costui un Guglielmo Tedesco, che fra altre opere ha fatto un molto bello e ricco ornamento di statue piccoline di bronzo imitate dall' antiche migliori a uno studio di legname (così li chiamano), che il conte di Pitigliano donò al

(1) Non son più in essere questi profeti.

sig. duca Cosimo; le quali figurette son queste: il cavallo di Campidoglio, quelli di Monte Cavallo, gli Ercoli di Farnese, l' Antinoo e Apollo di Belvedere, e le teste de' dodici Imperatori con altre, tutte ben fatte e simili alle proprie (1).

Ha avuto ancora Milano un altro scultore, che è morto quest' anno, chiamato Tommaso Porta (2), il quale ha lavorato di marmo eccellentemente, e particolarmente ha contraffatto teste antiche di marmo che sono state vendute per antiche; e le maschere l' ha fatte tanto bene, che nessuno l' ha paragonato; ed io ne ho una di sua mano di marmo posta nel cammino di casa mia d' Arezzo che ognuno la crede antica. Costui fece di marmo quanto il naturale le dodici teste degl' imperatori, che furono cosa rarissima; le quali papa Giulio III le tolse, e gli fece dono della segnatura d' un ufizio di scudi cento l' anno, e tenne non so che mesi le teste in camera sua co-

(1) In una postilla dell'esemplare della libreria Corsini si legge: " Guglielmo nipote di Gio. Jacopo e padre del cavalier Teodoro della Porta mio amicissimo, e che vive nel 1637 ".

(2) Fu questo Tommaso della famiglia di Giacomo e di Fr. Guglielmo della Porta, e da essi verisimilmente imparò l'arte; ed ebbe un fratello, che fu Gio. Battista cavaliere, e scultore. V. intorno ad essi il Baglioni a c. 152.

me cosa rara, le quali, per opera si crede di Fr. Guglielmo suddetto e d' altri che l' invidiavano, operarono contro di lui di maniera, che non riguardando alla dignità del dono fattogli da quel Pontefice, gli furono rimandate a casa; dove poi con miglior condizione gli fur pagate da mercanti, e mandate in Ispagna. Nessuno di questi imitatori delle cose antiche valse più di costui, del quale m' è paruto degno che si faccia memoria di lui tanto più, quanto egli è passato a miglior vita, lasciando fama e nome della virtù sua.

Ha similmente molte cose lavorato in Roma un Lionardo Milanese, il quale ha ultimamente condotto due statue di marmo, s. Piero e s. Paolo, nella cappella del cardinale Giovanni Riccio da Montepulciano, che sono molto lodate e tenute belle e buone figure; e Jacopo e Tommaso Casignuola scultori hanno fatto per la chiesa della Minerva alla cappella de' Caraffi la sepoltura di papa Paolo IV con una statua di pezzi (oltre agli altri ornamenti) che rappresenta quel Papa col manto di mischio broccatello, e il fregio, ed altre cose di mischj di diversi colori, che la rendono maravigliosa: e così veggiamo questa giunta all' altre industrie degl' ingegni moderni, e che gli scultori con i colori vanno

nella scultura imitando la pittura: il quale sepolcro ha fatto fare la santità e molta bontà e gratitudine di papa Pio V. Padre e Pontefice veramente beatissimo, santissimo e di lunga vita degnissimo.

Nanni di Baccio Bigio scultore Fiorentino, oltre quello che in altri luoghi s'è detto di lui (1), dico, che nella sua giovanezza sotto Raffaello da Montelupo attese di maniera alla scultura, che diede in alcune cose piccole che fece di marmo gran speranza d'avere a essere valent'uomo; e andato a Roma sotto Lorenzetto scultore, mentre attese, come il padre aveva fatto, anco all'architettura, fece la statua di papa Clemente VII, che è nel coro della Minerva, e una Pietà di marmo, cavata da quella di Michelagnolo, la quale fu posta in santa Maria *de Anima*, chiesa de'Tedeschi, come opera che è veramente bellissima. Un'altra simile indi a non molto ne fece a Luigi del Riccio, mercante Fiorentino, che è oggi in Santo Spirito di Fiorenza

(1) Col disegno di questo Nanni rammentato altrove dal Vasari fu fatto anche il palazzo del duca Salviati alla Lungára. Per altro non fu architetto molto eccellente, e per sua ignoranza rovinò il ponte s. Maria, detto ora ponte rotto. Ebbe molti contrasti col Bonarroti.

a una cappella di detto Luigi, il quale è non meno lodato di questa pietà verso la patria, che Nanni d' aver condotta la statua con molta diligenza ed amore. Si diede poi Nanni sotto Antonio da Sangallo con più studio all' architettura, e attese, mentre Antonio visse, alla fabbrica di s. Piero; dove cascando da un ponte alto sessanta braccia, e sfragellandosi, rimase vivo per miracolo. Ha Nanni condotto in Roma e fuori molti edifizj, e cercato di più e maggiori averne, come s' è detto nella vita di Michelagnolo. È sua opera il palazzo del cardinal Monte Pulciano in strada Giulia, e una porta del Monte Sansavino fatta fare da Giulio III con un ricetto d' acqua non finito, una loggia ed altre stanze del palazzo stato già fatto dal Cardinale vecchio di Monte. È parimente opera di Nanni la casa de' Mattei (1) ed altre molte fabbriche, che sono state fatte e si fanno in Roma tuttavia.

È anco oggi fra gli altri famoso e molto celebre architettore Galeazzo Alessi Perugino, il quale servendo in sua giovanezza il cardinale di Rimini, del quale fu cameriero, fece fra le sue

(1) La parte del palazzo Mattei, ch' è verso Santa Caterina de' Funari, la quale è più magnifica, è fatta col disegno dell' Ammannato.

prime opere, come volle detto Signore, la riedificazione delle stanze della Fortezza di Perugia con tanta comodità e bellezza, che in luogo sì piccolo fu uno stupore; e pure sono state capaci già più volte del Papa con tutta la Corte. Appresso, per altre molte opere che fece al detto Cardinale, fu chiamato da'Genovesi con suo molto onore a' servigj di quella Repubblica; per la quale la prima opera che facesse, si fu racconciare e fortificare il porto e il molo; anzi quasi farlo un altro da quello che era prima. Conciossiachè allargandosi in mare per buono spazio, fece fare un bellissimo portone, che giace in mezzo circolo, molto adorno di colonne rustiche e di nicchie a quelle intorno; all'estremità del qual circolo si congiungono due baloardotti, che difendono detto portone. In sulla piazza poi sopra il molo, alle spalle di detto portone verso la città, fece un portico grandissimo, il quale riceve il corpo della guardia, d'ordine Dorico, e sopra esso, quanto è lo spazio che egli tiene e insieme i due baluardi e porta, resta una piazza spedita per comodo dell'artiglieria; la quale a guisa di cavaliere sta sopra il molo e difende il porto dentro e fuora: e oltre questo che è fatto, si dà ordine per suo disegno, e già dalla Signoria è stato approvato il modello, all'accrescimen-

to della città con molta lode di Galeazzo, che in queste e altre opere ha mostrato di esser ingegnosissimo. Il medesimo ha fatto la strada nuova di Genova con tanti palazzi, fatti con suo disegno alla moderna, che molti affermano, in niun' altra città d' Italia trovarsi una strada più di questa magnifica e grande, nè più ripiena di ricchissimi palazzi, stati fatti da que' Signori a persuasione e con ordine di Galeazzo; al quale confessano tutti avere obbligo grandissimo, poichè è stato inventore ed esecutore di opere, che quanto agli edifizj, rendono senza comparazione la loro città molto più magnifica e grande, ch' ella non era. Ha fatto il medesimo altre strade fuori di Genova, e, tra l'altre, quella che si parte da Ponte Decimo per andare in Lombardia. Ha restaurato le mura della città verso il mare, e la fabbrica del Duomo, facendogli la tribuna e la cupola. Ha fatto anco molte fabbriche private: il palazzo in villa di mess. Luca Giustiniano, quello del sig. Ottaviano Grimaldi, i palazzi di due Dogi, uno al sig. Battista Grimaldi, ed altri molti, de' quali non accade ragionare. Già non tacerò, che ha fatto il lago e isola del sig. Adamo Centurioni, copiosissimo d' acque e fontane fatte in diversi modi e capricciosi, e la fonte del capitano Learco, vicina alla città, che è co-

sa notabilissima. Ma sopra tutte le diverse maniere di fonti che ha fatte a molti, è bellissimo il bagno che ha fatto in casa del sig. Gio. Battista Grimaldi in Bisagno. Questo, che è di forma tondo, ha nel mezzo un laghetto, nel quale si possono bagnare comodamente otto o dieci persone; il quale laghetto ha l'acqua calda da 4 teste di mostri marini, che pare che escano del lago, e la fredda da altrettante rane, che sono sopra le dette teste dei mostri. Gira intorno al detto lago, dove si scende per tre gradi in cerchio, uno spazio, quanto a due persone può bastare a passeggiare comodamente. Il muro di tutto il circuito è partito in otto spazzi. In quattro sono quattro gran nicchie, ciascuna delle quali riceve un vaso tondo, che alzandosi poco da terra, mezzo entra nella nicchia e mezzo resta fuora; e in mezzo di ciascun d' essi può bagnarsi un uomo, venendo l' acqua fredda e calda da un mascherone, che la getta per le corna e la ripiglia, quando bisogna, per bocca. In una dell'altre quattro parti è la porta, e nell' altre tre sono finestre e luoghi da sedere: e tutte l'otto parti sono divise da Termini che reggono la cornice, dove posa la volta ritonda di tutto il bagno; di mezzo alla qual volta pende una gran palla di vetro cristallino, nella quale è dipinta la sfera del cielo, e

dentro essa il globo della terra: e da questa in alcune parti, quando altri usa il bagno di notte, vien chiarissimo lume, che rende il luogo luminoso, come fusse di mezzo giorno. Lascio di dire il comodo dell' antibagno, lo spogliatojo, il bagnetto, i quali son pieni di stucchi, e le pitture che adornano il luogo, per non essere più lungo di quello che bisogni; basta che non son punto difformi a tant' opera. In Milano con ordine del medesimo Galeazzo s' è fatto il palazzo del sig. Tommaso Marini duca di Terranuova, e per avventura la facciata della fabbrica che si fa ora di s. Celso, l' auditorio del Cambio in ritonda, la già cominciata chiesa di s. Vittore, ed altri molti edifizj. Ha mandato l' istesso, dove non è potuto egli essere in persona, disegni per tutta Italia e fuori di molti edifizj, palazzi e tempj, de' quali non dirò altro, questo potendo bastare a farlo conoscere per virtuoso e molto eccellente architetto.

Non tacerò ancora, poichè è nostro Italiano, sebbene non so il particolare dell'opere sue, che in Francia, secondo che intendo, è molto eccellente architetto, e in particolare nelle cose di fortificazioni, Rocco Guerrini da Marradi, il quale in queste ultime guerre di quel regno ha fatto con suo molto utile e onore molte opere in-

gegnose e laudabili. E così ho in quest' ultimo, per non defraudare niuno del proprio merito della virtù, favellato d'alcuni scultori e architetti vivi, de' quali non ho prima avuto occasione di comodamente ragionare.





D: GIVLIO GLOVIO MIN^{E}:

VITA

DI

DON GIULIO CLOVIO

MINIATORE

Non è mai stato, nè sarà peravventura in molti secoli, nè il più raro nè il più eccellente miniatore, o vogliamo dire dipintore di cose piccole di don Giulio Clovio, poichè ha di gran lunga superato quanti altri mai si sono in questa maniera di pitture esercitati.

Nacque costui nella provincia di Schiavonia ovvero Crovazia in una villa detta Grisone nella diocesi di Madrucci, ancorchè i suoi maggiori della famiglia de' Clovi fussero venuti di Macedonia, e il nome suo al battesimo fu Giorgio Julio. Attese da fanciullo alle lettere, e poi per i-

stinto naturale al disegno; e pervenuto all' età di 18 anni, desideroso di acquistare, se ne venne in Italia e si mise a' servigj di Marino cardinal Grimani, appresso al quale attese lo spazio di tre anni a disegnare; di maniera che fece molto migliore riuscita, che peravventura non era infino a quel tempo stata aspettata di lui, come si vide in alcuni disegni di medaglie e rovesci, che fece per quel Signore, disegnati di penna minutissimamente e con estrema e quasi incredibile diligenza. Onde veduto che più era ajutato dalla natura nelle piccole cose, che nelle grandi si risolvè, e saviamente, di volere attendere a miniare, poichè erano le sue opere di questa sorta graziosissime e belle a maraviglia, consigliato anco a ciò da molti amici, e in particolare da Giulio Romano pittore di chiara fama, il quale fu quegli che primo d' ogni altro gl' insegnò il modo di adoperare le tinte e i colori a gomma e a tempera: e le prime cose che il Clovio colorisse fu una nostra Donna, la quale ritrasse, come ingegnoso e di bello spirito, dal libro della vita di essa Vergine; la quale opera fu intagliata in istampa di legno nelle prime carte d' Alberto Duro: perchè essendosi portato bene in questa prima opera, si condusse per mezzo del sig. Alberto da Carpi, il quale allora serviva in Ungheria, al ser-

vizio del re Lodovico e della reina Maria sorella di Carlo V; al qual re condusse un giudizio di Paris di chiaro scuro che piacque molto, e alla reina una Lucrezia Romana che si uccideva, con alcune altre cose, che furono tenute bellissime. Seguendo poi la morte di quel re e la rovina delle cose d' Ungheria, fu forzato Giorgio Giulio tornarsene in Italia, dove non fu appena arrivato, che il cardinal Campeggio vecchio lo prese al suo servizio. Onde accomodatosi a modo suo, fece una Madonna di minio a quel signore e alcune altre cosette, e si dispose voler attendere per ogni modo con maggior studio alle cose dell' arte: e così si mise a disegnare e a cercar d'imitare con ogni sforzo l' opere di Michelagnolo. Ma fu interrotto quel suo buon proposito dall' infelice sacco di Roma l'anno 1527, perchè trovandosi il pover'uomo prigione degli Spagnuoli e mal condotto, in tanta miseria ricorse all' aiuto divino, facendo voto, se usciva salvo di quella rovina miserabile e di mano a que' nuovi Farisei, di subito farsi frate. Onde essendosi salvato per grazia di Dio e condottosi a Mantova, si fece religioso nel monasterio di s. Ruffino dell' ordine de' canonici regolari Scopetini, essendogli stato promesso, oltre alla quiete e riposo della mente e tranquill'ozio di servire a Dio, che avrebbe co-

modità di attendere alle volte, quasi per passatempo, a lavorare di minio. Preso dunque l'abito e chiamatosi don Giulio, fece in capo all' anno professione, e poi per ispazio di tre anni si stette assai quietamente fra que'padri, mutandosi d' uno in altro monasterio, secondo che più a lui piaceva, come altrove s' è detto, e sempre alcuna cosa lavorando; nel qual tempo condusse un libro grande da coro con minj sottili e bellissime fregiature, facendovi fra l' altre cose un Cristo che appare in forma d' ortolano a Maddalena, che fu tenuto cosa singolare. Perchè cresciutogli l' animo fece, ma di figure molto maggiori, la storia dell' Adultera accusata da' Giudei a Cristo, con buon numero di figure; il che tutto ritrasse da una pittura, la quale di que' giorni aveva fatta Tiziano Veccellio pittore eccellentissimo.

Non molto dopo avvenne che tramutandosi don Giulio da un monasterio a un altro, come fanno i monaci o frati, si ruppe sgraziatamente una gamba. Perchè condotto da quei padri, acciocchè meglio fosse curato al monasterio di Candiana (1), vi dimorò senza guarire alcun

(1) In questo monasterio posto sul Padovano v'erano i libri corali miniati eccellentemente da don Giulio con qualche altra miniatura in quadretti.

tempo, essendo forse male stato trattato, come si usa, non meno dai Padri che dai medici: la qual cosa intendendo il cardinal Grimani, che molto l'amava per la sua virtù, ottenne dal Papa di poterlo tenere ai suoi servigi e farlo curare. Onde cavatosi don Giulio l'abito e guarito della gamba, andò a Perugia col Cardinale che là era Legato, e lavorando gli condusse di minio queste opere: un Uffizio di nostra Donna con quattro bellissime storie, e in uno Epistolario tre storie grandi di s. Paolo Apostolo, una delle quali, indi a non molto, fu mandata in Ispagna. Gli fece anco una bellissima Pietà e un Crocifisso, che dopo la morte del Grimani capitò alle mani di messer Giovanni Gaddi cherico di camera; le quali tutte opere fecero conoscere in Roma don Giulio per eccellente, e furono cagione che Alessandro cardinal Farnese, il quale ha sempre ajutato, favorito e voluto appresso di sè uomini rari e virtuosi, inteso la fama di lui, e vedute le opere, lo prese al suo servizio, dove è poi stato sempre e sta ancora così vecchio: al quale Signore, dico, ha condotti infiniti minj rarissimi, di una parte dei quali farò qui menzione, perchè di tutti non è quasi possibile. In un quadretto piccolo ha dipinta la nostra Donna col figliuolo in braccio con molti santi e figure attorno, e

inginocchioni papa Paolo III, ritratto di naturale tanto bene, che par vivo nella piccolezza di quel minio; e all' altre figure similmente non pare che manchi altro che lo spirito e la parola; il quale quadretto, come cosa che è veramente rarissima, fu mandato in Ispagna a Carlo V. imperatore, che ne restò stupefatto. Dopo questa opera gli fece il Cardinale metter mano a far di minio le storie di un Uffizio della Madonna scritto di lettera formata dal Monterchi, che in ciò è raro (1). Onde risolutosi don Giulio di voler che questa opera fosse l'estremo di sua possa, vi si mise con tanto studio e diligenza, che niun' altra fu mai fatta con maggiore; onde ha condotto col pennello cose tanto stupende, che non par posssibile che vi si possa con l' occhio nè con la mano arrivare. Ha spartito questa sua fatica don Giulio in 20 storiette, due carte a canto l' una all' altra, che è la figura e il figurato, e ciascuna storietta ha l' ornamento attorno, vario dall' altra, con figure e bizzarrie a

(1) In queste miniature per ornamento e riempimento del campo di esse rappresentò la festa del Monte Testaccio, dove erano le livree di tutti quelli che erano al servizio del Cardinal Farnese, la processione del Corpo di Cristo che si fa in Roma, e castel s. Angiolo colla girandola e la salva dei cannoni.

proposito della storia che egli tratta; nè vo' che mi paja fatica raccontarle brevemente, attesochè ogni uno nol può vedere. Nella prima faccia dove comincia il Mattutino è l'Angelo che annunzia la Vergine Maria con una fregiatura nell'ornamento piena di puttini che son miracolosi, e nell'altra storia Esaia che parla col re Achaz: nella seconda, alle Laude, è la visitazione della Vergine a Elisabetta, che ha l'ornamento finto di metallo: nella storia dirimpetto è la Giustizia e la Pace che si abbracciano. A prima è la Natività di Cristo, e dirimpetto nel Paradiso terrestre, Adamo ed Eva che mangiano il pomo con ornamenti l'uno e l'altro pieni d'ignudi, ed altre figure e animali ritratti di naturale: a terza vi ha fatto i pastori che l'Angelo appar loro, e dirimpetto la Tiburtina Sibilla che mostra a Ottaviano imperatore la Vergine con Cristo nato in cielo, adorno l'uno e l'altro di fregiature e figure varie tutte colorite, e dietro il ritratto di Alessandro Magno, e Alessandro cardinal Farnese: a sesta vi è la Circoncisione di Cristo, dove è ritratto per Simeone papa Paolo III, e dentro alla storia il ritratto della Mancina e della Settimia gentildonne romane che furono di somma bellezza, e un fregio bene ornato attorno, che fascia parimente col medesimo

ordine l' altra storia che gli è a canto, dove è s. Gio. Battista che battezza Cristo, storia piena di ignudi: a nona vi ha fatto i Magi che adorano Cristo, e dirimpetto Salomone adorato dalla regina Saba, con fregiature all'una e all'altra ricche e varie, e dentro a questa da piè condotto di figure manco che formiche tutta la festa di Testaccio, che è cosa stupenda a vedere che sì minuta cosa si possa condur perfetta con una punta di pennello, che è delle gran cose che possa fare una mano e vedere un occhio mortale; nella quale sono tutte le livree che fece allora il cardinal Farnese: a vespro è la nostra Donna che fugge con Cristo in Egitto, e dirimpetto è la sommersione di Faraone nel mar Rosso con le fregiature varie dai lati: a compieta è l'incoronazione della nostra Donna in cielo con moltitudine di angeli, e dirimpetto, nell'altra storia, Assuero che incorona Ester con le sue fregiature a proposito: alla Messa della Madonna ha posto innanzi una fregiatura finta di cammeo Gabriello che annunzia il Verbo alla Vergine, e le due storie sono la nostra Donna con Gesù Cristo in collo, e nell'altra Dio Padre che crea il cielo e la terra. Dinanzi ai Salmi penitenziali è la battaglia, nella quale per comandamento di David re fu morto Uria Eteo, dove

sono cavalli e gente ferita e morta, che è miracolosa; e dirimpetto nell' altra storia David in penitenza con ornamenti e appresso grotteschine. Ma chi vuol finire di stupire, guardi nelle Tanie (1), dove minutamente ha fatto un intrigato con le lettere dei nomi dei Santi, dove di sopra nella margine è un cielo pieno di Angeli intorno alla Santissima Trinità, e di mano in mano gli Apostoli e gli altri Santi, e dall' altra banda seguita il cielo con la nostra Donna e tutte le sante Vergini; nella margine di sotto ha condotto poi di minutissime figure la processione che fa Roma per la solennità del Corpo di Cristo piena di ufiziali con le torce, vescovi e cardinali, e 'l Santissimo Sacramento portato dal Papa con il resto della corte e guardia dei Lanzi; e finalmente castello sant' Agnolo che tira artiglierie: cosa tutta da fare stupire e maravigliare ogni acutissimo ingegno. Nel principio dell' Ufizio dei Morti son due storie: la Morte che trionfa sopra tutti i mortali potenti di stati e regni, come la bassa plebe; dirimpetto nell'altra storia è la resurrezione di Lazzaro, e dietro la Morte che combatte con alcuni a cavallo. Nell' Ufizio della

(1) Litanie.

Croce ha fatto Cristo Crocifisso, e dirimpetto Moisè con la pioggia delle serpi, e lui che mette in alto quella di bronzo: a quello dello Spirito Santo è quando egli scende sopra gli Apostoli, e dirimpetto il murar la torre di Babilonia da Nembrot: la quale opera fu condotta con tanto studio e fatica da don Giulio nello spazio di nove anni, che non si potrebbe, per modo di dire, pagare questa opera con alcun prezzo giammai; e non è possibile vedere per tutte le storie la più strana e bella varietà di bizzarri ornamenti e diversi atti e positure d'ignudi, maschi e femmine, studiati e ben ricerchi in tutte le parti, e poste con proposito attorno in detti fregi per arricchirne quell'opera: le quali diversità di cose spargono per tutta quell'opera tanta bellezza, che ella pare cosa divina e non umana; e massimamente avendo con i colori e con la maniera fatto sfuggire e allontanare le figure, i casamenti e i paesi con tutte quelle parti che richiede la prospettiva e con la maggior perfezione che si possa, in tanto che così d'appresso, come lontano, fanno restare ciascun maravigliato, per non dire nulla di mille varie sorte di alberi tanto ben fatti, che pajono fatti in paradiso. Nelle storie e invenzioni si vede disegno, nel componimento ordine e varietà e ricchezza negli abiti

condotti con sì bella grazia e maniera, che par impossibile che siano condotti per mano di uomini. Onde possiam dire, che don Giulio abbia, come si disse a principio, superato in questo gli antichi e i moderni, e che sia stato ai tempi nostri un piccolo e nuovo Michelagnolo. Il medesimo fece già un quadretto di figure piccolo al cardinal di Trento sì vago e bello, che quel Signore ne fece dono all'imperatore Carlo V; e dopo al medesimo ne fece un altro di nostra Donna, e insieme il ritratto del re Filippo, che furono bellissimi, e perciò donati al detto re Cattolico. Al medesimo cardinal Farnese fece in un quadretto la nostra Donna col figliuolo in braccio, s. Lisabetta, s. Giovannino ed altre figure, che fu mandato in Ispagna a Rigomes. In un altro, che oggi l'ha il detto Cardinale, fece s. Giovanni Battista nel deserto con paesi e animali bellissimi; e un altro simile ne fece poi al medesimo per mandare al re Filippo. Una Pietà (1), che fece con la Madonna ed altre molte

(1) Forse è quella che descrive il Richardson ricavata da una di marmo del Bonarroti. Il Baglioni a c. 15 fa memoria di un Messale ornato da don Giulio di miniature tanto eccellenti, che fu stimato conveniente riporlo nella sagrestia del Sommo Pontefice. Stando al servizio del cardinale Farnese, ajutò Cecchin Salviati a dipigner la cappella della Cancelleria.

figure, fu dal detto Farnese donata a papa Paolo IV, che mentre visse, la volle sempre appresso di sè. Una storia, dove David taglia la testa a Golia gigante, fu dal medesimo Cardinale donata a Madama Margherita d'Austria, che la mandò al re Filippo suo fratello, insieme con un altro quadro, che per compagnia di quello gli fece fare quella illustrissima Signora, dove Giudit tagliava il capo ad Oloferne. Dimorò già molti anni sono don Giulio appresso al duca Cosimo molti mesi, e in detto tempo gli fece alcun'opere, parte delle quali furono mandate all'imperatore e ad altri signori, e parte ne rimasero appresso sua eccellenza illustrisrima; che fra l'altre cose gli fece ritrarre una testa piccola d'un Cristo da una che n'ha egli stesso antichissima, la quale fu già di Gottifredi Buglioni re di Gerusalem; la quale dicono essere più simile alla vera effigie del Salvatore, che alcun'altra che sia. Fece ben Giulio al detto sig. Duca un Crocifisso con la Madonna a'piedi, che è cosa maravigliosa; e un quadro piccolo d'una Pietà, del quale abbiamo il disegno nel nostro libro insieme con un altro, pur di mano di don Giulio, d'una nostra Donna ritta col figliuolo in collo vestita all'Ebrea con un coro d'Angeli intorno, e molte anime nude in atto di raccomandarsi. Ma

per tornare al sig. Duca, egli ha sempre molto amato la virtù di don Giulio, e cercato d' avere delle sue opere; e se non fosse stato il rispetto che ha avuto a Farnese, non l' avrebbe lasciato da sè partire, quando stette, come ho detto, alcuni mesi al suo servizio in Fiorenza. Ha dunque il Duca oltre le cose dette, un quadretto di mano di don Giulio, dentro al quale è Ganimede portato in cielo da Giove converso in aquila, il quale fu ritratto da quello, che già disegnò Michelagnolo, il quale è oggi appresso Tommaso de' Cavalieri, come s' è detto altrove. Ha similmente il duca nel suo scrittojo un s. Giovanni Battista che siede sopra un sasso, e alcuni ritratti di marmo del medesimo, che sono mirabili. Fece già don Giulio un quadro d' una Pietà con le Marie e altre figure attorno alla marchesana di Pescara, e un altro simile in tutto al cardinale Farnese, che lo mandò all' Imperatrice, che è oggi moglie di Massimiliano e sorella del re Filippo; e un altro quadretto di mano del medesimo mandò a sua maestà cesarea, dentro al quale è in un paesotto bellissimo s. Giorgio che ammazza il serpente fatto con estrema diligenza. Ma fu passato questo di bellezza e di disegno da un quadro maggiore che don Giulio fece a un gentiluomo Spagnuolo, nel quale è Trajano im-

peratore, secondo che si vede nelle medaglie, e col rovescio della provincia di Giudea, il quale quadro fu mandato al sopraddetto Massimiliano oggi imperatore. Al detto cardinale Farnese ha fatto due altri quadretti; in uno è Gesù Cristo ignudo con la Croce in mano, e nell' altro è il medesimo menato da'Giudei e accompagnato da una infinità di popoli al monte Calvario con la croce in ispalla, e dietro la nostra Donna e l'altre Marie in atti graziosi e da muovere a pietà un cuor di sasso: e in due carte grandi per un messale, ha fatto allo stesso cardinale Gesù Cristo che ammaestra nella dottrina del santo evangelio gli Apostoli, e nell'altra il Giudizio universale tanto bello, anzi ammirabile e stupendo, che io mi confondo a pensarlo, e tengo per fermo che non si possa, non dico fare, ma vedere, nè immaginarsi per minio cosa più bella. E' gran cosa che in molte di queste opere, e massimamente nel detto uficio della Madonna, abbia fatto don Giulio alcune figure non più grandi, che una ben piccola formica, con tutte le membra sì espresse e sì distinte, che più non si sarebbe potuto in figurine grandi quanto il vivo, e che per tutto siano sparsi ritratti naturali d' uomini e donne non meno simili al vero, che fossero da Tiziano o dal Bronzino stati fatti naturalissimi e

grandi quanto il vivo: senza che in alcune figure di fregi si veggono alcune figurette nude, e in altre maniere fatte simili a'cammei, che per piccolissime che sieno, sembrano in quel loro essere grandissimi giganti, cotanta è la virtù e strema diligenza, che in operando mette don Giulio: del quale ho voluto dare al mondo questa notizia acciocchè sappiano alcuna cosa di lui quei che non possono nè potranno delle sue opere vedere, per essere quasi tutte in mano di grandissimi signori e personaggi. Dico quasi tutte, perchè so, alcuni privati avere in scatolette ritratti bellissimi di mano di costui, di signori, d'amici o di donne da loro amate. Ma comunque sia, basta che l'opere di sì fatti uomini non sono pubbliche nè in luogo da potere essere vedute da ognuno, come le pitture, sculture e fabbriche degli altri artefici di queste nostre arti. Ora ancorchè don Giulio sia vecchio e non studii nè attenda ad altro, che a procacciarsi con opere sante e buone, e con una vita tutta lontana dalle cose del mondo la salute dell'anima sua, e sia vecchio affatto, pur va lavorando continuamente alcuna cosa, là dove stassi in molta quiete e ben governato nel palazzo de' Farnesi, dove è cortesissimo in mostrando ben volentieri le cose sue a

chiunque va a visitarlo e vederlo, come si fanno l'altre maraviglie di Roma (1).

(1) Morì in Roma ottuagenario nel 1678 e fu sepolto in san Pietro in Vincola; e nel muro della tribuna è il suo ritratto di bassorilievo in marmo dalla parte della sagrestia colla iscrizione: Nella libreria Vaticana si vede il suo ritratto con gli occhiali e vestito da canonico, ed è in una miniatura posta a c. 3 avanti al primo libro della vita di FrancescoMaria da Montefaltro duca d'Urbino.

VITE

DI

DIVERSI ARTEFICI

VIVENTI.

Vive anco in Roma, e certo è molto eccellente nella sua professione *Girolamo Siciolante da Sermoneta* (1), del quale, sebbene si è det-

(1) Il Sermoneta fu prima scolare di Lionardo detto il Pistoja, ch'era stato scolare di Gio. Francesco detto il Fattore allievo di Raffaello da Urbino. Si corregga la nota a f. 505 del Tom. X, dove si disse che la vita di questo pittore fu scritta dal Ridolfi, e che il Vasari non ne parla che di passaggio. Quella vita fu scritta invece dal Baglioni, e il Vasari ne parla in questo luogo qual cosa più che di passaggio.

to alcuna cosa nella vita di Perino del Vaga, di cui fu discepolo e l'ajutò nell'opere di castel sant' Agnolo e molte altre, non fia però se non bene dirne anco qui quanto la sua molta virtù merita veramente. Fra le prime opere adunque che costui fece da sè, fu una tavola alta dodici palmi che egli fece a olio di venti anni, la quale è oggi nella badia di s. Stefano vicino alla terra di Sermoneta sua patria; nella quale sono quanto il vivo s. Pietro, s. Stefano e s. Gio. Battista con certi putti. Dopo la quale tavola, che molto fu lodata, fece nella chiesa di santo Apostolo di Roma in una tavola a olio Cristo morto, la nostra Donna, s. Giovanni e la Maddalena con altre figure condotte con diligenza. Nella Pace condusse poi alla cappella di marmo, che fece fare il cardinal Cesis, tutta la volta lavorata di stucchi in un partimento di quattro quadri, facendovi il nascere di Gesù Cristo e l'adorazione de' Magi, il fuggire in Egitto e l'uccisione de' fanciulli Innocenti, che tutto fu opera molto laudabile e fatta con invenzione, giudizio e diligenza. Nella medesima chiesa fece non molto dopo il medesimo Girolamo in una tavola alta quindici palmi appresso all'altar maggiore la natività di Gesù Cristo, che fu bellissima; e dopo per la sagrestia della chiesa di s. Spirito di Roma in

un' altra tavola a olio la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, che è molto graziosa opera. Similmente nella chiesa di s. Maria *de Anima*, chiesa della nazione Tedesca, dipinse a fresco tutta la cappella de' Fucchieri, dove Giulio Romano già fece la tavola, con istorie grandi della vita di nostra Donna; e in s. Jacopo degli Spagnuoli all' altar maggiore fece in una gran tavola un bellissimo Crocifisso, e con alcuni Angeli attorno la nostra Donna, s. Giovanni, e oltre ciò due gran quadri che la mettono in mezzo, con una figura per quadro alta nove palmi, cioè s. Jacopo apostolo e sant'Alfonso vescovo; ne' quali quadri si vede che mise molto studio e diligenza. A piazza Giudea nella chiesa di s. Tommaso ha dipinto tutta una cappella a fresco, che risponde nella corte di casa Cenci, facendovi la natività della Madonna, l' essere annunziata dall' Angelo e il partorire il Salvatore Gesù Cristo. Al cardinal Capodiferro (1) ha dipinto nel suo palazzo un salotto molto bello de' fatti degli antichi Romani: e in Bologna fece già nella chiesa di s. Martino la tavola dell' altar maggio-

(1) Il palazzo del cardinal Capodiferro passò ne' marchesi Spada, ed è da essi stato abbellito col disegno del Borromino.

re, che fu molto commendata. Al sig. Pier Luigi Farnese duca di Parma e Piacenza, il quale servì alcun tempo, fece molte opere, e in particolare un quadro che è in Piacenza fatto per una cappella, dentro al quale è la nostra Donna, s. Giuseppe, s. Michele, s. Giovanni Battista e un angelo di palmi otto. Dopo il suo ritorno di Lombardia fece nella Minerva, cioè nell' andito della sagrestia, un Crocifisso, e nella chiesa un altro, e dopo fece a olio una santa Caterina e una sant' Agata; e in s. Luigi fece una storia a fresco a concorrenza di Pellegrino Pellegrini Bolognese, e di Jacopo del Conte Fiorentino. In una tavola a olio alta palmi sedici, fatta nella chiesa di sant'Alò dirimpetto alla Misericordia, compagnia de' Fiorentini, dipinse non ha molto la nostra Donna, s. Jacopo Apostolo, s. Alò e s. Martino vescovi: e in s. Lorenzo in Lucina alla cappella della contessa di Carpi fece a fresco un s. Francesco che riceve le stimate; e nella sala de' Re fece al tempo di papa Pio IV, come s'è detto, una storia a fresco sopra la porta della cappella di Sisto, nella quale storia, che fu molto lodata, Pipino re de' Franchi dona Ravenna alla Chiesa Romana e mena prigione Astolfo re de' Longobardi: e di questa abbiamo il disegno di propria mano di Girolamo nel nostro libro con

molti altri del medesimo. E finalmente ha oggi fra mano la cappella del cardinal Cesis in santa Maria Maggiore, dove ha già fatto in una gran tavola il martirio di santa Catterina fra le ruote, che è bellissima pittura, come sono l'altre che quivi e altrove va continuamente e con suo molto studio lavorando. Non farò menzione de' ritratti, quadri e altre opere piccole di Girolamo; perchè, oltre che sono infinite, queste possono bastare a farlo conoscere per eccellente e valoroso pittore.

Avendo detto di sopra nella vita di Perino del Vaga, che *Marcello* (1) pittore Mantovano operò molti anni sotto di lui cose che gli dierono gran nome: dico al presente, venendo più al particolare, che egli già dipinse nella chiesa di Santo Spirito la tavola e tutta la cappella di s. Giovanni Evangelista col ritratto di un Commendatore di detto Santo Spirito, che murò quella chiesa e fece la detta cappella; il quale ritratto

(1) Marcello Venusti morì nel pontificato di Gregorio XIII, e lasciò un figliuolo per nome Michelagnolo da quello del compare che fu il Bonarroti. Attese alla pittura ma con poco profitto, perchè immerso nello studio dell'arte magica; sicchè gli fu dal s. Offizio imposta buona penitenza. Ma pentito de' suoi falli, finalmente morì da buon cristiano.

è molto simile e la tavola bellissima. Onde veduta la bella maniera di costui, un frate del Piombo gli fece dipingere a fresco nella Pace, sopra la porta che di chiesa entra in convento, un Gesù Cristo fanciullo che nel tempio disputa con i dottori, che è opera bellissima. Ma perchè si è dilettato sempre costui di fare ritratti e cose piccole, lasciando l'opere maggiori, n' ha fatti infiniti; onde se ne veggono alcuni di papa Paolo III, belli e simili affatto. Similmente co' disegni di Michelagnolo e di sue opere ha fatto una infinità di cose similmente piccole; e fra l' altre in una sua opera ha fatta tutta la facciata del Giudizio (1), che è cosa rara e condotta ottimamente. E, nel vero per cose, piccole di pittura non si può far meglio; perlochè gli ha finalmente il gentilissimo mess. Tommaso de' Cavalieri, che sempre l'ha favorito, fatto dipignere con disegni di Michelagnolo una tavola per la chiesa di s. Giovanni Laterano d' una Vergine Annunziata bellissima; il quale disegno di man propria del Bonarroti da costui imitato donò al sig. duca Cosimo Lionardo Bonarroti nipote di esso Michelagnolo, insieme con alcuni altri di fortifi-

(1) Della copia del Giudizio fatta da Marcello veggasi la nota a pag. 505 del Tomo X.

cazioni d'architettura e altre cose rarissime. E questo basti di Marcello, che per ultimo attende a lavorare cose piccole, conducendole con estrema e incredibile pacienza.

Di *Jacopo del Conte* Fiorentino (1), il quale, siccome i sopraddetti, abita in Roma, si sarà detto abbastanza fra in questo e in altri luoghi; forse ancora se ne dirà alcun altro particolare. Costui dunque essendo stato in fin dalla sua giovanezza molto inclinato a ritrarre di naturale, ha voluto che questa sia stata sua principal professione, ancorchè abbia, secondo l'occasioni, fatto tavole e lavori in fresco pure assai in Roma e fuori. Ma de' ritratti, per non dire di tutti, che sarebbe lunghissima storia, dirò solamente che egli ha ritratto da papa Paolo III in qua tutti i Pontefici che sono stati, e tutti i Signori e Ambasciatori che sono stati a quella corte; e similmente capitani d'eserciti e grand' uomini di casa Colonna e degli Orsini, il sig. Pietro Strozzi e un' infinità di vescovi, cardinali e altri gran prelati e signori, senza molti letterati e altri ga-

(1) Vedi la sua vita presso il Baglioni a c. 75. Fu discepolo d'Andrea del Sarto. Campò 88 anni, e morì nel 1598. Fu suo allievo in far ritratti Scipion Gaetano.

lantuomini, che gli hanno fatto acquistare in Roma nome, onore e utile; onde si sta in quella città con sua famiglia molto agiata e onoratamente. Costui da giovanetto disegnava tanto bene, che diede speranza, se avesse seguitato, da farsi eccellentissimo; e saria stato veramente, ma, come ho detto, si voltò a quello che si sentiva da natura inclinato; nondimeno non si possono le cose sue se non lodare. È di sua mano in una tavola, che è nella chiesa del Popolo, un Cristo morto: ed in un' altra, che ha fatta in s. Luigi alla cappella di s. Dionigi con storie, è quel Santo. Ma la più bell'opera che mai facesse, si fu due storie a fresco che già fece, come s' è detto in altro luogo, nella compagnia della Misericordia de' Fiorentini, con una tavola d' un deposto di croce con i ladroni confitti, e lo svenimento di nostra Donna colorita a olio, molto bella e condotta con diligenza e con suo molto onore. Ha fatto per Roma molti quadri e figure in varie maniere e fatto assai ritratti interi, vestiti e nudi, d'uomini e di donne, che sono stati bellissimi; perocchè così erano i naturali. Ha ritratto anco, secondo l'occasioni, molte teste di signore, gentildonne e principesse, che sono state a Roma, e fra l' altre so che già ritrasse la sig. Livia Colonna nobilissima donna per chiarezza

di sangue, virtù e bellezza incomparabile. E questo basti di Jacopo del Conte, il quale vive e va continuamente operando.

Avrei potuto ancora di molti nostri Toscani e d' altri luoghi d' Italia far noto il nome e l' opere loro, che me la son passata di leggieri, perchè molti hanno finito per esser vecchi di operare, e altri che son giovani si vanno sperimentando, i quali faranno conoscersi più con le opere che con gli scritti; e perchè ancor vive e opera *Adone Doni d' Ascesi*, del quale sebbene feci memoria di lui nella vita di Cristofano Gherardi (1), dirò alcune particolarità delle opere sue, le quali e in Perugia e per tutta l' Umbria, e particolarmente in Fuligno sono molte tavole; ma l' opere sue migliori sono in Ascesi a s. Maria degli Angeli nella cappelletta dove morì s. Franceseo, dove sono alcune storie de' fatti di quel Santo lavorati a olio nel muro, le quali sono lodate assai; oltre che ha nella testa del refettorio di quel convento lavorato a fresco la passione di Cristo, oltre a molte opere che gli han fatto onore e lo fanno tenere e cortese e liberale la gentilezza e cortesia sua.

(1) Vedi il tom. XI, f. 255.

In Orvieto sono ancora di quella cura due giovani un pittore chiamato *Cesare del Nebbia* (1), e l'altro scultore (2) ... ambidue per una gran via da far che la loro città, che sino a oggi ha chiamato del continuo a ornarla maestri forestieri, che seguitando i principj che hanno presi, non avranno più a cercar d'altri maestri. Lavora in Orvieto in santa Maria, Duomo di quella città, *Niccolò dalle Pomarance* (3) pittore giovane, il quale avendo condotto una tavola, dove Cristo resuscita Lazzaro, ha mostro insieme con altre cose a fresco di acquistar nome appresso agli altri suddetti. E perchè de' nostri maestri Italiani vivi siamo alla fine, dirò solo, che avendo sentito non meno un Lodovico

(1) Cesare Nebbia fu scolare del Muziano. Dipinse e guadagnò molto nei pontificati di Gregorio XIII e di Sisto V, quando molto si lavorò, ma cose mediocri, essendosi perduto il buon gusto. Finalmente si ritirò vecchio a Orvieto dove morì di 72 anni nel pontificato di Paolo V.

(2) Lo Scalza emulo di Michelagnolo. Vedi la *Storia del Duomo d'Orvieto*.

(3) Niccolò Circiniano dalle Pomarance del territorio di Volterra lavorava presto e per poco, onde faticò assai, ma con poco utile. Morì settuagenario nel 1588, e lasciò un figliuolo per nome Antonio anch'egli pittore.

scultore Fiorentino, il quale in Inghilterra e in Bari ha fatto, secondo che m' è detto, cose notabili, per non avere io trovato qua nè parenti nè cognome, nè visto l'opere sue, non posso, come vorrei, farne altra memoria che questa del nominarlo.

VITE

DI

DIVERSI FIAMMINGHI.

Ora ancorchè in molti luoghi, ma però confusamente, si sia ragionato dell' opere d' alcuni eccellenti pittori Fiamminghi e dei loro intagli, non tacerò i nomi d' alcuni altri, poichè non ho potuto avere intera notizia dell' opere, i quali sono stati in Italia, ed io ne ho conosciuta la maggior parte, per apprendere la maniera Italiana; parendomi che così meriti la loro industria e fatica usata nelle nostre arti. Lasciando dunque da parte Martino d' Olanda, Giovan Eick da Bruggia (1), e Uberto suo fratello, che nel 1510

(1) Gio. Eick ebbe un fratello per nome Uberto anch' esso pittore. Il Vasari li fa di Bruges, e il Baldinucci di Maseyck. Il primo fu inventore del dipignere a olio, come dice il Vasari, tomo V. f. 71, e segg. Egli era minore d' Uberto, che nacque nel 1366, onde

mise in luce l'invenzione e modo di colorire a olio, come altrove s'è detto; e lasciò molte opere di sua mano in Guanto, in Ipri e in Bruggia, dove visse e morì onoratamente: dico, che dopo costoro seguitò Ruggieri Vander Weiden di Brusselles (1), il quale fece molte opere in più luoghi, ma principalmente nella sua patria, e nel palazzo de' Signori quattro tavole a olio bellissime di cose pertinenti alla giustizia (2). Di costui fu discepolo Avesse, del quale abbiam, come si disse, in Fiorenza in un quadretto piccolo, che è in man del Duca, la passione di Cristo. A costui successero Lodovico da Lovanio Luven Fiammingo, Pietro Crista, Giusto da Guanto, Ugo d'Anversa ed altri molti; i quali, perchè mai non uscirono di loro paese, tennero

l'ebbe per maestro. Morì Uberto nel 1426, e dopo alcuni anni morì Giovanni in età decrepita. È da notarsi che Uberto è chiamato dal Vasari medesimo nell' Introduzione Ugo, e non da Bruggia, ma d'Anversa.

(1) Fiorì Ruggieri circa al 1600, e morì nel 1529. Dal Sandrart a c. 206 è detto *Rogerius de Salice Bruxellensis*.

(2) Le storie appartenenti alla giustizia furono il fatto di Zeleuco legislatore de' Locresi, e quello di Erchembaldo di Purben, che sono distesamente raccontati dal Baldinucci, dec. 9, par. 1, del sec. 5, a c. 149. Il suo ritratto è tra quelli del Gelle.

sempre la maniera Fiamminga; e sebbene venne già in Italia Alberto Durero, del quale si è parlato lungamente, egli tenne nondimeno sempre la sua medesima maniera, sebbene fu nelle teste massimamente pronto e vivace, come è notissimo a tutta Europa.

Ma lasciando costoro, e insieme con essi Luca d'Olanda e altri, conobbi nel 1532 in Roma Michele Cockisien (1), il quale attese assai alla maniera Italiana, e condusse in quella città molte opere a fresco, e particolarmente in santa Maria *de Anima* due cappelle. Tornato poi al paese, e fattosi conoscere per valentuomo, odo che fra l'altre opere ritrasse al re Filippo di Spagna una tavola da una di Giovanni Eick suddetto che è in Guanto; nella quale ritratta, che fu portata in Ispagna, è il trionfo dell' Agnus Dei. Studiò poco dopo in Roma Martino Emskerck (2) buon

(1) Questi è quel Michele, che il Baldinucci chiama Cocxie, che nacque nel 1495, e morì nel 1592. Fu di Malines, e discepolo di Bernardo di Brusselles. Studiò in Roma molto sull'opere di Raffaello, e molte di lui figure introdusse nelle sue pitture; onde gli diede molto fastidio, quando Girolamo Coc Fiammingo sparse pel paese le sue stampe ricavate dall'opere di Raffaello, per le quali si venivano a scoprire i suoi furti. La sua morte provenne dal cadere da un ponte d'anni 95.

(2) Martino Willemsz nativo d'Emskerc villaggio

maestro di figure e paesi, il quale ha fatto in Fiandra molte pitture e molti disegni di stampe di rame, che sono state, come s' è detto altrove, intagliate da Girolamo Cocca (1), il quale conobbi in Roma, mentre io serviva il cardinale Ippolito de' Medici: e questi tutti sono stati bellissimi inventori di storie, e molto osservatori della maniera italiana. Conobbi ancora in Napoli, e fu mio amicissimo, l' anno 1545, Giovanni di Calcker (2) pittore Fiammingo molto raro e tanto pratico nella maniera d' Italia, che le sue opere non erano conosciute per mano di Fiammingo. Ma costui morì giovane in Napoli, mentre si spe-

d'Olanda fu scolare di Gio. Scoorel, ma prima ebbe altri maestri. Da tutti si partì per venire a studiare a Roma specialmente l' opere di Michelagnolo. La maggior parte delle sue opere furono intagliate da Diric, cioè Teodoro Volcherez Goornhert, ma ne' tumulti d' Olanda ne son periti gli originali. Morì nel 1574 d' anni 76.

(1) Girolamo Coc fu detto Cecco Fiammingo. Intagliò sul gusto di Alberto Duro. Vedi il tomo X, f. 337.

(2) Nell' *Abecedario* è appellato Gio. Calcar dal nome della patria posta nel ducato di Cleves. Nel 1537, studiava in Venezia sotto Tiziano, di cui, e di Raffaello talvolta, contraffece cotanto perfettamente la maniera, che ingannò anche gl' intendenti, come seguì al Goltzio in Napoli, dove il Calcar morì giovane nel 1546.

rava gran cose di lui; il quale disegnò la sua notomia al Vessalio. Ma innanzi a questi fu molto in pregio Diric da Lovanio in quella maniera buon maestro, e Quintino (1) della medesima terra, il quale nelle sue figure osservò sempre più che potè il naturale, come anche fece un suo figliuolo chiamato Giovanni. Similmente Gios di Cleves (2) fu gran coloritore, e raro in far ritratti di naturale; nel che servì assai il re Francesco di Francia in far molti ritratti di diversi signori e dame. Sono anco stati famosi pittori, e parte sono della medesima Provincia, Giovanni d'Emsen (3), Mattias Cook d'Anversa (4),

(1) Questi è Quintino Messis detto il Ferraro, perchè esercitò quel mestiero, finchè innamoratosi d'una donzella, e avendo per rivale un pittore, ella gli disse, che avrebbe amato più lui, se fosse stato pittore, e non ferraro. Morì nel 1529. Il suo ritratto fatto da lui medesimo si trova nella galleria di Firenze.

(2) Questi è quel Giusto Cleef pittore d'Anversa, che per l'eccessiva stima delle sue opere diede la volta al cervello, onde fu soprannominato il pazzo, e per tale rinchiuso. Fiorì circa al 1510.

(3) Il Sandrart nella *Academia Picturae* lo dice cittadino d'Arlem, e che dipigneva sul gusto degli antichi. Fu padre di Caterina pittrice. Vedi appresso.

(4) Il Descamps, nel tom. I, *delle vite de' pittori Fiamminghi*, nomina due fratelli Matteo e Girolamo Koc d'Anversa ambidue pittori. Il primo fu bravo pae-

Bernardo di Brusselles, Giovanni Cornelis d'Amsterdam, Lamberto della medesima terra (1), Enrico da Dinant, Giovacchino di Patenier di Bovines (2) e Giovanni Scoorle canonico di Utrec, il quale portò in Fiandra molti nuovi modi di pitture cavati d' Italia (3).

sista, e portò d' Italia il buon gusto nella pittura, e riformò l' antica maniera di Fiandra. Forse questo Matteo è quello, che il Vasari appella Mattia, perchè di Mattia non è chi ne faccia menzione.

(1) Questo Lamberto è quegli, che fu soprannominato Lombardo, come pochi versi dopo dice il Vasari, che lo fa nativo d' Amsterdam, quando altri gli danno per patria Liegi, ed altri Luyc città non molto lontana da Mastric. Il fatto è, che avendo studiato molto in Roma e nel rimanente d' Italia, portò de' primi il buon gusto Italiano in Fiandra. Fu anche buon architetto.

(2) Il Sandrart e il Descamps lo fanno nativo di Dinant nel Liegese. Fu paesista tale, che Alberto Duro ne faceva grande stima. Stava sempre per l' osterie a bere, e non lavorava se non era stretto dal bisogno. Fu ammesso nell' accademia d' Anversa nel 1515. Fu maestro di Francesco Mostaert. Aveva un laido costume di fare in tutti i suoi paesi un villano che soddisfacesse a' bisogni del ventre.

(3) Questi non può essere altri, che Gio. Schooreel, a cui si adatta tutto quello che qui dice il Vasari, fuorichè nessuno dice, che fosse Canonico; dicono bensì che voleva pigliar moglie, ma non la prese, e che essendo paesano d' Adriano VI, fu da lui fatto soprintendente di Belvedere, e si fece da esso far varj qua-

Oltre questi, Giovanni Bellagamba di Dovai, Diric d'Arlem della medesima, e Francesco Mostaeret (1), che valse assai in fare paesi a olio, fantasticherie, bizzarrie, sogni e immaginazioni. Girolamo Bos di Ertoghen Bosc (2), Pietro Brueghel (3) di Breda furono imitatori di costui, e

dri e il ritratto di figura intera in piedi; onde non sarebbe gran fatto, che gli avesse conferito un canonicato d'Utrec. Egli andò in Terra Santa, e disegnò molte di quelle vedute, e d'altri luoghi per dove passò. Morì nel 1560 di 65 anni.

(1) Dee leggersi Mostaert. Nacque in Ulft, ed ebbe un fratello per nome Egidio anch'esso pittore. Erano tanto simili che col mutar della sola berretta ingannavano lo stesso lor padre. Francesco apperò la professione da Enrico Bleis, e Egidio da Gio. Mandino. Francesco dipigneva paesi. Fu ammesso nell' Accademia dei pittori nel 1555. Morì assai giovane, ma tuttavia le sue opere, nel genere suo, sono eccellenti. Egidio, all'incontro, morì assai vecchio.

(2) Ertoghen Bosch è la stessa città, che i Francesi chiamano Bois le Duc. Questo Girolamo fu eccellente in rappresentar cose orride, spettri e demonj, ec.

(3) Tre furono i Brugoli, così detti dal luogo nativo ch'è vicino a Breda: Pietro, di cui parla il Vasari, e due suoi figliuoli, Pietro e Giovanni. Ma Pietro il vecchio che fiorì nel 1550, e che è detto il Brugolo delle processioni e delle feste, perchè ne dipinse moltissime, fu scolare di Pietro Koek d'Aelst, e poi di Girolamo Koek. Girò per la Francia e per l'Italia. Questo qui fu suo figlio, e detto il Brugolo delle streghe.

Lancillotto è stato eccellente in far fuochi, notti, splendori e cose somiglianti. Pietro Coe (1) ha avuto molta invenzione nelle storie, e fatto bellissimi cartoni per tappezzerie e panni d'arazzo, e buona maniera e pratica nelle cose d'architettura; onde ha tradotto in lingua Teutonica l'opere d'architettura di Sebastiano Serlio Bolognese: e Giovanni di Mabuse fu quasi il primo, che portasse d'Italia in Fiandra il vero modo di fare storie piene di figure ignude e di poesie, e di sua mano in Silanda è una gran tribuna nella badia di Midelborgo: de' quali tutti

rie ed anche dell'inferno, perchè dipinse molte operazioni diaboliche e infernali; come Giovanni Brugolo fu detto de' paesi, perchè eccellente in questo genere di pitture. Lavorò molto pel cardinal Federigo Borromeo, e varj suoi quadri si trovano nella galleria della libreria Ambrosiana.

(1) Fu allievo di Bernardo di Brusselles; e fu pittore e architetto. Rimasto vedovo, si condusse in Costantinopoli, sperando far fortuna, ma in un anno che vi si trattenne ozioso, disegnò molte vedute di quella gran città, che furono poi intagliate in legno in sette pezzi, e in essi sono molte cerimonie turchesche. Nel 1549, compose alcuni libri d'architettura, geometria e prospettiva, che furono pubblicati nel 1583. Tradusse anche in Fiammingo, non in Tedesco, come dice il Vasari, l'opera del Serlio. Morì in Anversa al servizio di Carlo V, nel 1550.

si è avuto notizia da maestro Giovanni della Strada di Bruges (1) pittore, e da Giovanni Bologna di Dovai (2) scultore, ambi Fiamminghi ed eccellenti, come diremo nel trattato degli Accademici.

Ora quanto a quelli della medesima provincia, che sono vivi e in pregio, il primo fra loro per opere di pittura e per molte carte intagliate in rame è Francesco Floris d'Anversa (3) discepolo del già detto Lamberto Lombardo. Costui, dunque, il quale è tenuto eccellentissimo, ha operato di maniera in tutte le cose della sua professione, che niuno ha meglio, dicono essi, espressi gli affetti dell'animo, il dolore, la letizia e le altre passioni con bellissime e bizzarre invenzioni di lui: intanto che lo chiamano, agguagliandolo all'Urbino,

(1) Gio. Stradano di Bruges scolare di Pietro Lungo nacque nel 1536, e morì nel 1605.

(2) Di Gio. Bologna ha fatto più volte menzione il Vasari in quest' opera, e il Baldinucci ne scrive la vita.

(3) Due furono i Franceschi Uriendt o Floris, amendua pittori rinomati, uno figliuolo e scolare dell' altro. Qui il Vasari parla del padre nato nel 1520, e che dopo aver molto studiato sotto Lamberto Sutterman o Suavius, venne a Roma, dove disegnò molto, e particolarmente il Giudizio del Bonarroti. Morì nel 1570 di 60 anni per aver troppo bevuto, e si dice esser egli stato il maggior bevitore, che abbia avuto la Fiandra.

Raffaello Fiammingo. Vero è che ciò a noi non dimostrano interamente le carte stampate; perciocchè chi intaglia, sia quanto vuole valente uomo, non mai arriva a gran pezza alle opere e al disegno e maniera di chi ha disegnato. È stato condiscepolo di costui, e sotto la disciplina di un medesimo maestro ha imparato, Guglielmo Cay di Breda pur d'Anversa (1), uomo moderato, grave, di giudizio e molto imitatore del vivo e delle cose della natura, e oltre ciò assai accomodato inventore, e quegli che più di ogni altro conduce le sue pitture sfumate e tutte piene di dolcezza e di grazia; e sebbene non ha la fierezza e facilità e terribilità del suo condiscepolo Floris, ad ogni modo è tenuto eccellentissimo. Michel Cockisien, del quale ho favellato di sopra e detto che portò in Fiandra la maniera Italiana, è molto fra gli artefici Fiamminghi celebrato per essere tutto grave in fare le sue figure, che hanno del virile e del severo. Onde messer Domenico Lampsonio Fiammingo, del quale si parlerà a suo luogo, ragionando dei due

(1) Vuol dire, che il Cay, nacque in Breda, ma dimorò in Anversa. Fu scolare di Lamberto con Francesco Floris, ed entrò nell'Accademia nel 1540. Fu grande imitatore della natura e ottimo ritrattista. Morì di paura il dì 6 di giugno del 1568.

sopraddetti e di costui, gli agguaglia a una bella musica di tre, nella quale faccia ciascun la sua parte con eccellenza. Fra i medesimi è anco stimato assai Antonio Moro di Utrec in Olanda (1), pittore del re Cattolico, i colori del quale nel ritrarre ciò che vuole di naturale, dicono contendere con la natura, e ingannare gli occhi benissimo. Scrivemi il detto Lampsonio che il Moro, il quale è di gentilissimi costumi e molto amato, ha fatto una tavola bellissima di un Cristo che risuscita con due angeli, e s. Piero e s. Paolo, che è cosa maravigliosa: e anco è tenuto buono inventore e coloritore Martino di Vos (2), il quale ritrae ottimamente di naturale. Ma quanto al fare bellissimi paesi, non ha pari Jacopo Gri-

(1) Fu scolare di Gio. Scoorel. Girò l'Italia per rendersi più perfetto nell'arte. Nel 1552, fu preso dal re di Spagna al suo servizio. Il suo ritratto fatto di propria mano è nella galleria di Firenze. Vedi la sua vita presso il Baldinucci.

(2) Nacque in Anversa e studiò sotto il Tintoretto. Insegnò l'arte a Pietro suo fratello, che riuscì valente pittore, e a Guglielmo figliuolo di detto Pietro, il qual Guglielmo fu maestro di Giusto Sutterman famosissimo ritrattista. Morì Martino nel 1604. Fu ferace nella invenzione, come si vede dalla moltitudine delle stampe, che di sua invenzione intagliarono Gio. e Raffaello Sadeler.

mer (1), Hans Bolz (2), e altri tutti di Anversa, e valenti uomini, dei quali non ho così potuto sapere ogni particolare. Pietro Arsen, detto Pietro Lungo, (3) fece una tavola con le sue ale nella sua patria Amsterdam, dentrovi la nostra Donna e altri Santi; la quale tutta opera costò 2,000 scudi. Celebrano ancora per buon pittore Lamberto di Amsterdam (4), che abitò in Venezia molti anni, e aveva benissimo la maniera italiana. Questo fu padre di Federigo, del quale per essere nostro accademico se ne farà memoria a suo luogo; e parimente Pietro Breughel di Anversa maestro eccellente, Lamberto Van

(1) Jacopo Grimmer di Anversa, fioriva nel 1546. Fu scolare di Mettie Koc, e poi di Cristiano Queburg. Era eccellente in dipigner paesi, ed altresì bravo comico e poeta.

(2) Hans, cioè Gio. Bol., come lo chiama il Sandrart e l'Orlandi, nacque in Malines, ai 16 di dicembre del 1534, di una assai buona famiglia. Morì ai 20 di novembre 1583.

(3) Pietro Aersten, detto Pietro Lungo per la sua grande statura, nacque nel 1519. Per lo più dipinse cucine con i suoi utensili eccellentemente, comechè abbia anche dipinto a perfezione delle storie. Niuno lo superò nel colorito. Morì in Amsterdam li 2 giugno 1573, di 56 anni, dal disgusto di veder alcune sue opere distrutte dagli eretici.

(4) Questi è Lamberto Sustris.

Ort di Amesfort (1) d'Olanda, e per buono architetto Gilis Mostaeret fratello di Francesco suddetto, e Pietro Pourbus giovinetto ha dato saggio di dover riuscire eccellente pittore.

Ora, acciocchè sappiamo alcuna cosa dei miniatori di quei paesi, dicono che questi vi sono stati eccellenti: Marino di Siressa (2), Luca Urembout di Guanto, Simeone Benic da Bruggia, e Gherardo (3): e parimente alcune donne, Susanna sorella del detto Luca, che fu chiamata perciò ai servigj di Enrico VIII, re d'Inghilterra, e vi stette onoratamente tutto il tempo di sua vita; Clara Scheysers di Guanto, che di ottant'anni morì, come dicono, vergine; Anna figliuola di maestro Segher medico; Levina figlia di mastro Simone da Bruggia suddetto, che dal detto Enrico d'Inghilterra fu maritata nobilmente e avuta in pregio dalla reina Maria, siccome ancora è dalla reina Lisabetta: similmente

(1) Il Descamps nelle *Vite de' Pittori Fiamminghi* lo chiama Lambrecht Van Oort, e dice che nacque in Amersfuort verso l'anno 1520, ch'era buon pittore e buono architetto, e che fu ammesso nel corpo dei pittori di Anversa nel 1547.

(2) Cioè di Zirizeo nella Zelandia.

(3) Questo si appellò Gherardo delle notti, di cui è una decollazione di s. Gio. Battista nella prima cappella a man ritta di s. Maria della Scala in Roma.

Caterina figliuola di maestro Giovanni da Emsen andò già in Ispagna al servigio della reina di Ungheria con buona provvisione; e insomma molte altre sono state in quelle parti eccellenti miniatrici.

Nelle cose dei vetri e far finestre sono nella medesima provincia stati molti valenti uomini: Art Van Ort di Nimega, Borghese di Anversa, Jacobs Felart, Dirick Stas di Campen, Giovanni Ack di Anversa, di mano del quale sono nella chiesa di santa Gudula di Brusselles le finestre della cappella del Sacramento; e qua in Toscana hanno fatto al Duca di Fiorenza molte finestre di vetri bellissime a fuoco Gualtieri e Giorgio Fiamminghi e valentuomini con i disegni del Vasari.

Nell'architettura e scultura i più celebrati Fiamminghi sono Sebastiano d'Oia d'Utrec (1) il quale servì Carlo V in alcune fortificazioni, e poi il re Filippo; Guglielmo di Anversa, Guglielmo Cucur (2) di Olanda buono architetto

(1) Fece egli i disegni delle terme di Diocleziano, i quali fece intagliare con grave spesa il Cardinale di Granvela a Anversa da Girolamo Coc, e formano un libro, ch' è sommamente raro. Morì Sebastiano nel 1557, di 34 anni.

(2) Si legga: Guglielmo Cock.

e scultore, Giovanni di Dale scultore poeta e architetto, Jacopo Bruca (1) scultore e architetto, che fece molte opere alla reina di Ungheria reggente, e il quale fu maestro di Gio. Bologna da Dovai, nostro Accademico, di cui poco appresso parleremo.

È anco tenuto buono architetto Giovanni di Minescheren da Guanto, ed eccellente scultore Matteo Manemacken di Anversa, il quale sta col re dei Romani, e Cornelio Floris fratello del sopraddetto Francesco è altresì scultore e architetto eccellente, ed è quegli che prima ha condotto in Fiandra il modo di fare le grottesche. Attendono anco alla scultura con loro molto onore Guglielmo Palidamo (2) fratello di Enrico predetto, scultore studiosissimo e diligente, Giovanni di Sart di Nimega, Simone di Delft, e Gios Jason di Amsterdam; e Lamberto Suave da Liege è buonissimo architetto e intagliatore di stampe col bulino, in che l'ha seguitato Giorgio Robin d'Ipri, Dirick Volcaerts e Filippo Galle ambedue d'Arlem, e Luca Leidem con molti altri, che tutti sono stati in Italia a impa-

(1) Il Baldinucci nella vita di Gio. Bologna lo chiama Jacopo Beuch, e dice essere stato a studiare in Italia.

(2) L'Orlandi lo dice Guglielmo Polidamo.

rare e disegnare le cose antiche, per tornarsene, siccome hanno fatto la più parte, a casa eccellenti. Ma di tutti i sopraddetti è stato maggiore Lamberto Lombardo da Liege (1) gran letterato, giudizioso pittore e architetto eccellentissimo, maestro di Francesco Floris (2) e di Guglielmo Cay; delle virtù del quale Lamberto e di altri mi ha dato molta notizia per sue lettere messer Domenico Lampsonio da Liege, uomo di bellissime lettere e molto giudizio in tutte le cose, il quale fu famigliare del cardinal Polo d'Inghilterra, mentre visse, e ora è segretario di monsignore vescovo e principe di Liege. Costui, dico, mi mandò già scritta latinamente la vita di detto Lamberto, e più volte mi ha salutato a nome di molti de'nostri ar-

(1) Il Vasari cadde nell'errore in che sono caduti altri, di far diverso Lamberto Suave da Lamberto Lombardo, quando sono lo stesso, come si è detto.

(2) Cornelio Floris scultore che morì nel 1540, lasciò quattro figliuoli: Cornelio che seguitò l'arte del padre, e fu anche architetto; Jacopo che dipinse in vetri e in tele; Giovanni che dipinse sui vasi di vetro a guisa delle porcellane, e finalmente questo Francesco, che da principio attese alla scultura; ma giunto ai 20 anni si gettò alla pittura nella scuola del suddetto Lamberto, abbandonando Anversa, dove era nato nel 1520, e portandosi a Luyck, dove questi dimorava,

tefici di quella provincia; è una lettera che tengo di suo data a' 30 d' Ottobre 1564 è di questo tenore: » Quattro anni sono ho avuto conti-
« nuamente animo di ringraziare V. S. di due
« grandissimi benefizj, che ho ricevuto da
« lei (So, che questo le parrà strano esordio
« d' uno, che non l' abbia mai vista nè conosciu-
« ta). Certo sarebbe strano, se io non l'avessi
« conosciuta; il che è stato in sin d' allora, che
« la mia buona ventura volle, anzi il Signore Dio
« farmi grazia che mi venissero alle mani, non
« so in che modo, i vostri eccellentissimi scritti
« degli architettori, pittori e scultori. Ma io al-
« lora non sapeva pure una parola italiana, dove
« ora, con tutto che io non abbia mai veduto
« l' Italia, la Dio mercè, con leggere detti vostri
« scritti, n' ho imparato quel poco che mi ha
« fatto ardito a scrivervi questa. E a questo de-
« siderio d' imparare detta lingua mi hanno in-
« dotto essi vostri scritti, il che forse non avreb-
« bono mai fatto quei d' altro nessuno, tirando-
« mi a volergli intendere uno incredibile e na-
« turale amore, che fin da piccolo ho portato a
« queste tre bellissime arti, ma più alla piace-
« volissima ad ogni sesso, età e grado, e a nes-
« suno nociva arte vostra, la pittura; della qua-
« le ancora era io allora del tutto ignorante e

« privo di giudizio, ed ora per il mezzo della
« spesso reiterata lettura de' vostri scritti n' in-
« tendo tanto, che per poco che sia e quasi
« niente, è pur quanto basta a fare, che io me-
« no vita piacevole e lieta; e lo stimo più che
« tutti gli onori, agi e ricchezze di questo mondo.
« E questo poco dico tanto, che io ritrarrei di
« colori a oglio come con qualsivoglia disegna-
« tojo le cose naturali, e massimamente ignudi
« e abiti d' ogni sorte, non mi essendo bastato
« l' animo d' intromettermi più oltre, come dire
« a dipinger cose più incerte che ricercano la
« mano più esercitata e sicura, quali sono pae-
« saggi, alberi, acque, nuvole, splendori, fuochi
« ec. nelle quali cose ancora, siccome anco nel-
« l' invenzioni sino a un certo che, forse e per
« un bisogno potrei mostrare d'aver fatto qual-
« che poco d' avanzo per mezzo di detta lettura.
« Pur mi son contenuto nel sopraddetto termi-
« ne di far solamente ritratti, e tanto maggior-
« mente, che le molte occupazioni, le quali
« l' uffizio mio porta necessariamente seco, non
« me lo permettono. E per mostrarmi grato e
« conoscente in alcun modo di questi benefizj
« d'avere per vostro mezzo apparato una bellis-
« sima lingua e a dipingere, vi avrei mandato
« con questa un ritrattino del mio volto che ho

« cavato dallo specchio, se io non avessi dubitato
« se questa mia vi troverà in Roma o no, che
« forse potreste stare ora in Fiorenza, ovvero in
« Arezzo vostra patria ». Questa lettera contiene, oltre ciò, molti altri particolari che non fanno a proposito. In altre poi mi ha pregato a nome di molti galantuomini di que'paesi, i quali hanno inteso che queste vite si ristampano, che io ci faccia tre trattati della scultura, pittura e architettura con disegni di figure, per dichiarare secondo l'occasioni e insegnare le cose dell'arti, come ha fatto Alberto Duro, il Serlio e Leon Battista Alberti, stato tradotto da messer Cosimo Bartoli gentiluomo e accademico Fiorentino; la qual cosa avrei fatto più che volentieri; ma la mia intenzione è stata di solamente volere scriver le vite e l'opere degli artefici nostri, e non d'insegnare l'arti, col modo di tirare le linee della pittura, architettura e scultura: senza che essendomi l'opera cresciuta fra mano per molte cagioni, ella sarà per avventura senza altri trattati lunga da vantaggio; ma io non poteva e non doveva fare altrimenti di quello che ho fatto nè defraudare niuno delle debite lode e onori, nè il mondo del piacere e utile, che spero che abbia a trarre di queste fatiche.

DEGLI

ACCADEMICI DEL DISEGNO

PITTORI SCULTORI E ARCHITETTI

E DELLE OPERE LORO.

Avendo io scritto in fin qui le vite e opere de' pittori, scultori e architetti più eccellenti, che sono da Cimabue in sino a oggi passati a miglior vita, e con l' occasioni che mi sono venute favellato di molti vivi, rimane ora che io dica alcune cose degli artefici della nostra accademia di Fiorenza, de' quali non mi è occorso in sin qui parlare a bastanza. E cominciandomi da' principali e più vecchi, dirò prima d'Agnolo detto il Bronzino pittor Fiorentino (1) veramente

(1) Nacque in un borgo fuori della porta a s. Friano, detto Monticelli sulla strada Pisana, d'umile e povera fortuna.

rarissimo e degno di tutte le lodi. Costui essendo stato molti anni col Puntormo, come s'è detto (1), prese tanto quella maniera e in guisa imitò l'opere di colui, che elle sono state molte volte tolte l'une per l'altre, così furono per un pezzo somiglianti. E certo è maraviglia, come il Bronzino così bene apprendesse la maniera del Puntormo; conciossiachè Jacopo fu eziandio co' suoi più cari discepoli anzi alquanto salvatico e strano che no, come quegli, che a niuno lasciava mai vedere le sue opere se non finite del tutto. Ma ciò non ostante fu tanta la pacienza e amorevolezza d'Agnolo verso il Puntormo, che costui fu forzato a sempre volergli bene e amarlo come figliuolo. Le prime opere di conto, che facesse il Bronzino essendo ancor giovane, furono alla Certosa di Firenze, sopra una porta che va dal chiostro grande in capitolo, in due archi, cioè due angeli a fresco, e di dentro un s. Lorenzo ignudo sopra la grata colorita a olio nel muro; le quali opere furono un gràn saggio di quell'eccellenza, che negli anni maturi si è veduta poi nell'opere di questo pittore. Alla cappella di Lodovico Capponi in santa Felicita di

(1) Vedi tom. XII, nella vita del Puntormo, ed altrove.

Firenze fece il Bronzino, come s' è detto in altro luogo, in due tondi a olio due evangelisti, e nella volta colorì alcune figure. Nella badia di Firenze de' Monaci neri fece nel chiostro di sopra a fresco una storia della vita di s. Benedetto, cioè quando si getta nudo sopra le spine, che è bonissima pittura. Nell' orto delle suore, dette le Poverine, dipinse a fresco un bellissimo tabernacolo, nel quale è Cristo che appare alla Maddalena in forma d' ortolano. In santa Trinità, pur di Firenze, si vede di mano del medesimo in un quadro a olio al primo pilastro a man ritta, un Cristo morto, la nostra Donna, s. Giovanni e santa Maria Maddalena, condotti con bella maniera e molta diligenza; ne' quali detti tempi, che fece queste opere, fece anco molti ritratti di diversi, e quadri che gli diedero gran nome. Passato poi l' assedio di Firenze, e fatto l' accordo, andò, come altrove si è detto, a Pesaro, dove appresso Guidobaldo duca d' Urbino fece, oltre la detta cassa d' arpicordo piena di figure, che fu cosa rara, il ritratto di quel Signore e d' una figliuola di Matteo Sofferoni, che fu veramente bellissima e molto lodata pittura. Lavorò anche all'Imperiale, villa del detto Duca, alcune figure a olio ne' peducci d' una volta; e più n' avrebbe fatte, se da Jacopo Puntormo suo

maestro non fosse stato richiamato a Firenze, perchè gli ajutasse a finire la sala del Poggio à Cajano: e arrivato in Firenze, fece quasi per passatempo a mess. Giovanni de Statis auditore del duca Alessandro un quadretto di nostra Donna, che fu opera lodatissima; e poco dopo a monsignor Giovio amico suo il ritratto d' Andrea Doria, e a Bartolommeo Bettini per empiere alcune lunette d' una sua camera il ritratto di Dante, del Petrarca e del Boccaccio, figure dal mezzo in su bellissime; i quali quadri finiti, ritrasse Bonaccorso Pinadori, Ugolino Martelli, mess. Lorenzo Lenzi oggi vescovo di Fermo, e Pier Antonio Bandini e la moglie con tanti altri, che lunga opera sarebbe voler di tutti fare menzione; basta che tutti furono naturalissimi, fatti con incredibile diligenza e di maniera finiti, che più non si può desiderare. A Bartolommeo Panciatichi fece due quadri grandi di nostre Donne con altre figure belli a maraviglia, e condotti con infinita diligenza, e oltre ciò, i ritratti di lui e della moglie tanto naturali, che pajono vivi veramente, e che non manchi loro se non lo spirito. Al medesimo ha fatto in un quadro un Cristo crocifisso, che à condotto con molto studio e fatica, onde ben si conosce che lo ritrasse da un vero corpo morto confitto in croce, cotanto è in

tutte le sue parti di somma perfezione e bontà. Per Matteo Strozzi fece alla sua villa di san Casciano in un tabernacolo (1) a fresco una pietà con alcuni angeli, che fu opera bellissima. A Filippo d' Averardo Salviati fece in un quadretto una natività di Cristo in figure piccole tanto bella, che non ha pari, come sa ognuno, essendo oggi la detta opera in istampa (2); e a maestro Francesco Montevarchi fisico eccellentissimo fece un bellissimo quadro di nostra Donna, e alcuni altri quadretti piccoli molto graziosi. Al Puntormo suo maestro ajutò a fare, come si disse di sopra, l' opera di Careggi, dove condusse di sua mano ne' peducci delle volte cinque figure (3), la fortuna, la fama, la pace, la giustizia e la prudenza con alcuni putti fatti ottimamente. Morto poi il duca Alessandro e creato Cosimo, ajutò Bronzino al medesimo Puntormo nell' opera della loggia di Castello: e nelle nozze dell' illustrissima donna Leonora di Toledo mo-

(1) La villa fu poi de' sigg. Ganucci, e questo tabernacolo ne è lontano un quarto di miglio sulla strada che va da s. Casciano a Mercatale.

(2) Fu intagliata da Giorgio Mantovano.

(3) Di ciò ha parlato il Vasari nel tom. XII, pag. 315; solamente dove qui pone la Prudenza, colà pone una Vittoria.

glie già del duca Cosimo fece due storie di chiaroscuro nel cortile di casa Medici, e nel basamento che reggeva il cavallo del Tribolo, come si disse, alcune storie finte di bronzo de' fatti del sig. Giovanni de' Medici, che tutte furono le migliori pitture che fussero fatte in quell' apparato; là dove il Duca conosciuta la virtù di quest'uomo, gli fece metter mano a fare nel suo ducale palazzo una cappella non molto grande per la signora Duchessa, donna nel vero fra quante furono mai valorosa e per infiniti meriti degna di eterna lode; nella qual cappella fece il Bronzino nella volta un partimento con putti bellissimi, e quattro figure, ciascuna delle quali volta i piedi alle faccie, s. Francesco, s. Girolamo, s. Michelagnolo e s. Giovanni condotte tutte con diligenza e amore grandissimo; e nell'altre tre facce (due delle quali sono rotte dalla porta e dalla finestra) fece tre storie di Moisè, cioè una per faccia. Dov' è la porta fece la storia delle bisce ovvero serpi che piovono sopra il popolo con molte belle considerazioni di figure morse, che parte muojono, parte sono morte, e alcune guardando nel serpente di bronzo guariscono. Nell'altra, cioè nella faccia della finestra, è la pioggia della manna; e nell' altra faccia intera, quando passa il mare rosso e la sommersione di

Faraone; la quale storia è stata stampata in Anversa; insomma quest' opera, per cosa lavorata in fresco, non ha pari ed è condotta con tutta quella diligenza e studio che si potè maggiore. Nella tavola di questa cappella fatta a olio, che fu posta sopra l' altare, era Cristo deposto di croce in grembo alla madre, ma ne fu levata dal duca Cosimo per mandarla, come cosa rarissima, a donare al Granvela, maggiore uomo, che già fusse appresso Carlo V imperatore: in luogo della qual tavola, ne ha fatto una simile il medesimo e postala sopra l' altare in mezzo a due quadri non manco belli che la tavola, dentro i quali sono l' Angelo Gabriello e la Vergine da lui annunziata. Ma in cambio di questi, quando ne fu levata la prima tavola, erano un s. Gio. Battista e un s. Cosimo, che furono messi in guardaroba, quando la signora duchessa, mutato pensiero, fece fare questi altri due. Il signor duca veduta in queste e altre opere l'eccellenza di questo pittore, e particolarmente che era suo proprio ritrarre dal naturale quanto con più diligenza si può immaginare, fece ritrarre sè, che allora era giovane, armato tutto d'arme bianche e con una mano sopra l' elmo, in un altro quadro la signora duchessa sua consorte, ed in un altro quadro il signor don Francesco loro

figliuolo e principe di Fiorenza; e non andò molto che ritrasse, siccome piacque a lei, un altra volta la detta signora duchessa in vario modo dal primo, col signor don Giovanni suo figliuolo appresso. Ritrasse anche la Bia, fanciulletta e figliuola naturale del duca, e dopo alcuni di nuovo, ed altri la seconda volta, tutti i figliuoli del duca, la signora donna Maria grandissima fanciulla, bellissima veramente, il principe don Francesco, il signor don Giovanni, don Garzia e don Ernando in più quadri, che tutti sono in guardaroba di sua Eccellenza insieme con il ritratto di don Francesco di Toledo, della signora madre del duca e d' Ercole II, duca di Ferrara, con altri molti. Fece anco in palazzo, quasi ne' medesimi tempi, due anni alla fila per carnevale, due scene e prospettive per commedie, che furono tenute bellissime. Fece un quadro di singolare bellezza, che fu mandato in Francia al re Francesco, dentro al quale era una Venere ignuda con Cupido che la baciava, e il Piacere da un lato e il Gioco con altri Amori, e dall' altro la Fraude, la Gelosia ed altre passioni d'amore.

Avendo fatto il sig. Duca cominciare dal Puntormo i cartoni de' panni d' arazzo di seta e d' oro per fare la sala del consiglio dei Dugento,

e fattone fare due delle storie di Gioseffo Ebreo dal detto, e uno al Salviati, diede ordine che il Bronzino facesse il resto: onde ne condusse quattordici pezzi di quella perfezione e bontà che sa chiunque gli ha veduti. Ma perchè questa era soverchia fatica al Bronzino che vi perdeva troppo tempo, si servì nella maggior parte di questi cartoni, facendo esso i disegni, di Raffaello da Colle pittore dal Borgo a san Sepolcro, che si portò ottimamente. Avendo poi fatto Giovanni Zanchini dirimpetto alla cappella de'Dini in santa Croce di Firenze, cioè nella facciata dinanzi entrando in chiesa per la porta del mezzo a man manca, una cappella molto ricca di conci con sue sepolture di marmo, allogò la tavola al Bronzino, acciocchè facesse dentro un Cristo disceso al Limbo per trarne i santi Padri (1). Messovi dunque mano, condusse Agnolo quell'opera con tutta quella possibile estrema diligenza, che può mettere chi desidera acquistar gloria in simigliante fatica; onde vi sono ignudi bellissimi maschi e femmine, putti, vecchi e giovani con diverse fattezze e attitudini d'uomini che vi sono ritratti molto naturali, fra'quali è Jacopo Puntormo, Gio,

(1) Di questa tavola si vegga la lettera CXVII. del Tomo 2 delle *Lettere Pittoriche*.

Battista Gello assai famoso accademico Fiorentino, e il Bacchiacca dipintore, del quale si è favellato di sopra; e fra le donne vi ritrasse due nobili e veramente bellissime giovani Fiorentine, degne per la incredibile bellezza e onestà loro d'eterna lode e di memoria, madonna Costanza da Sommaia moglie di Gio. Battista Doni, che ancor vive, e madonna Cammilla Tedaldi del Corno, oggi passata a miglior vita. Non molto dopo fece in un' altra tavola grande e bellissima la resurrezione di Gesù Cristo, che fu posta intorno al coro della chiesa de' Servi, cioè nella Nunziata, alla cappella di Jacopo e Filippo Guadagni, e in questo medesimo tempo fece la tavola che in palazzo fu messa nella cappella ond'era stata levata quella che fu mandata al Granvela, che certo è pittura bellissima e degna di quel luogo. Fece poi il Bronzino al sig. Alamanno Salviati una Venere con un Satiro appresso, tanto bella, che par Venere veramente dea della bellezza.

Andato poi a Pisa, dove fu chiamato dal duca, fece per sua Eccellenza alcuni ritratti; e a Luca Martini suo amicissimo, anzi non pure di lui solo ma di tutti i virtuosi affezionatissimo veramente, un quadro di nostra Donna molto bello, nel quale rittrasse detto Luca con una cesta di frutte, per essere stato colui ministro e provve-

ditore per lo detto sig. duca nella diseccazione de' paduli ed altre acque, che tenevano infermo il paese d'intorno a Pisa, e conseguentemente per averlo renduto fertile e copioso di frutti: e non partì di Pisa il Bronzino, che gli fu allogata per mezzo del Martini da Raffaello del Setajuolo operajo del Duomo la tavola d'una delle cappelle del detto Duomo, nella quale fece Cristo ignudo con la croce, e intorno a lui molti santi, fra i quali è un san Bartolommeo scorticato che pare una vera notomia e un uomo scorticato daddovero, così è naturale e imitato da una notomia con diligenza, la quale tavola, che è bella in tutte le parti, fu posta in una cappella, come ho detto, donde ne levarono un'altra di mano di Benedetto da Pescia (1) discepolo di Giulio Romano. Ritrasse poi il Bronzino, al duca Cosimo, Morgante nano ignudo tutto intiero e in due modi cioè da un lato del quadro il dinanzi, e dall' altro il di dietro, con quella stravaganza di membra mostruose, che ha quel nano; la qual pittura in quel genere è bella e maravigliosa. A ser Carlo Gherardi da Pistoja, che in sin da giovinetto fu amico del Bronzino fece in più tem-

(1) Benedetto Pagni da Pescia di cui parla il Vasari nella vita di Giulio Romano, To. X.

pi, oltre al ritratto d'esso ser Carlo, una bellissima Juditta che mette la testa d'Oloferne in una sporta; e nel coperchio che chiude questo quadro a uso di spera fece una Prudenza che si specchia. Al medesimo fece un quadro di nostra Donna, che è delle belle cose che abbia mai fatto, perchè ha disegno e rilievo straordinario. Il medesimo fece il ritratto del duca pervenuto che fu sua Eccellenza all' età di quarant' anni, e così la signora duchessa, che l' uno e l' altro somigliano, quanto è possibile. Avendo Gio. Battista Cavalcanti fatto fare di bellissimi mischj venuti d'oltremare con grandissima spesa una cappella in Santo Spirito di Fiorenza, e quivi riposte l'ossa di Tommaso suo padre, fece fare la testa col busto d' esso suo padre a fr. Gio. Agnolo Montorsoli (1), e il Bronzino dipinse la tavola, facendovi Cristo che in forma d' ortolano appare a Maria Maddalena, e più lontano due altre Marie, tutte figure fatte con incredibile diligenza.

Avendo alla sua morte lasciata Jacopo Puntormo imperfetta la cappella di s. Lorenzo e avendo ordinato il sig. Duca che il Bronzino la finisse, egli vi finì dalla parte del diluvio molti ignudi che mancavano a basso, e diede perfezione a quella

(1) Di questo ritratto del Montorsoli si dimenticò il Vasari nella vita di esso Montorsoli.

parte; e dall' altra dove a piè della resurrezione de' morti mancavano nello spazio d' un braccio in circa per altezza nel largo di tutta la facciata molte figure, le fece tutte bellissime e della maniera che si veggiono, e a basso fra le finestre, in uno spazio che vi restava non dipinto, finì un s. Lorenzo ignudo sopra una grata con certi putti intorno; nella quale tutt' opera fece conoscere che aveva con molto miglior giudizio condotte in quel luogo le cose sue, che non aveva fatto il Puntormo suo maestro le sue pitture di quell' opera; il ritratto del qual Puntormo fece di sua mano il Bronzino in un canto della detta cappella a man ritta del s. Lorenzo (1). Dopo diede ordine il duca al Bronzino che facesse due tavole grandi, una per mandare a Porto Ferrajo nell' isola dell' Elba alla città di Cosmopoli nel convento de'frati Osservanti edificato da sua Eccellenza, dentrovi una deposizione di Cristo di croce con un buon numero di figure; e un' altra per la nuova chiesa de' cavalieri di s. Stefano (2), che poi si è edificata in Pisa insie-

(1) Si è detto che a questa pitture fu dato di bianco

(2) Questa tavola non v'è più, essendovisi sostituito un altare tutto di porfido, e ornato di statue, opera di Gio. Battista Foggini, in cui Cosimo III ha collocato il corpo di s. Stefano.

me col palazzo e spedale loro con ordine e disegno di Giorgio Vasari; nella qual tavola dipinse il Bronzino dentrovi la natività di nostro Signore Gesù Cristo; le quali amendue tavole sono state finite con tanta arte, diligenza, disegno, invenzione, e somma vaghezza di colorito, che non si può far più: e certo non si doveva meno in una chiesa edificata da un tanto principe, che ha fondata e dotata la detta religione de' cavalieri.

In alcuni quadretti piccoli, fatti di piastra di stagno e tutti d' una grandezza medesima, ha dipinto il medesimo tutti gli uomini grandi di casa Medici, cominciando da Giovanni di Bicci e Cosimo vecchio, insino alla reina di Francia per quella linea, e nell'altra da Lorenzo fratello di Cosimo vecchio insino al duca Cosimo e suoi figliuoli; i quali tutti ritratti sono per ordine dietro la porta d' uno studiolo, che il Vasari ha fatto fare nell' appartamento delle stanze nuove nel palazzo ducale, dov' è gran numero di statue antiche di marmi e bronzi, e moderne pitture piccole, minj rarissimi, e una infinità di medaglie d'oro, d' argento e di bronzo accomodate con bellissimo ordine. Questi ritratti dunque degli uomini illustri di casa Medici sono tutti naturali, vivaci, e somigliantissimi al vero; ma è gran cosa, che

dove sogliono molti negli ultimi anni far manco bene che non hanno fatto per l' addietro, costui fa così bene e meglio ora, che quando era nel meglio della virilità, come ne dimostrano l' opere che fa giornalmente. Fece anco non ha molto il Bronzino a don Silvano Razzi monaco di Camaldoli nel monasterio degli Angeli di Fiorenza, che è molto suo amico, in un quadro alto quasi un braccio e mezzo una santa Caterina tanto bella e ben fatta, ch'ella non è inferiore a niun'altra pittura di mano di questo nobile artefice, in tanto che non pare che le manchi se non lo spirito e quella voce che confuse il tiranno e confessò Cristo suo sposo dilettissimo insino all' ultimo fiato. Onde niuna cosa ha quel padre, come gentile che è veramente, la quale egli più stimi e abbia in pregio, che quel quadro. Fece Agnolo un ritratto di don Giovanni cardinale de' Medici figliuolo del duca Cosimo, che fu mandato in corte dell'imperadore alla reina Giovanna, e dopo quello del sig. don Francesco principe di Fiorenza, che fu pittura molto simile al vero e fatta con tanta diligenza, che par miniata. Nelle nozze della reina Giovanna d' Austria moglie del detto principe dipinse in tre tele grandi, che furono poste al ponte alla Carraja, come si dirà in fine, alcune storie delle noz-

ze d' Imeneo in modo belle, che non parvero cose da feste, ma da essere poste in luogo onorato per sempre; così erano finite e condotte con diligenza: e al detto sig. principe ha dipinto, sono pochi mesi, un quadretto di piccole figure, che non ha pari, e si può dire che sia di minio veramente: e perchè in questa sua presente età d' anni 65 non è meno innamorato delle cose dell' arte che fosse da giovane, ha tolto a fare finalmente come ha voluto il duca nella chiesa di s. Lorenzo (1) due storie a fresco nella facciata a canto all' organo, nelle quali non ha dubbio che riuscirà quell' eccellente Bronzino, che è stato sempre. Si è dilettato costui e dilettasi ancora assai della poesia, onde ha fatto molti capitoli e sonetti, una parte de' quali sono stampati (2).

Ma sopra tutto (quanto alla poesia) è maraviglioso nello stile e capitoli berneschi, in tanto che non è oggi chi faccia in questo genere di ver-

(1) Di queste due gran facciate una è rimasa bianca, e nell' altra è espresso il martirio di s. Lorenzo, con belle architetture e composizione copiosa.

(2) Due copiose edizioni si son fatte non ha guari delle poesie del Bronzino, una de' *Sonetti ed altre rime inedite* (Firenze 1823, 4°), l' altra de' *Capitoli faceti* (Venezia, 1822, 8°).

sì meglio nè cose più bizzarre e capricciose di lui, come un giorno si vedrà, se tutte le sue Opere, come si crede e spera, si stamperanno. È stato ed è il Bronzino dolcissimo e molto cortese amico, di piacevole conversazione, e in tutti i suoi affari molto onorato; è stato liberale e amorevole delle sue cose, quanto più può essere un artefice nobile, come è egli. È stato di natura quieto e non ha mai fatto ingiuria a niuno, ed ha sempre amato tutti i valent' uomini della sua professione, come sappiamo noi, che abbiamo tenuta insieme stretta amicizia anni 43, cioè dal 1524 insino a quest' anno; perciocchè cominciai in detto tempo a conoscerlo ed amarlo, allora che lavorava alla Certosa col Puntormo, l' opere del quale andava io giovanetto a disegnare in quel luogo (1).

Molti sono stati i creati e discepoli del Bronzino. Ma il primo (per dire ora degli accademici nostri) è Alessandro Allori (2), il quale è sta-

(1) Morì d' anni 69. e fu sepolto in s. Cristofano. L' ultima sue pitture fu la tavola ch' è in s. Maria Novella alla cappella de' Gaddi, e forse è la più bell' opera ch' abbia fatto.

(2) Anche questi fu detto il Bronzino dal nome del suo maestro e zio. Studiò le cose del Bonarroti, e fece molti cartoni per l'arazzeria del Granduca. Fu scrittore dell' arte, e poeta burlesco, secondo alcuni. Nacque

to amato sempre dal suo maestro non come discepolo, ma come proprio figliuolo, e son vivuti e vivono insieme con quello istesso amore fra l' uno e l' altro, che è fra buon padre e figliuolo. Ha mostrato Alessandro in molti quadri e ritratti, che ha fatto insino a questa sua età di trent' anni, esser degno discepolo di tanto maestro, che cerca con diligenza e continuo studio di venire a quella più rara perfezione che da' belli ed elevati ingegni si desidera. Ha dipinta e condotta tutta di sua mano con molta diligenza la cappella de' Montaguti nella chiesa della Nunziata, cioè la tavola a olio, e le facce e la volta a fresco. Nella tavola è Cristo in alto, e la Madonna in atto di giudicare con molte figure in diverse attitudini e ben fatte, ritratte dal Giudizio di Michelagnolo Bonarroti. D' intorno a detta tavola, due di sotto e due di sopra, sono nella medesima facciata quattro figure grandi in forma di Profeti ovvero Evangelisti, e nella volta sono alcune Sibille e Profeti condotti con molta fatica e studio e diligenza, avendo cerco d' imitare negl' ignudi Michelagnolo. Nella facciata, che è a man manca guardando l'altare, è Cristo fanciul-

il dì 3 di maggio del 1535, e morì nel 1607 il 22 di settembre.

lo che disputa nel tempio in mezzo a' dottori; il qual putto in buona attitudine mostra arguire a' quesiti loro, e i dottori ed altri che stanno attentamente a udirlo, sono tutti variati di volti, di attitudini, e d'abiti; e fra essi sono ritratti di naturale molti degli amici d' esso Alessandro, che somigliano. Dirimpetto a questa nell'altra faccia è Cristo che caccia del tempio coloro che ne facevano, vendendo e comperando, un mercato e una piazza, con molte cose degne di considerazione e di lode: e sopra queste due sono alcune storie della Madonna, e nella volta figure non molto grandi, ma sibbene assai acconciamente graziose con alcuni edifizj e paesi, che mostrano nel loro essere l'amore che porta all' arte e il cercare la perfezione del disegno e invenzione: e dirimpetto alla tavola, su in alto è una storia di Ezechiello quando vide una gran moltitudine di ossa ripigliare la carne e rivestirsi le membra; nella quale ha mostro questo giovane, quanto egli desideri posseder la notomia del corpo umano e d' averci atteso, e studiarla: e nel vero in questa prima opera d'importanza, e nelle nozze di sua Altezza con figure di rilievo e storie dipinte ha mostro e dato gran saggio e speranza di se, e va continuando di avere a farsi eccellente pittore, tanto in questa che in alcun' altre o-

pere minori, come ultimamente in un quadretto pieno di figure piccole a uso di minio, che ha fatto per don Francesco principe di Fiorenza, che è lodatissimo: e altri quadri e ritratti ha condotto con grande studio e diligenza, per farsi pratico e acquistare gran maniera (1).

Ha anco mostrato buona pratica e molta destrezza un altro giovane, pur creato del Bronzino nostro accademico, chiamato Gio. Maria Butteri (2), per quel che fece, oltre a molti quadri e altre opere minori, nell' esequie di Michelagnolo, e nella venuta della detta serenissima reina Giovanna a Fiorenza.

E' stato anco discepolo, prima del Puntormo e poi del Bronzino, Cristofano dell' Altissi-

(1) Gran numero di bellissime operazioni produsse poi Alessandro, e di molte ne fa menzione il Baldinucci, il quale per altro ommise le tavola rappresentante Maria SS. col Bambino e s. Elisabetta con varj Santi e Sante, che sta collocata all' altare dello spedal vecchio di s. Maria Nuova, e che, oltre che ha in se ogni prerogativa che si suole ammirare nelle migliori opere di Alessandro, supera di gran lunga tutte le altre nel colorito.

(2) Fu il Butteri Fiorentino adoperato nell' esequie del Bonarroti; e nel chiostro secondo di s. Maria Novella di Firenze dipinse a fresco quattro istorie, ma non passò la mediocrità. Morì il 4. d'ottobre del 1606.

mo pittore, il quale dopo aver fatto in sua giovanezza molti quadri a olio e alcuni ritratti, fu mandato dal sig. duca Cosimo a Como a ritrarre dal museo di monsignor Giovio molti quadri di persone illustri, fra un'infinità che in quel luogo ne raccolse quell'uomo raro de' tempi nostri, oltre a molti che ha provvisti di più con la fatica di Giorgio Vasari il duca Cosimo, che di tutti questi ritratti se ne farà un indice nella tavola di questo libro, per non occupare in questo ragionamento troppo luogo; nel che fare si adoperò Cristofano con molta diligenza e di maniera in questi ritratti, che quelli che ha ricavato infino a oggi e che sono in tre fregiature di una guardaroba di detto sig. Duca, come si dirà altrove de' suoi ornamenti, passano il numero di dugento ottanta, fra pontefici, imperadori, re e altri principi, capitani di eserciti, uomini di lettere, e in somma per alcuna cagione, illustri e famosi. E per vero dire, abbiamo grande obbligo a questa fatica e diligenza del Giovio e del Duca; perciocchè non solamente le stanze de' principi, ma quelle di molti privati si vanno adornando de' ritratti o d' uno o d' altro di detti uomini illustri, secondo le patrie, famiglie ed affezione di ciascuno. Cristofano adunque fermatosi in questa maniera di pitture che è secondo il

genio suo ovvero inclinazione, ha fatto poco altro, come quegli che dee trarre di questa onore e utile a bastanza.

Sono ancora creati del Bronzino Stefano Pieri (1) e Lorenzo dello Sciorina (2), che l'uno e l'altro hanno nell'esequie di Michelagnolo e nelle nozze di sua Altezza adoperato sì, che sono stati connumerati fra i nostri accademici. Della medesima scuola del Puntormo e Bronzino è anche uscito Battista Naldini (3), di cui si

(1) Fu pittore mediocre, e per lo più dipingeva in ajuto di altri pittori più insigni. Così ajutò il Vasari, e poi Federigo Zuccheri a dipingere la gran cupola del duomo di Firenze. Venne indi a Roma al servizio del cardinale Alessandro de' Medici, che fu poscia Leone XI, e dipinse in s. Prassede, in s. Maria in Via, e in s. Gio. dei Fiorentini. Tornò poi alla patria, dove morì di 87 anni.

(2) Costui non ebbe altro pregio che un buon disegno. Nel chiostro grande di s. Maria Novella di Firenze dipinse un combattimento in cui è stata troncata la mano sinistra a uno, e caduta in terra. Ma il pittore, badando a disegnar bene questa mano troncata, non osservò qual mano fosse, e dipinse la destra.

(3) Battista di Matteo Naldini fu allievo del Puntormo, a divenne buon maestro, e allora si portò a Roma. La sua vita è scritta minutamente dal Baldinucci, e vi sono registrate tutte le sue opere. Nell'*Abbecedario* è posta la sua nascita nel 1537. Ne parla molto anche il Borghini nel suo *Riposo*.

è in altro luogo favellato, il quale, dopo la morte del Puntormo, essendo stato in Roma alcun tempo, e atteso con molto studio all'arte, ha molto acquistato, e si è fatto pratico e fiero dipintore, come molte cose ne mostrano, che ha fatto al molto reverendo don Vincenzio Borghini, il quale se n'è molto servito, ed ha ajutatolo insieme con Francesco da Poppi, giovane di grande speranza e nostro accademico, che si è portato bene nelle nozze di sua Altezza, e altri suoi giovani, i quali don Vincenzio va continuamente esercitando e ajutandoli. Di Battista si è servito già più di due anni, e serve ancora il Vasari nelle opere del palazzo ducale di Firenze, dove per la concorrenza di molti altri, che nel medesimo luogo lavoravano, ha molto acquistato: di maniera che oggi è pari a qual si voglia altro giovane della nostra Accademia; e quello che molto piace a chi di ciò ha giudizio, si è, ch'egli è spedito e fa le opere sue senza stento. Ha fatto Battista in una tavola a olio, che è in una cappella della Badia di Fiorenza dei monaci neri, un Cristo che porta la croce; nella quale opera sono molte buone figure, e tuttavia ha fra mano altre opere, che lo faranno conoscere per valente uomo.

Ma non è a niuno dei sopraddetti inferiore

per ingegno, virtù e merito Maso Mazzoli (1), detto Maso da s. Friano, giovane di circa trenta o trentadue anni, il quale ebbe i suoi primi principj da Pier Francesco di Jacopo di Sandro nostro accademico, di cui si è in altro luogo favellato. Costui, dico, oltre all'avere mostrato quanto sa e quanto si può di lui sperare in molti quadri e pitture minori, l'ha finalmente mostrato in due tavole con molto suo onore e piena soddisfazione dell'universale, avendo in esse mostrato invenzione, disegno, maniera, grazia e unione nel colorito; delle quali tavole in una, che è nella chiesa di sant'Apostolo di Firenze, è la natività di Gesù Cristo; e nell'altra, posta nella chiesa di s. Piero maggiore, che è bella quanto più non l'arebbe potuta fare un ben pratico e vecchio maestro, è la Visitazione di nostra Donna a santa Elisabetta fatta con molte belle considerazioni, e giudizio; onde le teste, i panni, le attitudini, i casamenti e ogni altra cosa è piena di vaghezza e di grazia. Costui nell' esequie del Bonarroti, come accademico e amorevole, e poi nelle nozze della reina

(1) Costui fu Tommaso d'Antonio Mazzuoli, e nacque, circa al 1536. Nella galleria di Firenze è il suo ritratto fatto di sua mano. Il Borghini ne parla nel suo *Riposo*.

Giovanna, in alcune storie si portò bene oltremodo.

Ora perchè non solo nella vita di Ridolfo Grillandajo si è ragionato di Michele suo discepolo e di Carlo da Loro, ma anco in altri luoghi, qui non dirò altro di loro, ancorchè sieno dei nostri accademici, essendosene detto a bastanza. Già non tacerò, che sono similmente stati discepoli e creati del Grillandajo Andrea del Minga, ancor esso dei nostri accademici, che ha fatto e fa molte opere (1), e Girolamo di Francesco (2) Crocifissajo, giovane di 26 anni, e Mirabello di Silincorno pittori, i quali hanno fatto e fanno così fatte opere di pittura a olio, in fresco, e ritratti, che si può di loro sperare onoratissima riuscita. Questi due fecero insieme già son parecchi anni alcune pitture a fresco nella chiesa dei Cappuccini fuori di Fiorenza, che sono ragionevoli; e nell'esequie di Michelagnolo e nozze sopraddette si fecero anch'essi molto onore. Ha Mirabello fatto molti ritratti, e particolar-

(1) Il Borghini parla di una sua gran tavola ch'è in s. Croce, dove è rappresentata l'orazione di Gesù Cristo nell'orto, che si credeva in essa essere stato ajutato.

(2) Questi è Girolamo Macchietti. Nacque, secondo il P. Orlandi, nel 1535, in Firenze, e fu buon pittore.

mente quello dell'illustrissimo principe più di una volta, e molti altri che sono in mano di diversi gentiluomini Fiorentini.

Ha anco molto onorato la nostra Accademia e sè stesso Federigo (1) di Lamberto di Amsterdam Fiammingo e genero del Padoano Cartaro nelle dette esequie e nell'apparato delle nozze del principe; e oltre ciò ha mostrato in molti quadri di pitture a olio grandi e piccoli e altre opere, che ha fatto, buona maniera e buon disegno e giudizio; e se ha meritato lode insin qui, ne meriterà per l'avvenire, adoperandosi egli con molto acquisto continuamente in Fiorenza, la quale par che si abbia eletta per patria, e dove è ai giovani di molto giovamento la concorrenza e la emulazione.

Si è anco fatto conoscer di bell'ingegno e universalmente copioso di buoni capricci Bernardo Timante Buontalenti (2), il quale ebbe nella sua fanciullezza i primi principj della pittura dal Vasari; poi continuando, ha tanto acqui-

(1) Questo Federigo è Federigo Sustris. Molti suoi disegni sono intagliati dal Sadeler. Egli passò al servizio dell'Elettor di Baviera, e morì in Monaco.

(2) Nacque nel 1536, e morì nel 1608. Fu eccellentissimo architetto, ma primà pittore e scultore, e uomo di mirabile ingegno.

stato, che ha già servito molti anni e serve con molto favore l'illustrissimo signor don Francesco Medici, principe di Firenze, il quale l'ha fatto e fa continuamente lavorare, onde ha condotto per sua Eccellenza molte opere miniate secondo il modo di don Giulio Clovio, come sono molti ritratti e storie di figure piccole condotte con molta diligenza. Il medesimo ha fatto con bell'architettura, ordinatogli dal detto Principe, uno studiolo con partimenti di ebano e colonne di elitropie e diaspri orientali e di lapislazzari, che hanno base e capitelli di argento intagliati, e oltre ciò ha l'ordine di quel lavoro per tutto ripieno di gioje e vaghissimi ornamenti di argento con belle figurette, dentro ai quali ornamenti vanno miniature, e fra termini accoppiati figure tonde di argento e di oro, tramezzate da altri partimenti di agate, diaspri, elitropie, sardonie, corniole ed altre pietre finissime, che il tutto qui raccontare sarebbe lunghissima storia; basta che in questa opera, la quale è presso al fine, ha mostrato Bernardo bellissimo ingegno e atto a tutte le cose; servendosene quel Signore a molte sue ingegnose fantasie di tirari per pesi di argani, e di linee; oltra che ha con facilità trovato il modo di fondere il cristallo di montagna e purficarlo, e fattone istorie e vasi di più

colori, che a tutto Bernardo s' intromette: come ancora si vedrà nel condurre in poco tempo vasi di porcellana, che hanno tutta la perfezione che i più antichi e perfetti, che di questo n' è oggi maestro eccellentissimo Giulio da Urbino, il quale si trova appresso all'illustrissimo duca Alfonso II di Ferrara, che fa cose stupende di vasi di terra di più sorte, e a quelli di porcellana dà garbi bellissimi; oltre al condurre della medesima terra duri e con pulimento straordinario quadrini e ottangoli e tondi per far pavimenti contraffatti, che pajono pietre mischie; che di tutte queste cose ha il modo il principe nostro da farne. Ha dato sua Eccellenza principio ancora a fare un tavolino di gioje con ricco ornamento per accompagnarne un altro del duca Cosimo suo padre. Finì, non è molto, col disegno del Vasari un tavolino, che è cosa rara, commesso tutto nell'alabastro orientale, che nei pezzi grandi è di diaspri ed elitropie, corgnole, lapis e agate, con altre pietre e gioje di pregio che vagliono ventimila scudi. Questo tavolino è stato condotto da Bernardino di Porfirio da Leccio del contado di Fiorenza, il quale è eccellente in questo, e che condusse a messer Bindo Altoviti, parimente di diaspri, un ottangolo commessi nell' ebano e avorio, col disegno del medesi-

mo Vasari; il quale Bernardino è oggi al servizio di loro Eccellenze. E per tornare a Bernardo, dico che nella pittura il medesimo mostrò altresì, fuori dell'aspettazione di molti, che sa non meno fare le figure grandi, che le piccole, quando fece quella gran tela, di cui si è ragionato nell'esequie di Michelagnolo. Fu anco adoperato Bernardo con suo molto onore nelle nozze del suo e nostro principe, in alcune mascherate, nel trionfo dei Sogni, come si dirà, negli intermedj della commedia che fu recitata in palazzo, come da altri è stato raccontato distesamente: e se avesse costui, quando era giovinetto (sebbene non passa anco trent'anni), atteso agli studi dell'arte, siccome attese al mondo di fortificare, in che spese assai tempo, egli sarebbe oggi peravventura a tal grado di eccellenza, che altri ne stupirebbe. Tuttavia si crede che abbia a conseguire per ogni modo il medesimo fine, sebbene alquanto più tardi, perciocchè è tutto ingegno e virtù; a che si aggiunge l'essere sempre esercitato e adoperato dal suo Signore, e in cose onoratissime.

E' anco nostro accademico Giovanni della Strada (1) Fiammingo il quale ha buon disegno,

(1) Naeque in Bruges nel 1536, e fu chiamato lo

bonissimi capricci, molta invenzione, e buon modo di colorire: e avendo molto acquistato in dieci anni che ha lavorato in palazzo a tempera e a olio con ordine e disegni di Giorgio Vasari, può stare a paragone di quanti pittori ha al suo servizio il detto sig. Duca. Ma oggi la principal cura di costui si è fare i cartoni per diversi panni d'arazzo, che fa fare, pur con l'ordine del Vasari, il Duca e il principe di diverse sorte, secondo le storie, che hanno in alto di pittura le camere e stanze dipinte dal Vasari in palazzo, per ornamento delle quali si fanno, acciocchè corrisponda il parato da basso d'arazzi con le pitture di sopra. Per le stanze di Saturno, d'Opi, di Cerere, di Giove e d'Ercole ha fatto vaghissimi cartoni per circa trenta pezzi d'arazzi: e per le stanze di sopra dove abita la Principessa, che sono quattro, dedicate alla virtù delle donne con istorie di romane, ebree, greche e toscane, cioè le Sabine, Ester, Penelope, e Gualdrada, ha fatto similmente cartoni per panni bellissimi; e si-

Stradano. Fu scolare di Pietro Lungo, dopo avere studiato sotto il proprio padre e Massimiliano Franco. Non partì di Fiandra prima d'avervi fatte molte pitture. Si portò a Lione, e dopo sei mesi a Venezia, e poi a Firenze e a Roma. Quindi tornato a Firenze, si fermò lì fino alla morte, che seguì nel 1618.

milmente per dieci panni d'un salotto, nei quali è la vita dell' uomo; e il simile ha fatto per le cinque stanze di sotto, dove abita il principe, dedicate a Davide, Salomone, Ciro ed altri: e per venti stanze del palazzo del Poggio a Cajano, che se ne fanno i panni giornalmente, ha fatto con l'invenzione del Duca ne' cartoni le cacce che si fanno di tutti gli animali, e i modi d'uccellare e pescare con le più strane e belle invenzioni del mondo; nelle quali varietà d' animali, d' uccelli, di pesci, di paesi e di vestiti, con cacciatori a piedi e a cavallo, e uccellatori in diversi abiti, e pescatori ignudi, ha mostrato e mostra d'essere veramente valent' uomo e d' aver bene appreso la maniera italiana, con pensiero di vivere e morire a Fiorenza in servigio de' suoi illustrissimi Signori, in compagnia del Vasari e degli altri accademici.

È nella medesima maniera creato del Vasari e accademico Jacopo di maestro Pietro Zucca (1) Fiorentino, giovane di venticinque o ventisei anni, il quale avendo ajutato al Vasari a fare la maggior parte delle cose di palazzo, e in parti-

(1) Jacopo Zucchi stette molto tempo anche in Roma sotto la protezione del cardinale Ferdinando de' Medici, che poi fu Granduca; ed ivi fece molte opere a olio e a fresco, in pubblico e in privato.

colare il palco della sala maggiore, ha tanto acquistato nel disegno e nella pratica de' colori con molta sua fatica, studio e assiduità, che si può oggi annoverare fra i primi giovani pittori della nostra Accademia; e l' opere che ha fatto da sè solo nell' esequie di Michelagnolo, nelle nozze dell' illustrissimo signor principe ed altre a diversi amici suoi, nelle quali ha mostrato intelligenza, fierezza, diligenza, grazia e buon giudizio, l' hanno fatto conoscere per giovane virtuoso e valente dipintore; ma più lo faranno quelle, che da lui si possono sperare nell' avvenire con tanto onore della sua patria, quanto le abbia fatto in alcun tempo altro pittore.

Parimente fra gli altri giovani pittori dell'accademia si può dire ingegnoso e valente Santi Tidi (1), il quale, come in altri luoghi s' è detto, dopo essersi molti anni esercitato in Roma, è tornato finalmente a godersi Fiorenza, la quale ha per sua patria, sebbene i suoi maggiori sono dal borgo san Sepolcro, e in quella città

(1) Santi di Tito nacque nel borgo a s. Sepolcro del 1538. Studiò sotto Agnol Bronzino e Baccio Bandinelli, dipingeva per tutti i prezzi, onde le sue pitture non son eguali, quanto al colorito, ma il disegno è sempre perfetto. Fu a Roma, dove lasciò molte pitture.

d' assai onorevole famiglia. Costui nell' esequie del Bonarroti e nelle dette nozze della serenissima principessa si portò certo nelle cose che dipinse bene affatto; ma maggiormente e con molta ed incredibile fatica nelle storie che dipinse nel teatro che fece per le medesime nozze all'illustrissimo sig. Paolo Giordano Orsino duca di Bracciano in su la piazza di s. Lorenzo, nel quale dipinse di chiaroscuro in più pezzi di tele grandissime istorie de' fatti di più uomini illustri di casa Orsina. Ma quello che vaglia, si può meglio vedere in due tavole che sono fuori di sua mano, una delle quali è in Ognissanti ovvero s. Salvadore di Fiorenza (che così è chiamato oggi), già chiesa de' padri Umiliati, e oggi degli Osservanti, nella quale è la Madonna in alto, e a basso s. Giovanni, s. Girolamo ed altri Santi; e nell'altra, che è in s. Giuseppe dietro a s. Croce alla cappella de' Guardi, è una natività del Signore, fatta con molta diligenza e con molti ritratti di naturale; senza molti quadri di Madonne ed altri ritratti, che ha fatto in Roma e in Fiorenza, e pitture lavorate in Vaticano, come s' è detto di sopra. Sono anco della medesima accademia alcuni altri giovani pittori, che si sono adoperati negli apparati sopraddetti, parte Fiorentini e parte dello stato.

Alessandro del Barbiere (1) Fiorentino, giovane di 25 anni, oltre a molt' altre cose, dipinse in palazzo per le dette nozze con disegni e ordine del Vasari le tele delle facciate della sala grande, dove sono ritratte le piazze di tutte le città del dominio del sig. Duca, nelle quali si portò certo molto bene, e mostrossi giovane giudizioso e da sperarne ogni riuscita. Hanno similmente ajutato al Vasari in queste e altre opere molti altri suoi creati e amici, Domenico Benci, Alessandro Fortori d' Arezzo, Stefano Veltroni suo cugino e Orazio Porta ambidue dal monte san Savino, e Tommaso del Verrocchio. Nella medesima accademia sono anco molti eccellenti artefici forestieri, de' quali si è parlato a lungo di sopra in più luoghi; e però basterà che qui si sappiano i nomi acciocchè siano fra gli altri accademici in questa parte annoverati. Sono dunque Federigo Zucchero (2), Prospero

(1) Alessandro di Vincenzio Fei fu scolare di Ridolfo Grillandajo, poi di Pier Francia, e in ultimo di Tommaso da s. Friano. Il p. Orlandi pone la sua nascita nel 1538. Le sue opere sono riportate dal Borghini e dal Baldinucci.

(2) Federigo fu fratello minore, e scolare di Taddeo, di cui il Vasari ha scritta la vita, dove parla molto di Federigo. Fu il primo Principe dell'accademia di s. Luca in Roma, che lasciò sua erede. Morì di 66 anni in Ancona.

Fontana (1) e Lorenzo Sabatini (2) Bolognesi, Marco da Faenza (3), Tiziano Vecelio, Paolo Veronese (4) Giuseppe Salviati (5), il Tintoretto (6), Alessandro Vittoria (7), il Danese scultore, Battista Farinato Veronese pittore, e Andrea Palladio architetto (8).

Ora per dire similmente alcuna cosa degli scultori accademici e dell'opere loro, nelle quali non intendo molto volere allargarmi per esser essi vivi e per lo più di chiarissima fama e nome, dico, che Benvenuto Cellini cittadino Fio-

(1) Di Prospero di Silvio Fontana parla il Borghini a c. 467, e il Malvasia ne scrive la vita fra quelle degli altri pittori Bolognesi.

(2) Di Lorenzo Sabatini ha parlato il Vasari altrove. Morì nel 1577 in fresca età.

(3) Marco Marchetti o Marcucci da Faenza fu eccellente nei grotteschi, e di questa maniera dipinse molto nel palazzo Vaticano. Fiorì nel pontificato di Gregorio XIII.

(4) Di Paolo Veronese ha parlato il Vasari a f. 409 del tom. XII.

(5) Nacque in Castelnuovo della Carfagnana nel 1535; fu scolare di Cecchin Salviati, da cui prese il nome; morì di circa a 50 anni.

(6) Ne parla a luogo il Vasari, tom. XIII, f. 67 e seg.

(7) È lodato molto, ed a ragione dal Vasari nella vita del Sansovino.

(8) Anche di questo principe degli architetti parlò il Vasari nel fine della vita del Sansovino.

rentino (per cominciarmi dai più vecchi e più onorati) oggi scultore, (1) quando attese all'orefice in sua giovanezza, non ebbe pari nè aveva forse in molti anni in quella professione e in fare bellissime figure di tondo e bassorilievo e tutte altre opere di quel mestiero; legò gioje e adornò di castoni maravigliosi con figurine tanto ben fatte o alcuna volta tanto bizzarre e capricciose, che non si può nè più nè meglio immaginare. Le medaglie ancora, che in sua gioventù fece d'oro e d'argento, furono condotte con incredibile diligenza, nè si possono tanto lodare, che basti. Fece in Roma a papa Clemente VII un bottone da piviale bellissimo (2), accomodatovi ottimamente una punta di diamante intorniata da alcuni putti fatti di piastra d'oro, e un Dio Padre mirabilmente lavorato; onde, oltre al pagamento, ebbe in dono da quel papa l'uffizio d'una mazza. Essendogli poi dal medesimo pontefice dato a fare un calice d'oro, la coppa del quale

(1) Morì a' 13 febbraro del 1572, ed ei medesimo scrisse la sua vita, di cui è da vedersi la edizion milanese colle note dell'ab. Carpani.

(2) Questo bottone d'oro si conserva in Castel s. Angiolo, e si estrae co' triregni per istrumento di notajo ne' giorni di Pasqua di Resurrezione, di Natale e di s. Pietro, nei quali il papa canta la messa.

doveva esser retta da figure rappresentanti le Virtù teologiche, lo condusse assai vicino al fine con artificio maravigliosissimo. Ne' medesimi tempi non fu chi facesse meglio, fra molti che si provarono, le medaglie di quel papa, di lui, come ben sanno coloro che le videro e n' hanno: e perchè ebbe per queste cagioni cura di fare i conj della zecca di Roma, non sono mai state vedute più belle monete di quelle, che allora furono stampate in Roma; e perciò dopo la morte di Clemente tornato Benvenuto a Firenze, fece similmente i conj con la testa del duca Alessandro delle monete per la zecca di Firenze così belli e con tanta diligenza, che alcune di esse si serbano oggi, come bellissime medaglie antiche, e meritamente, perciocchè in queste vinse sè stesso. Datosi finalmente Benvenuto alla scultura e al fare di getto, fece in Francia molte cose di bronzo, d'argento e d'oro, mentre stette al servizio del re Francesco in quel regno. Tornato poi alla patria, e messosi al servizio del duca Cosimo, fu prima adoperato in alcune cose da orefice, e in ultimo datogli a fare alcune cose di scultura; onde condusse di metallo la statua del Perseo che ha tagliata la testa a Medusa, la quale è in piazza del Duca vicino alla porta del palazzo del duca sopra una base di

marmo con alcune figure di bronzo bellissime, alte circa un braccio e un terzo l' una: la quale tutta opera fu condotta veramente con quanto studio e diligenza si può maggiore a perfezione, e posta in detto luogo degnamente a paragone della Juditte di mano di Donato, così famoso e celebrato scultore, e certo fu maraviglia, che essendosi Benvenuto esercitato tanti anni in far figure piccole, e' conducesse poi con tanta eccellenza una statua così grande. Il medesimo ha fatto un Crocifisso (1) di marmo tutto tondo e grande quanto il vivo, che per simile è la più rara e bella scultura che si possa vedere: onde lo tiene il sig. Duca, come cosa a sè carissima, nel palazzo de' Pitti per collocarlo alla cappella, ovvero chiesetta che fa in detto luogo, la qual chiesetta non poteva a questi tempi avere altra cosa più di sè degna e di sì gran principe: ed insomma non si può quest' opera tanto lodare, che basti. Ora sebbene potrei molto più allargarmi nell' opere di Benvenuto, il quale è stato in tutte le sue cose animoso, fiero, vivace prontissimo e terribilissimo, e persona che ha saputo pur troppo dire il fatto suo con i principi,

(1) Questo Crocifisso fu poi collocato nella chiesa sotterranea di s. Lorenzo sopra l' altare di mezzo,

non meno che le mani e l'ingegno adoperare nelle cose dell' arti, non ne dirò qui altro, atteso ch' egli stesso ha scritto la vita e l'opere sue, e un trattato dell'Oreficeria e del fondere e gettar di metallo con altre cose attenenti a tali arti, e della scultura con molto più eloquenza e ordine, che io qui peravventura non saprei fare: e però quanto a lui, basti questo breve sommario delle sue più rare opere principali.

Francesco di Giuliano da Sangallo (1) scultore, architetto e accademico di età oggi di 70 anni, ha condotto, come s'è detto nella vità di su padre e altrove, molte opere di scultura, le tre figure di marmo alquanto maggiori del vivo, che sono sopra l' altare della chiesa d'Orsanmichele, sant' Anna, la Vergine e Cristo fanciullo, che sono molto lodate figure; alcun' altre statue pur di marmo alla sepoltura di Piero de' Medici (2) a monte Casino, la sepoltura che è nella Nunziata del vescovo de' Marzi, e quella di monsignor Giovio (3), scrittore delle storie de' suoi

(1) Egli scolpì la statua giacente di Leonardo Bonafede cittadino Fiorentino, monaco della Certosa di Firenze, la quale statua è posta sopra il suo sepolcro.

(2) Fu figliuolo di Lorenzo detto il Magnifico, ed affogò nel Garigliano.

(3) E' posta in una nicchia in fine del chiostro di

tempi. Similmente d'architettura ha fatto il medesimo e in Fiorenza e altrove molte belle e buone opere, ed ha meritato, per le sue buone qualità, d'esser sempre stato, come loro creatura, favorito della casa de' Medici, per la servitù di Giuliano suo padre; onde il duca Cosimo dopo la morte di Baccio d'Agnolo gli diede il luogo che colui aveva d'architettore del duomo di Firenze.

Dell' Ammannato, che è anch' egli fra i primi de' nostri Accademici, essendosi detto abbastanza nella descrizione dell' opere di Jacopo Sansovino, non fa bisogno parlarne qui altrimenti. Dirò bene, che sono suoi creati e accademici Andrea Calamec da Carrara scultore molto pratico, che ha sotto esso Ammannato condotto molte figure, e il quale dopo la morte di Martino sopraddetto è stato chiamato a Messina nel luogo, che là tenne già fr. Gio. Agnolo, nel qual luogo se n' è morto: e Battista di Benedetto, giovane che ha dato saggio di dovere, come farà, riuscire eccellente, avendo già mostro in molte opere, che non è meno del detto Andrea, nè di qualsivoglia altro de' giovani scultori accademici, di bell' ingegno e giudizio.

s. Lorenzo, ma non è tanto stimabile, quanto quella del vescovo de' Marzi.

Vincenzio de' Rossi da Fiesole, scultore anch' egli, architetto e accademico Fiorentino, è degno, che in questo luogo si faccia di lui alcuna memoria, oltre quello che se n' è detto nella vita di Baccio Bandinelli, di cui fu discepolo. Poi dunque che si fu partito da lui, diede gran saggio di sè in Roma, ancorchè fosse assai giovane, nella statua che fece nella Ritonda d'un s. Giuseppe con Cristo fanciullo di dieci anni, ambidue figure fatte con buona pratica e bella maniera. Fece poi nella chiesa di s. Maria della Pace due sepolture con i simulacri di coloro che vi sono dentro, sopra le casse, e di fuori nella facciata alcuni Profeti di marmo di mezzo rilievo e grandi quanto il vivo, che gli acquistarono nome di eccellente scultore; onde gli fu poi allogata dal popolo Romano la statua che fece di papa Paolo IV, che fu posta in Campidoglio, la quale condusse ottimamente. Ma ebbe quell' opera poca vita; perciocchè, morto quel papa, fu rovinata e gettata per terra dalla plebaccia, che oggi quegli stessi perseguita fieramente, che jeri aveva posti in cielo. Fece Vincenzio dopo la detta figura in uno stesso marmo due statue poco maggiori del vivo, cioè un Teseo re d' Atene che ha rapito Elena e se la tiene in braccio in atto di conoscerla con una troja sotto i piedi;

delle quali figure non è possibile farne altre con più diligenza, studio, fatica e grazia. Perchè andando il duca Cosimo de'Medici a Roma, e andando a vedere non meno le cose moderne degne d'esser vedute, che l'antiche, vide, mostrandogliele Vincenzio, le dette statue e le lodò sommamente, come meritavano; onde Vincenzio, che è gentile, gliele donò cortesemente, e insieme gli offerse in quello che potesse l'opera sua. Ma sua Eccellenza avendole condotte, indi a non molto a Firenze nel suo palazzo de'Pitti, glie l'ha pagate buon pregio: ed avendo seco menato esso Vincenzio, gli diede non molto dopo a fare di marmo in figure maggiori del vivo e tutte tonde le fatiche d'Ercole, nelle quali va spendendo il tempo, e già n'ha condotte a fine quando egli uccide Cacco, e quando combatte con il Centauro, la quale tutta opera, come è di soggetto altissima e faticosa, così si spera debba essere per artifizio eccellente opera, essendo Vincenzio di bellissimo ingegno, di molto giudizio, e in tutte le sue cose d'importanza molto considerato.

Nè tacerò, che sotto la costui disciplina attende con sua molta lode alla scultura Ilarione Ruspoli, giovane e cittadino Fiorentino, il quale non meno degli altri suoi pari accademici ha mo-

stro di sapere e aver disegno e buona pratica in fare statue, quando insieme con gli altri n'ha avuto occasione, nell' esequie di Michelagnolo e nell' apparato delle nozze sopraddette.

Francesco Camilliani scultore Fiorentino e accademico, il quale fu discepolo di Baccio Bandinelli, dopo aver dato in molte cose saggio di essere buono scultore, ha consumato quindici anni negli ornamenti delle fonti; dove n' è una stupendissima che ha fatto fare il sig. don Luigi di Toledo (1) al suo giardino di Fiorenza; i quali ornamenti, intorno a ciò, sono diverse statue d' uomini e d' animali in diverse maniere, ma tutti ricchi e veramente reali, e fatti senza risparmio di spesa. Ma infra l'altre statue che ha fatto Francesco in quel luogo, due maggiori del

(1) Nella descrizione della Fonte posta nella piazza del palazzo senatorio di Palermo distesa da d. Leonardo Maria Lo Presti e stampata in Palermo nel 1737, si dice a c. 39, che d. Pietro da Toledo suocero di Cosimo I, fece fare una fonte per un suo giardino di Firenze, dove dimorava, ma che poi morendo nel 1552, non la potè far collocare; onde il senato di Palermo la chiese in vendita a d. Luigi secondogenito di d. Pietro, a cui era toccata in eredità questa fontana, e l' ebbe per 20 mila scudi. Vi andò a metterla su Camillo Cammilliani architetto. In alcune statue è inciso *Opus Francisci Camilliani Florentini* 1554, e in alcun' altra: *Angelus Vagherius Florentinus.*

vivo, che rappresentano Arno e Mugnone fiumi, sono di somma bellezza, e particolarmente il Mugnone, che può stare al paragone di qualsivoglia statua di maestro eccellente. Insomma tutta l' architettura e ornamenti di quel giardino sono opere di Francesco, il quale ha fatto per ricchezza di diverse varie fontane lavoro sì fatto, che non ha pari in Fiorenza, nè forse in Italia: e la fonte principale, che si va tuttavia conducendo a fine, sarà la più ricca e sontuosa, che si possa in alcun luogo vedere per tutti quegli ornamenti, che più ricchi e maggiori possono immaginarsi, e per gran copia d' acque, che vi saranno abbondantissime d' ogni tempo.

È anco accademico e molto in grazia de' nostri principi per le sue virtù Gio. Bologna da Dovai (1) scultore Fiammingo, giovane veramente rarissimo, il quale ha condotto con bellissimi ornamenti di metallo la fonte, che nuovamente si è fatta in su la piazza di s. Petronio di Bologna (2) dinanzi al palazzo de' Signori, nella

(1) La sua più famosa opera è il gruppo del ratto delle Sabine, che fu inciso, e da Luigi XIV fatto gittar di bronzo.

(2) Non è su la piazza di s. Petronio, ma avanti al palazzo del Legato. L' invenzione e il disegno di questa fonte è di Tommaso Laurati, Siciliano, scolare di Perino del Vaga.

quale sono, oltre gli altri ornamenti, quattro Sirene in su i canti bellissime, con varj putti attorno, e maschere bizzarre e straordinarie. Ma quello che più importa, ha condotto sopra e nel mezzo di detto fonte un Nettuno di braccia sei, che è un bellissimo getto e figura studiata e condotta perfettamente. Il medesimo, per non dire ora quante opere ha fatto di terra cruda e cotta, di cera e d'altre misture, ha fatto di marmo una bellissima Venere: e quasi condotto a fine al signor principe un Sansone grande quanto il vivo, il quale combatte a piedi con due Filistei; e di bronzo ha fatto la statua d'un Bacco, maggior del vivo e tutta tonda, e un Mercurio in atto di volare molto ingegnoso, reggendosi tutto sopra una gamba, e in punta di piè, che è stata mandata all'imperadore Massimiliano, come cosa che certo è rarissima. Ma se in fin qui ha fatto molte opere e belle, ne farà molte più per l'avvenire e bellissime, avendolo ultimamente fatto il signor principe accomodare di stanze in palazzo, e datogli a fare una statua di braccia cinque d'una Vittoria con un prigione, che va nella sala grande dirimpetto a un'altra di mano di Michelagnolo; farà, dico, per quel principe opere grandi e d'importanza, nelle quali avrà largo campo di mostrare la sua molta virtù. Han-

no di mano di costui molte opere e bellissimi modelli di cose diverse mess. Bernardo Vecchietti gentiluomo Fiorentino e maestro Bernardo di mona Mattea muratore ducale, che ha condotto tutte le fabbriche, disegnate dal Vasari, con grande eccellenza.

Ma non meno di costui e dei suoi amici ed altri scultori accademici, è giovane veramente raro e di bello ingegno Vincenzio Danti Perugino, il quale si ha eletto sotto, la protezione del duca Cosimo, Fiorenza per patria. Attese costui, essendo giovanetto, all'orefice, e fece in quella professione cose da non credere; e poi datosi a fare di getto, gli bastò l'animo di venti anni gettare di bronzo la statua di papa Giulio III, alta quattro braccia, che sedendo dà la benedizione; la quale statua, che è ragionevolissima, è oggi in su la piazza di Perugia. Venuto poi a Fiorenza al servizio del signor duca Cosimo, fece un modello di cera bellissimo maggior del vivo di un Ercole che fa scoppiare Anteo, per farne una figura di bronzo da dover essere posta sopra la fonte principale del giardino di Castello, villa del detto signor Duca. Ma fatta la forma addosso al detto modello, nel voler gettarla di bronzo, non venne fatta, ancorchè due volte si rimettesse, o per la mala fortuna o perchè il

metallo fusse abbruciato, o per altra cagione. Voltossi dunque, per non sottoporre le fatiche al volere della fortuna, a lavorare di marmo, e condusse in poco tempo di un pezzo solo di marmo due figure, cioè l' Onore che ha sotto l'Inganno, con tanta diligenza, che parve non avesse mai fatto altro che maneggiare gli scarpelli ed il mazzuolo; onde alla testa di quell'Onore, che è bella, fece i capelli ricci tanto ben traforati, che pajono naturali e proprj, mostrando oltre ciò di benissimo intendere gl'ignudi; la quale statua è oggi nel cortile della casa del sig. Sforza Almeni nella via dei Servi. A Fiesole, per lo medesimo sig. Sforza, fece molti ornamenti in un suo giardino e intorno a certe fontane. Dopo condusse al sig. Duca alcuni bassirilievi di marmo e di bronzo, che furono tenuti bellissimi, per essere egli in questa maniera di scultura peravventura non inferiore a qualunque altro. Appresso gettò pur di bronzo la grata della nuova cappella fatta in palazzo nelle stanze nuove dipinte da Giorgio Vasari, e con essa un quadro di molte figure di bassorilievo, che serra un armario, dove stanno scritture d'importanza del Duca, e un altro quadro alto un braccio e mezzo, e largo due e mezzo, dentrovi Moisè, che per guarire il popolo Ebreo dal morso delle serpi ne pone una

sopra il legno; le quali tutte cose sono appresso detto Signore; di ordine del quale fece la porta della sagrestia della pieve di Prato, e sopra essa una cassa di marmo con una nostra Donna alta tre braccia e mezzo col figliuolo ignudo appresso e due puttini, che mettono in mezzo la testa di bassorilievo di mess. Carlo de' Medici figliuolo naturale di Cosimo vecchio, e già Proposto di Prato; le cui ossa, dopo essere state lungo tempo in un deposito di mattoni, ha fatto porre il duca Cosimo in detta cassa e onoratolo di quel sepolcro. Ben è vero che la detta Madonna e il bassorilievo di detta testa, che è bellissima, avendo cattivo lume, non mostrano a gran pezzo quel che sono. Il medesimo Vincenzio ha poi fatto, per ornare la fabbrica dei magistrati alla zecca, nella testata sopra la loggia che è sul fiume Arno, un'arme del Duca messa in mezzo da due figure nude maggiori del vivo, l'una fatta per la Equità e l'altra per lo Rigore; e d'ora in ora aspetta il marmo per fare la statua di esso sig. Duca maggiore assai del vivo, di cui ha fatto un modello, la quale va posta a sedere (1) sopra detta arme per compimento di quell'ope-

(1) Questa statua non è seduta, ma in piedi, ed è di Gio. Bologna, essendo stata levata quella del Danti.

ra, la quale si dovrà murare di corto insieme col resto della facciata, che tuttavia ordina il Vasari, che è architetto di quella fabbrica. Ha anco fra mano e condotta a bonissimo termine una Madonna di marmo maggiore del vivo, ritta e col figliuolo Gesù di tre mesi in braccio, che sarà cosa bellissima; le quali opere lavora insieme con altre nel monasterio degli Angioli di Firenze, dove si sta quietamente in compagnia di quei monaci suoi amicissimi nelle stanze che già quivi tenne mess. Benedetto Varchi, di cui fa esso Vincenzio un ritratto di bassorilievo, che sarà bellissimo. Ha Vincenzio un suo fratello nell'ordine dei Frati Predicatori, chiamato frate Ignazio Danti (1), il qual è nelle cose di cosmografia eccellentissimo e di raro ingegno, e tanto, che il duca Cosimo de' Medici gli fa condurre un'opera, che di quella professione non è stata mai per tempo nessuno fatta nè la maggiore nè

(1) Questo fr. Ignazio dipinse nella gran Galleria Vaticana le carte geografiche, che rappresentano tutte le parti d'Italia. Nel 1583 fu eletto vescovo d'Alatri, e sotto il pontificato di Sisto V mancò di vita. Il Baglioni dice che ebbe due fratelli, Vincenzio scultore e Girolamo pittore, e che nel dipingere la galleria Vaticana si fece aiutare da Antonio suo fratello, che morì giovane; sicchè ebbe tre fratelli, se non è scambiato il nome del secondo.

la più perfetta, e questo è, che sua Eccellenza con l' ordine del Vasari sul secondo piano delle stanze del suo palazzo ducale ha di nuovo murato apposta e aggiunto alla guardaroba una sala assai grande, e intorno a quella ha accomodato armarj alti braccia sette con ricchi intagli di legnami di noce, per riporvi dentro le più importanti cose e di pregio e di bellezza, ch'abbia sua Eccellenza. Questi ha nelle porte di detti armarj spartito dentro agli ornamenti di quelli 57 quadri di altezza di braccia due in circa e larghi a proporzione, dentro ai quali sono con grandissima diligenza fatte in sul legname a uso di minj dipinte a olio le tavole di Tolomeo, misurate perfettamente tutte, e ricorrette secondo gli autori nuovi, e con le carte giuste delle navigazioni con somma diligenza fatte le scale loro da misurare i gradi; dove sono in quelle e i nomi antichi e i moderni: e la sua divisione di questi quadri sta in questo modo. Alla entrata principale di detta sala sono negli sguanci e grossezza degli armarini in quattro quadri quattro mezze palle in prospettiva; nelle due da basso è l'universale della Terra, e nelle due di sopra l' universale del Cielo con le sue immagini e figure celesti. Poi come si entra dentro a man ritta, è tutta l'Europa in 14 tavole e quadri,

una dietro all'altra, sino al mezzo della facciata che è a sommo dirimpetto alla porta principale; nel qual mezzo si è posto l'oriuolo con le ruote e con le sfere dei pianeti, che giornalmente fanno girando i loro moti. Quest'è quel tanto famoso e nominato oriuolo, fatto da Lorenzo della Volpaja (1) Fiorentino. Di sopra a queste tavole è l'Africa in undici tavole fino a detto oriuolo. Seguita poi di là dal detto oriuolo l'Asia nell'ordine da basso, e cammina parimente in 14 tavole sino alla porta principale. Sopra queste tavole dell'Asia in altre 14 tavole seguitano le Indie Occidentali, cominciando, come le altre, dall'oriuolo, e seguitando sino alla detta porta principale, in tutto tavole 57. È poi ordinato nel basamento da basso in altrettanti quadri attorno attorno, che vi saranno a dirittura a piombo di dette tavole, tutte l'erbe e tutti gli animali ritratti di naturale, secondo la qualità che producono quei paesi. Sopra la cornice di detti armarj, che è la fine, vi vanno alcuni risalti, che dividono detti quadri, sopra cui si porranno alcune teste antiche di marmo di quegl'imperadori e principi che l'hanno possedute,

(1) Del Volpaja ha parlato altrove il Vasari con lode, ma ivi lo chiama Benvenuto di Lorenzo, onde in un dei due luoghi è errore di memoria.

che sono in essere, e nelle facce piane, sino alla cornice del palco qual è tutto di legname intagliato e in dodici gran quadri, dipinto per ciascuno quattro immagini celesti, che saran 48, e grandi poco meno del vivo con le loro stelle; sono sotto (come ho detto) in dette facce trecento ritratti naturali di persone segnalate da 500 anni in qua o più, dipinte in quadri a olio (come se ne farà nota nella tavola dei ritratti per non far ora sì lunga storia) con i nomi loro, tutti di una grandezza e con un medesimo ornamento intagliato di legno di noce, cosa rarissima. Negli due quadri di mezzo del palco larghi braccia quattro l'uno, dove sono le immagini celesti, le quali con facilità si aprono senza veder dove si nascondono, in un luogo a uso di cielo saranno riposte due gran palle, alte ciascuna braccia tre e mezzo; nell'una delle quali anderà tutta la Terra distintamente, e questa si calerà con un arganetto che non si vedrà sino a basso, e poserà in un piede bilicato, che ferma si vedrà ribattere tutte le tavole che sono attorno nei quadri degli armarj, e avranno un contrassegno nella palla da poterle ritrovar facilmente. Nell'altra palla saranno le 48 immagini celesti accomodate in modo, che con essa saranno tutte le operazioni dell'astrolabio per-

fettissimamente. Questo capriccio e invenzione è nata dal duca Cosimo per mettere insieme una volta queste cose del Cielo e della Terra giustissime e senza errori, e da poterle misurare e vedere e a parte e tutte insieme, come piacerà a chi si diletta e studia questa bellissima professione; del che mi è paruto debito mio, come cosa degna di essere nominata, farne in questo luogo per la virtù di frate Ignazio memoria, e per la grandezza di questo principe, che ci fa degni di godere sì onorate fatiche, e perchè si sappia per tutto il mondo.

E tornando agli uomini della nostra Accademia, dico, ancorchè nella vita del Tribolo si sia parlato d'Antonio di Gino Lorenzi da Settignano scultore, dico qui con più ordine, come in suo luogo, ch' egli condusse sotto esso Tribolo suo maestro la detta statua d' Esculapio che è a Castello, e quattro putti che sono nella fonte maggiore di detto luogo: e poi ha fatto alcune teste e ornamenti, che sono d' intorno al nuovo vivajo di Castello, che è lassù alto, in mezzo a diverse sorte d' arbori di perfetta verzura, e ultimamente ha fatto nel bellissimo giardino delle stalle vicino a s. Marco bellissimi ornamenti a una fontana isolata con molti animali acquatici fatti di marmo e di mischj bellissimi; e in Pisa

condusse già con ordine del Tribolo sopraddetto la sepoltura del Corte filosofo e medico eccellentissimo con la sua statua e due putti di marmo bellissimi: e oltre a questi va tuttavia nuove opere facendo per il duca d'animali di mischi e uccelli per fonti; lavori difficilissimi che lo fanno degnissimo d' essere nel numero di questi altri accademici. Parimente un fratello di costui, detto Stoldo di Gino Lorenzi, giovane di 30, anni si è portato in maniera in sino a ora in molte opere di sculture, che si può con verità oggi annoverare fra'primi giovani della sua professione, e porre fra loro ne'luoghi più onorati. Ha fatto in Pisa di marmo una Madonna annunziata dall' Angelo, che l'ha fatto conoscere per giovane di bello ingegno e giudizio; e un'altra bellissima statua gli fece fare Luca Martini in Pisa, che poi dalla duchessa Leonora fu donata al sig. don Garzia di Toledo suo fratello, che l' ha posta in Napoli al suo giardino di Chiaja. Ha fatto il medesimo con ordine di Giorgio Vasari nel mezzo della facciata del palazzo de' cavalieri di san Stefano in Pisa e sopra la porta principale un' arme del sig. Duca gran maestro di marmo grandissima, messa in mezzo da due statue tutte tonde, la Religione e la Giustizia, che sono veramente bellissime e lodatissime da tutti coloro che se n'intendono.

Gli ha poi fatto fare il medesimo signore per lo suo giardino de' Pitti una fontana simile al bellissimo trionfo di Nettuno, che si vede nella superbissima mascherata che fece sua Eccellenza nelle dette nozze del sig. principe illustrissimo. E questo basti quanto a Stoldo Lorenzi, il quale è giovane e va continuamente lavorando e acquistandosi maggiormente fra i suoi compagni accademici fama e onore.

Della medesima famiglia de'Lorenzi da Settignano è Battista detto del cavaliere, per essere stato discepolo del cav. Baccio Bandinelli, il quale ha condotto di marmo tre statue grandi quanto il vivo, le quali gli ha fatto fare Bastiano del Pace cittadino Fiorentino per i Guadagni che stanno in Francia, i quali l' hanno poste in un loro giardino; e sono una Primavera ignuda, un'Estate e un Verno, che debbono essere accompagnate da un Autunno: le quali statue da molti che l'ànno vedute sono state tenute belle e ben fatte oltre modo, onde ha meritato Battista d'essere stato eletto dal sig. Duca a fare la cassa con gli ornamenti, e una delle tre statue che vanno alla sepoltura di Michelagnolo Bonarroti; la quale fanno con disegno di Giorgio Vasari sua Eccellenza e Lionardo Bonarroti; la quale opera si vede che Battista va conducendo ottimamente a

fine con alcuni putti e la figura di esso Bonarroto dal mezzo in su.

La seconda delle dette tre figure, che vanno al detto sepolcro, che hanno a essere la pittura, scultura e architettura, si è data a fare a Giovanni di Benedetto da Castello discepolo di Baccio Bandinelli e accademico, il quale lavora per l' opera di s. Maria del Fiore l' opere di bassorilievo che vanno d'intorno al coro, che oggi mai è vicino alla sua perfezione, nelle quali va molto imitando il suo maestro, e si porta in modo, che di lui si spera ottima riuscita; nè avverrà altrimenti; perciocchè è molto assiduo a lavorare e agli studj della sua professione. E la terza si è allogata a Valerio Cioli da Settignano scultore e accademico; perciocchè l' altre opere che ha fatto in sin qui sono state tali, che si pensa abbia a riuscire la detta figura sì fatta, che non sia se non degna di essere al sepolcro di tant' uomo collocata. Valerio, il quale è giovane di 26 anni, ha in Roma al giardino del cardinale di Ferrara (1) a Montecavallo restaurate molte statue di marmo, rifacendo a chi braccia, a chi piedi, e ad altre altre parti che

(1) Il giardino del cardinal di Ferrara, come si è detto altrove, è diventato il palazzo Pontificio.

mancavano: e il simile ha fatto poi nel palazzo de' Pitti a molte statue che v' ha condotto per ornamento d' una gran sala il Duca; il quale ha fatto fare al medesimo di marmo la statua di Morgante nano ignuda, la quale è tanto bella e così simile al vero riuscita, che forse non è mai stato veduto altro mostro così ben fatto nè condotto con tanta diligenza simile al naturale e proprio: e parimente gli ha fatto condurre la statua di Pietro, detto Barbino, nano ingegnoso, letterato e molto gentile, favorito dal Duca nostro; per le quali, dico, tutte cagioni ha meritato Valerio, che gli sia stata allogata da sua Eccellenza la detta statua (1) che va alla sepoltura del Bonarroti unico maestro di tutti questi accademici valent'uomini. Quanto a Francesco Moschino (2) scultore Fiorentino, essendosi di lui in altro luogo favellato abbastanza, basta dir qui che anch' egli è accademico, e che sotto la protezione del duca Cosimo va continuando di lavorare nel duomo di Pisa, e che nell' apparato delle nozze si portò ottimamente negli ornamenti della porta principale del palazzo ducale. Di

(1) La statua del Ciolli è l' inferiore.

(2) Questi è Francesco Mosca, del quale altrove ha parlato assai il Vasari.

Domenico Poggini similmente essendosi detto di sopra, che è scultore valent' uomo, e che ha fatto una infinità di medaglie molto simili al vero, e alcune statue di marmo e di getto, non dirò qui altro di lui, se non che meritamente è de' nostri accademici, che in dette nozze fece alcune statue molto belle, le quali furono poste sopra l' arco della Religione al canto alla Paglia, e che ultimamente ha fatto una nuova medaglia del duca similissima al naturale e molto bella, e continuamente va lavorando. Giovanni Fancegli, ovvero, come altri il chiamano, Giovanni di Stocco accademico, ha fatto molte cose di marmo e di pietra, che sono riuscite buone sculture; e fra l' altre è molto lodata un'arme di palle con due putti ed altri ornamenti, posta in alto sopra le due finestre inginocchiate della facciata di ser Giovanni Conti in Firenze: e il medesimo dico di Zanobi Lastricati, il quale, come buono e valente scultore, ha condotto, e tuttavia lavora molte opere di marmo e di getto, che l' hanno fatto degnissimo d' essere nell'accademia in compagnia de' sopraddetti; e fra l' altre sue cose è molto lodato un Mercurio di bronzo, che è nel cortile del palazzo di messer Lorenzo Ridolfi, per esser figura stata condotta con tutte quell' avvertenze che si richieggono. Finalmente

sono stati accettati nell' accademia alcuni giovani scultori, che nell' apparato detto delle nozze di sua Altezza hanno fatto opere onorate e lodevoli, e questi sono stati Fr. Giò. Vincenzo de' Servi, discepolo di Fr. Gio. Agnolo, Ottaviano del Collettajo, creato di Zenobi Lastricati, e Pompilio Lancia figliuolo di Baldassare da Urbino, architetto e creato di Girolamo Genga, il quale Pompilio nella mascherata detta della Genealogia degli Dei, ordinata per lo più e quanto alle macchine dal detto Baldassare suo padre, si portò in alcune cose ottimamente.

Essi ne' trapassati scritti assai largamente dimostrò di quali e quanti uomini e quanto virtuosi si sia per così lodevole accademia fatto raccolta; e sonsi in parte tocche le molte ed onorate occasioni avute da liberalissimi signori di dimostrare la loro sufficienza e valore; ma nondimeno acciocchè questo meglio s' intenda, quantunque que' primi dotti Scrittori nelle loro descrizioni degli archi e de' diversi spettacoli nelle splendidissime nozze rappresentati questo troppo bene noto facessero, essendomi nondimeno data nelle mani la seguente operetta scritta per via d'esercitazione da persona oziosa, e che della nostra professione non poco si diletta ad amico stretto e caro che queste feste veder non potet-

te, come più breve e che tutte le cose in un comprendeva, mi è paruto per soddisfazione degli artefici miei dovere in questo volume, poche parole aggiungendovi, inserirla, acciocchè così congiunta più facilmente che separata, si serbi delle loro virtuose fatiche onorata memoria.

FINE DELLA P. I, TOMO VIII.